



AUSTRALIANS DO IT BETTER: VOLTI NUOVI (E NON) DELLA SCENA AUSSIE

SUFFER

MUSIC MAG

WWW.SUFFERMAGAZINE.COM

 FROM ASHES TO NEW ⚡ ROAM ⚡ LOUIE KNUXX
 THE BLACK DAHLIA MURDER ⚡ MALLEUS ⚡ IGNITE
 THE WORD ALIVE ⚡ BLACK TUSK ⚡ THE STORY SO FAR...



**PARKWAY
 DRIVE** THE SOUND
 OF PROGRESS

MAYDAY PARADE
 DEAFHEAVEN
 ZEBRAHEAD
 UNDERØATH



TATT'S AMORE:
**DEEZ
 NUTS**



POP-PUNK
 REVOLUTION
**STATE
 CHAMPS**

Europa Blasphemia 2016 - E.V.

behemoth
Abbatk

11.02.16
LIVE CLUB
TREZZO
SULL' ADDA (MI)

Entombed
A&D
Inquisition

More dates to be announced soon!

TESTAMENT



28.07.16 | EUTROPIA FESTIVAL, ROMA
29.07.16 | THE JUNGLE, PISA
30.07.16 | CIRCOLO MAGNOLIA, MILANO

PREVENDITE DISPONIBILI SU : WWW.TICKETONE.IT

NEUROSIS

30th Anniversary Celebrations
UNICA DATA ITALIANA

11.08.16 - FESTA RADIO ONDA D'URTO
BRESCIA

AT THE GATES

23.07.16 - FOSCH FEST 2016
BAGNATICA (BERGAMO)

EXODUS

20.08.16 - FESTA RADIO ONDA D'URTO, BRESCIA
21.08.16 - XXI AGGLUTINATION METAL FEST

MAYDAY PARADE

BLACK LINES UK/EUROPE TOUR

HAVE MERCY
BEAUTIFUL BODIES

UNICA DATA ITALIANA
13.02.16 - LEGEND CLUB
MILANO

GOD IS AN ASTRONAUT

10.07.16
CIRCOLO MAGNOLIA
MILANO

FOUR YEAR STRONG

06 MAGGIO 2016
ROCK N ROLL ARENA | ROMAGNANO SESIA (NO)

Frank Carter & THE RATTLESNAKES

Make Beds Italiane

01 MARZO 2016
LEGEND CLUB
MILANO

CROSSFATTI

05.03.16
OFFICINA DEGLI ANGELI, VERONA

TESSERACT

19.02.16 - IL DEPOSITO, PORDENONE
20.02.16 - TRAFFIC, ROMA
21.02.16 - LEGEND, MILANO

THE CONTORTIONIST

NECK DEEP

2016 WORLD TOUR
EUROPE

CREEPER WSTR

09.04.16 - ROCK PLANET, PINARELLA DI CERVIA
10.04.16 - LEGEND CLUB, MILANO

NEW ALBUM 'LIFE'S NOT OUT TO GET YOU' OUT NOW

KNUCKLE PUCK

ON TOUR WITH
SEAWAY
BOSTON MANOR

16.04.16
LA TENDA, MODENA

CANCER BATS

12.02.16 - LO FI, MILANO
14.02.16 - CUEVA, CAGLIARI

& MANY MORE..

SUFFER

MUSIC MAG

SUFFER MUSIC MAG

Via Esculapio, 4
20131 Milano (Italy)

EDITOR: Davide "Dave" Perletti
dave@suffermagazine.com

DEPUTY EDITOR: Eros Pasi
eros@suffermagazine.com

EDITORIAL STAFF:

Denise Pedicillo, Elisa Susini,
Michela Rognoni, Thomas Poletti,
Valentina Lippolis, Elisa Picozzi,
Michele Zonelli, Alex Badwinter,
Nick Thompson, Alessandro
Bottega, Fabrizio Manghi, Marco
Anselmi

PHOTOS BY: Emanuela Giurano,
Matt Cabani, Roberto Magli,
Ambra Castelli

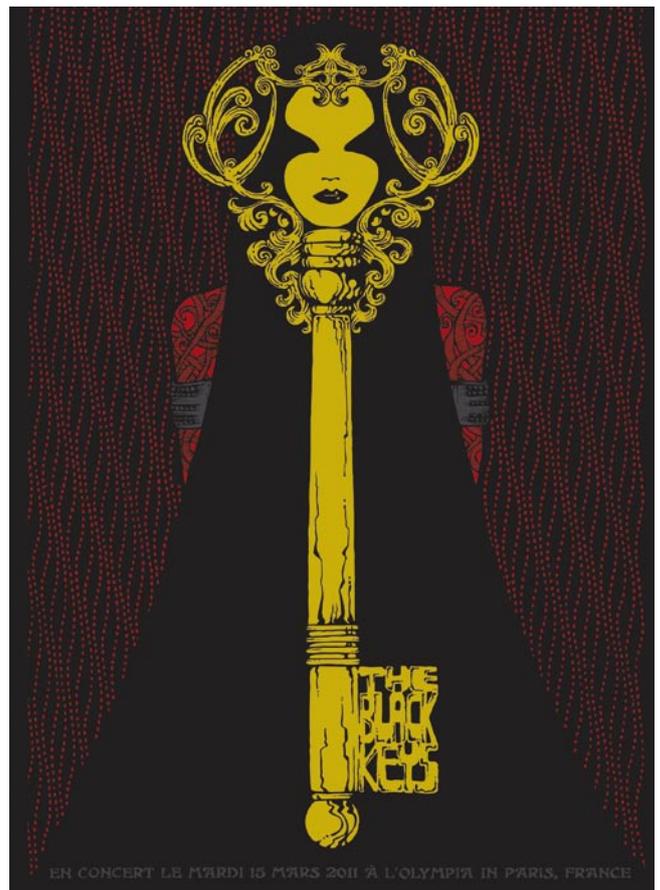
ART EDITOR: PR Lodge Agency
info@pr-lodge.com

WEB DESIGNER: PR Lodge
Agency - info@pr-lodge.com

HIGH FIVES TO:

Daniel C. Marcoccia, Jacopo@
Outune, Radio Sherwood,
Lorenzo@Spin-Go!, Marcello@
Vivo Concerti, Domenico@Sony
Music, Marzia@Warner Italy, Wal-
ter@Rude Records, Corrado@
Hard-Staff, Valentina Puglielli

Dopo mesi di lavoro parte ufficialmente l'avventura Suffer Music Magazine e credeteci, ne siamo parecchio fieri! Trovarsi davanti a una rivista finalmente completa ci riempie d'orgoglio. La domanda più comune è sempre la stessa: c'era bisogno di una nuova rivista? Secondo noi sì, in primis perché di prodotti del genere - ossia che vanno a trattare quella scena alternative da anni senza un punto di riferimento - attualmente non ce ne sono in circolazione e perché poi, sinceramente, crediamo che ci sia spazio per tutti, basta avere idee e voglia di fare. Ma torniamo a noi visto che con il primo numero siamo voluti partire forte, ossia con quei Parkway Drive che tornano a farci visita con una data italiana che si preannuncia memorabile viste anche le band di supporto (Architects e Thy Art Is Murder) e di cui noi saremo main partner. Oltre a loro aggiungeteci uno speciale sulla scena alternativa australiana, una buona dose di pop-punk (State Champs, Zebrahead), un lato più rock (Mayday Parade) e persino heavy con i Deafheaven ad aprire le danze della sezione legata a sonorità metal e affini. Insomma c'è n'è davvero per tutti i gusti, e se ancora non vi bastasse ecco una serie di rubriche che stuzzicheranno la vostra attenzione tra tatuaggi, videogiochi, playlist e cinema. Insomma il viaggio è finalmente iniziato, ora attendiamo i vostri pareri, consigli, commenti attraverso i nostri canali social e il nostro sito ufficiale che vi consigliamo di tenere sempre d'occhio con nuovi contest e iniziative pensate per voi!



WWW.SUFFERMAGAZINE.COM



INFO@SUFFERMAGAZINE.COM
LETTERS@SUFFERMAGAZINE.COM



[@SUFFERMUSICMAG](https://twitter.com/SUFFERMUSICMAG)



[SUFFERMUSICMAG](https://www.facebook.com/SUFFERMUSICMAG)



[SUFFERMUSICMAG](https://www.instagram.com/SUFFERMUSICMAG)

60 MAYDAY PARADE



08 BRAND NEW

Ignite / Roam / From Ashes To New
Bleed Someone Dry / Burn The Ocean
Can't Swim / Despite My Deepest Fear
Aseptic White Age / New Reason

16 FLASHBACK

Ripercorriamo passo dopo
passo la controversa storia
degli **Underøath**.

20 PUMP UP THE VOLUME

Il rapper neozelandese **Louie
Knuxx** ci svela la sua playlist
essenziale.

22 IN STUDIO WITH...

In attesa di ascoltare "*Dark Matter*"
abbiamo incontrato Pelle dei **The
Word Alive** per saperne di più...

26 STREET STYLE

Consigli per gli acquisti, ossia
abbigliamento di tendenza e
merch da urlò.

30 TATT'S AMORE

Questo mese abbiamo denudato il
frontman dei Deez Nuts **JJ Peters**,
un tipo decisamente "inchiostro"...

32 ART IS MY LIFE

Poster art e musica, questo il connubio
ideale per il team **Malleus**.

34 PARKWAY DRIVE

Intervista a 360° a **Winston
McCall**, frontman della band
australiana più amata al mondo.

46 DOSSIER AUSSIE

L'**Australia** non è solo fisici scol-
piti, sole, surf e party in spiaggia.
Diremmo proprio tutt'altro...

56 STATE CHAMPS

Come si arriva a essere dei pala-
dini del pop-punk? Glielo abbiamo
chiesto!

64 DEAFHEAVEN

La colonna sonora del vostro
peggiore incubo. Loro non desi-
dera altro che esserlo.

68 ZEBRAHEAD

Gli anni passano, ma la voglia di
divertirsi rimane sempre la stessa
in casa Zebrahead.

72 TRUE STORY

L'angolo nero del mag questo mese
vi presenta **Black Dahlia Murder** e
Black Tusk.

76 REVIEWS

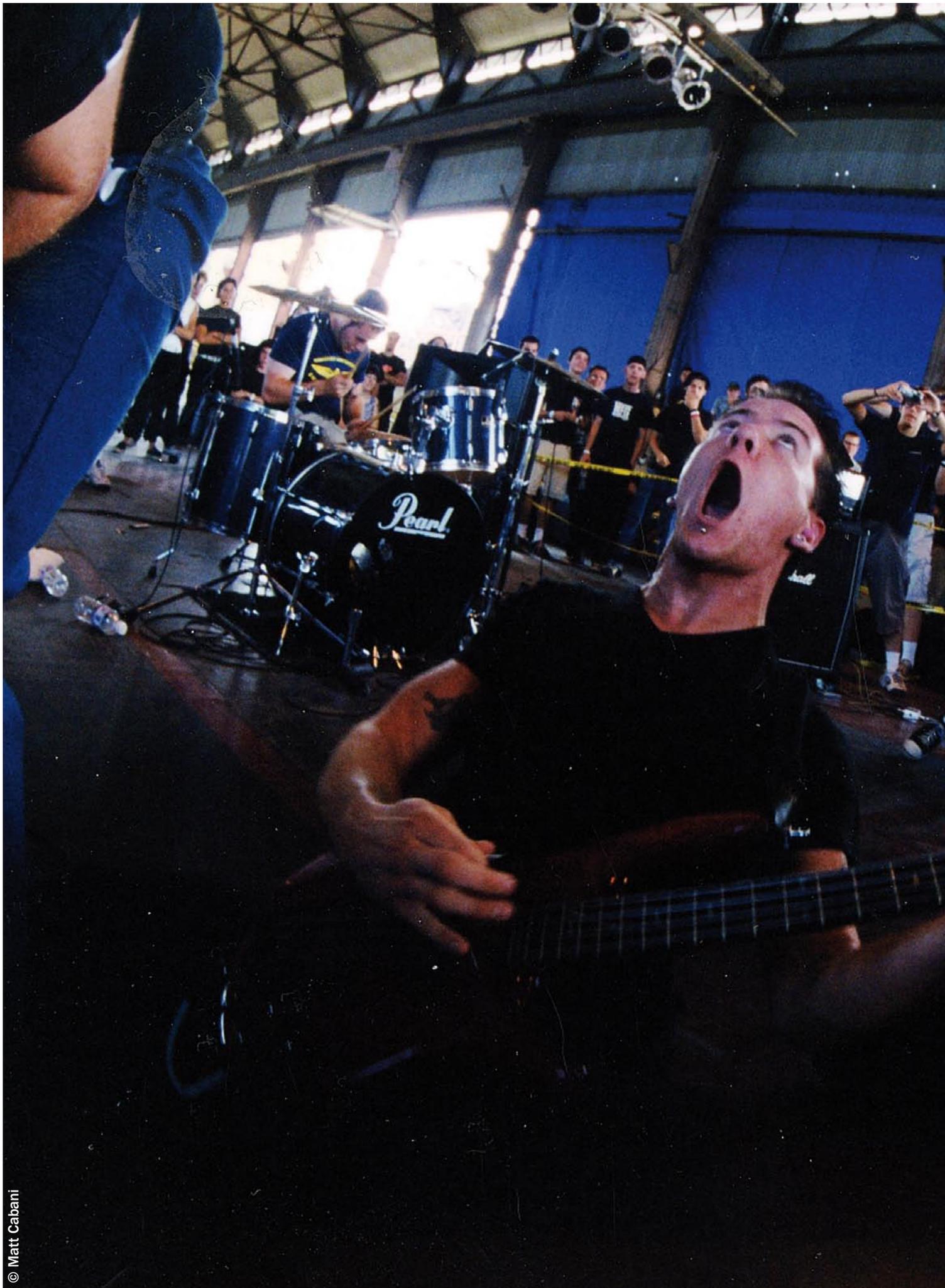
I dischi più hot del mese, il film da
non perdere e infine il videogame
che vi terrà incollati alla consolle...

90 ON STAGE

I live report dei concerti più attesi,
a iniziare da **Deez Nuts**, **The Sto-
ry So Far**, **Lento** e **Shandon!**

96 THE MAIN EVENT

Lo show da non perdere il prossimo
mese e le date di ciò che vi aspetta a
marzo.





PORTFOLIO
Hopesfall
Furnace Fest U.S.A.



IGNITE

DOPO QUALCHE ANNO DI APPARENTE SILENZIO TORNANO IN PISTA I CALIFORNIANI IGNITE CON UN NUOVO ALBUM INTITOLATO "A WAR AGAINST YOU". UN LAVORO CHE RIMANE FEDELE ALLE ORIGINI, RACCONTATO DAL BASSISTA BRETT RASMUSSEN.

PER FANS DI: BAD RELIGION, 7 SECONDS, PENNYWISE

Siete un nome molto rispettato nella scena, visti come dei grandi professionisti ma pur sempre legati a quell'attitudine DIY. Come si vive la cosa all'interno della band?

Non vedo nulla di speciale in quello che facciamo come band. Non abbiamo una major alle spalle che ci offre budget colossali, pertanto è logico pensare in maniera indipendente per il bene degli Ignite. Penso che il rispetto del circuito hardcore sia dovuto più a come siamo a livello umano che in chiave artistica. Noi lasciamo parlare le nostre teste, senza alcun filtro quando si tratta di esternare le nostre emozioni. Suoniamo e amiamo l'hardcore, il resto non conta.

Di sicuro non siete soliti mettervi in competizione con altre band, cosa ormai consueta nella scena...

Non abbiamo un agenda dove appuntiamo i possibili singoli, non cerchiamo di arrivare alla hit della vita. Siamo sempre stati molto scolastici nella fase di composizione, ci si vede in sala prove e si butta fuori quello che si ha dentro, niente di più semplice ed efficace.

In "A War Against You" da fan ho come la sensazione di trovarmi di fronte a un lavoro più "complesso" in fatto di songwriting... Mi sbaglio?

Il processo di scrittura di questo disco è stato molto complesso. Non c'è stato

uno schema preciso, alcune canzoni sono nate in pochi minuti altre nel corso degli anni. Siamo la classica band dove ogni musicista scrive brani e la cosa spesso non aiuta. Alcuni presenti in "A War Against You" risalgono addirittura al 2007 e sono stati ultimati solo di recente. In totale ci siamo trovati ad avere pronti circa quaranta brani, capirai benissimo la difficoltà nel dover scegliere i migliori...

Questo disco ha le qualità adatte a rappresentare la gloriosa storia degli Ignite a tuo avviso?

È un lavoro onesto di cui siamo tutti molto orgogliosi. Siamo una band affiatata alla quale piace scrivere musica e che



BRAND
M

sa benissimo cosa i suoi fan desiderano sentire. Quindi alla tua domanda rispondo sì, credo rappresenti bene gli Ignite soprattutto perché al suo interno si trovano soluzioni mai sperimentate prima, mettendoci in gioco.

Ciò nonostante gli anni passano inesorabili. C'è stato qualcosa di diverso nell'approcciarsi al il nuovo album?

Se parli di ispirazione no, direi che la mentalità è rimasta fedele a quella degli esordi. Qualcosa però è effettivamente cambiato, ossia la tecnologia. Se penso a quando registrammo qualche anno fa "Our Darkest Days" mi ricordo che laptop e ogni sorta di diavoleria elettronica non

erano minimamente calcolate in studio, mentre oggi ti ritrovi per la maggior parte del tuo tempo davanti a uno schermo.

C'è un aspetto particolare che vorresti menzionare del disco?

Mmm... Direi di no. Fondamentalmente chi conosce gli Ignite sa cosa fanno e come. Sa benissimo che i temi trattati nelle nostre canzoni parlano di questioni personali, politica e sociali. E sanno bene con quale attitudine li affrontiamo.

I messaggi vengono quindi ancora una volta prima di tutto all'interno della band?

Non passeremo mai alla storia per

l'essere stati una band particolarmente moderna in chiave sonora. Ma sicuramente i messaggi che lanciamo sono scritti con testa e cuore perché vanno a toccare dei punti che ognuno di noi vive sulla sua pelle. E di questo ne siamo particolarmente orgogliosi.

Uscendo dal tema Ignite, c'è un tema particolare che hai a cuore?

Negli ultimi anni sono molto preoccupato per le condizioni della Terra. A volte non ci si rende conto di quello che l'uomo sta combinando e questa cosa mi fa sentire impotente. Credo comunque che i mezzi per migliorare le cose non manchino, speriamo cambi qualcosa. [EP]

BRAND
NEW

FROM ASHES TO NEW

I NUOVI RAMPOLLI DI CASA ELEVEN SEVEN SFODERANO LE ARMI PESANTI IN "DAY ONE", UN DISCO CHE SEMBRA VOLERSI PORRE COME VIA DI MEZZO TRA IL NU-METAL DI FINE ANNI '90 E IL MODERN METAL ODIERNO.

PER FANS DI: LINKIN PARK, AVENGED SEVENFOLD, HOLLYWOOD UNDEAD

Quando un tour può cambiarti la vita. Ai statunitensi From Ashes To New è andata proprio così: dopo un tour in compagnia degli Hollywood Undead ecco la chiamata più attesa, quella di Eleven Seven Music. Da lì è storia recente ed ecco che il sestetto di Lancaster si trova oggi in un roster di pesi massimi con gente come Five Finger Death Punch, Hellyeah e molti altri big. "Beh diciamo che ancora oggi ci emozioniamo non poco ripensando a quei momenti, si rimane impietriti quando si è di fronte a interessamenti del genere credetemi" introduce il batterista Tim D'Onofrio. "Siamo all'interno di una grande famiglia dove c'è solo da imparare da ognuno e sicuramente questa è una delle magnifiche opportunità che si ha quando si fa parte di Eleven Seven Music". Cosa colpisce di questa nuova realtà americana? Sicuramente la naturalezza con la quale affrontano un genere ibrido nei connotati, dove il modern metal abbraccia il rap senza dimenticare parti elettroniche capaci di dare ancor più groove ai loro brani: "Abbiamo una grossa fortuna, quella di scrivere brani in maniera molto naturale, senza stravolgimenti o un membro in particolare che dirige il piano d'azione. La forza dei From Ashes To New è soprattutto il saper lavorare in team, consci di che cosa può dare ognuno di noi a un brano. All'interno della band non c'è una regola fissa su come comporre una canzone, alcune sono nate da un ritornello cantato

in una determinata maniera, altri da un riff e addirittura un paio da alcune soluzioni sperimentate alla tastiera". Il 26 febbraio gli occhi di media e addetti ai lavori saranno su di loro vista la pubblicazione del debut album "Day One": "Non siamo spaventati della cosa, fa parte del gioco e ne siamo tutti consapevoli. Siamo altrettanto certi di aver lavorato sodo senza lasciare nulla al caso e sinceramente penso che oggi i From Ashes To New siano cresciuti molto artisticamente se confrontati a quelli dell'EP 'Downfall'". Ma come descrivere la loro proposta? Si potrebbe parlare di Linkin Park per compattezza sonora e predisposizione alla melodia, oppure degli Avenged Sevenfold per le abilità tecniche dei singoli protagonisti, così come degli Hollywood Undead per la capacità di spiazzare l'ascoltatore... Insomma un mix di elementi assai distanti l'uno dall'altro: "Credo sia una chiave di lettura plausibile, in quanto il nostro intento è proprio quello di offrire brani di ampio respiro e che proprio per questo motivo non siano facilmente etichettabili. Amiamo moltissimo i Linkin Park e credo siano l'esempio più vicino a noi come stile ma al tempo stesso è evidente che veniamo da una scuola di pensiero più orientata al metal. Quando ti muovi tra le linee è sempre rischioso, per questo motivo il suggerimento che posso dare a chi ci chiede chi siamo è di mettersi all'ascolto di 'Day One' e capire in totale autonomia di che pasta siamo fatti". [AB]



20 FEARLESS 15 Records



AS IT IS
'NEVER HAPPY, EVER AFTER'
CD / LP



MAYDAY PARADE
'BLACK LINES'
CD / LP



BLESSTHEFALL
'TO THOSE LEFT BEHIND'
CD / LP



CHUNK! NO, CAPTAIN CHUNK!
'GET LOST, FIND YOURSELF'
CD / LP



AUGUST BURNS RED
'FOUND IN FAR AWAY PLACES'
CD / LP



OCEANS ATE ALASKA
'LOST ISLES'
CD / LP



ICE NINE KILLS
'EVERY TRICK IN THE BOOK'
CD



WAGE WAR
'BLUEPRINTS'
CD / LP



I PREVAIL
'HEART VS. MIND EP'
CD / LP



MUSIC & MERCHANDISE AVAILABLE FROM FEARLESSRECORDS.FIREBRANDSTORES.COM

BRAND
NEW

ROAM

ANNO DI SCOMMESSE IN CASA HOPELESS RECORDS, TANTI VOLTI NUOVI TRA I QUALI I BRITANNICI ROAM, GIOVANE BAND DI EASTBOURNE AUTRICE DI UN POP-PUNK AD ALTO TASSO ADRENALINICO.

PER FANS DI: SIMPLE PLAN, ALL TIME LOW, THE STORY SO FAR

Continua incessante la caccia alla next big thing da parte della label statunitense, sempre più propensa a trovare nuovi papabili punti di riferimento in chiave pop-punk e - nella migliore delle ipotesi - avere un degno successore al trono degli All Time Low. I Roam di sicuro di strada da fare ne hanno ancora parecchia vista la giovane età ma voglia di fare e buone idee sembrano non mancare nel loro DNA, come dimostrato nell'EP "Viewpoint", produzione fresca ed esaltante che ha fatti da apripista al debut "Backbone" uscito lo scorso 22 gennaio. Per questo album il quintetto ha lavorato sodo, cercando una strada più personale rispetto al mini, cercando di dare una propria interpretazione a ciò che oggi viene comunemente definito pop-punk new school. "In questo lavoro siamo riusciti a raccogliere tutti quegli elementi che siamo soliti amare in un disco alternative" introduce il cantante/chitarrista Alex Adam "Consci del fatto che i risultati ottenuti sono frutto di duro lavoro in sala prove". Il loro stile prende spunto dai primi The Story So Far, specie nell'interpretazione vocale, diretta e che va a evidenziare testi introspettivi: "Citare band di riferimento è sempre un'arma a doppio taglio in casi come il nostro, si rischia sempre di passare come la loro brutta copia. Ovviamente ogni musicista è influenzato da chi lo ha spinto a fare della musica il proprio obiettivo di vita e sono d'accordo con chi pone i The Story So Far tra le nostre principali influenze. Il loro modo di essere anticonformisti è invidiabile, anche se forse a tratti lo

trovo estremo. Ma non mi limiterei a citare solo loro, in quanto penso che nel nostro sound ci sia qualcosa anche di Sum 41, Man Overboard e All Time Low ad esempio". E sempre a proposito di nomi all'interno di "Backbone" hanno trovato spazio nei credits Set Your Goals e gli All Time Low stessi, per quale motivo?! Eccovelo spiegato: "Per il nostro primo singolo 'Deadweight' necessitavamo di avere una seconda voce che prendesse le distanze dalla mia tonalità e da quella dei cori, così abbiamo pensato a Matt Wilson dei Set Your Goals, che si è mostrato subito entusiasta di prender parte al progetto. Le sue parti sono state registrate dal batterista degli All Time Low Matt Wilson in California e il risultato finale ci ha stupito. Era esattamente ciò che volevamo ottenere e il brano è semplicemente splendido". All'interno della tracklist ecco poi venire allo scoperto il lato più romantico dei ROAM in "Tracks", sorta di mosca bianca in mezzo a così tanta energia: "Una cosa che ho sempre notato nei dischi pop-punk è la scarsa propensione a osare. Negli ultimi tempi le cose pare siano cambiate, con molti più artisti pronti a svelare quell'anima melodica che fondamentalmente tutti abbiamo. Nel nostro caso 'Tracks' è nata in maniera del tutto naturale perché in primis siamo soliti jammare in acustico e in secondo luogo amiamo sperimentare cose nuove". Lunga vita ai ROAM insomma, a iniziare dal primo tour europeo nelle vesti di headliner che li sta vedendo protagonisti proprio questo mese! [NT]





ASEPTIC WHITE AGE

PER FANS DI: THY ART IS MURDER, WHITECHAPEL, JOB FOR

QUANDO UNO STRUMENTO PUÒ PARLARE MEGLIO DI UN QUALSIASI NARRATORE.

Come, dove, quando e perché un gruppo come gli AWA?

Aseptic White Age, un progetto nato nel 2011 a Modena dai 2 chitarristi Mike e Marco e dal batterista CarloAlberto. Un progetto in cui non vi sono limiti compositivi, in cui le esperienze musicali dei componenti sono varie e trasversali. L'album "Reminiscence" uscito nel 2014 via Memorial Records è stato composto spontaneamente e visceralmente.

"Reminiscence" è un album che lascia parlare solo la musica. Perché?

Deve essere vissuto, respirato e ammirato. Ogni suono, immagine e dettaglio è stato voluto e ponderato profondamente. Il focus del disco è per noi mirato, ma per l'ascoltatore può essere un viaggio emotivo e musicale personale. Dall'inizio alla fine vi sono una miriade di sensazioni che devono essere palpate al massimo.

Dove e cosa vi porterà il 2016?

Siamo già oltre la metà del secondo concept album che prevederà più omogeneità compositiva e maturità nella definizione delle strutture. Avremo un differente inserimento del synth all'interno della band e avremo live acustici e scenografie oniriche. Il primo passo sarà però la pubblicazione del videoclip tratto da "Monolith" e vari playthrough. [DP]



BURN THE OCEAN

PER FANS DI: SOUNDGARDEN, LED ZEPPELIN, DEVIN TOWNSEND

TRA ESTREMO E MELODIA UNA NUOVA REALTÀ ROCK TUTTA MADE IN ITALY.

Genova si dimostra per l'ennesima volta una fucina di ottime band in campo rock/metal e i Burn The Ocean rientrano perfettamente in questa tradizione: dediti a un'alternativa metal dalle molteplici influenze (dal grunge allo stoner, senza dimenticare evidenti influenze metal), nasce dalle ceneri di altre due "forti" realtà locali: nella line-up troviamo infatti membri dei 2Novembre e Fabio

Palombi (Nerve/Ritual Of Rebirth) alla chitarra e voce. Una band che non ha paura a varcare la linea di confine tra sonorità più estreme e quelle più morbide ed easy listening, attitudine che ritroviamo nel debut album "Come Clean" (Sliptrick Records) uscito negli ultimi mesi del 2015: "Il primo tentativo di creare qualcosa che possa riflettere la nostra identità musicale e il

risultato del primo anno di attività come band". Il disco si rivela solido e intrigante, capace di soddisfare i palati più smalizati alla ricerca di realtà che non proponga la solita rilettura delle sonorità provenienti dagli States: "Non siate stupidi, provate qualcosa di nuovo e aprite le orecchie a quello che di solito non vi aspettereste che vi piaccia"... Perché non provare? [DP]



LAST BUT NOT LEAST



CAN'T SWIM

PER FANS DI: REFUSED, AT THE DRIVE IN

Nativo di Keansburg, New Jersey, il progetto Can't Swim prende vita dal cantante/chitarrista Chris "Krier" Loporto, che unitosi ad alcuni amici ha dato vita ai Can't Swim. Una rock band con una marcata predisposizione all'aggressione sonora unita a parti vocali catchy, mix di elementi che ricorda da vicino gli At The Drive In. Il loro EP d'esordio "Death Deserves A Name" è in uscita il 26 febbraio via Pure Noise Records.



NEW REASON

PER FANS DI: A DAY TO REMEMBER

L'etichetta easycore appare particolarmente calzante per i New Reason, giovane band di Alessandria che riesce a unire riff muscolosi, stravolgenti ritmici e vocals tirate che sfociano in improvvise parti melodiche. Se è vero che gli A.D.T.R. rimangono il punto di riferimento principale all'interno del nuovo EP "Air Gun", troviamo però molta personalità e un lotto di brani che vi si stamperà in testa al primo ascolto!



DESPITE MY DEEPEST FEAR

PER FANS DI: THE DEVIL WEARS PRADA

Dopo un recente tour europeo con gli Hopes Die Last, i My Deepest Fear si ripresentano al grande pubblico con "Selfish Generation". Un album dove ad abbondare sono breakdown e riff brutali che ricordano da vicino i The Devil Wears Prada, ma spezzati da melodie cristalline che li avvicinano ai connazionali Bury Tomorrow.

BRAND
NEW

BLEED SOMEONE DRY

ECCOVI L'ENNESIMA TESTIMONIANZA DI COME LE METAL BAND ITALIANE NON ABBIANO PIÙ NULLA DA INVIDIARE A NESSUNO. UN PROGETTO GIUNTO DI RECENTE ALLA PUBBLICAZIONE DI "POSTMORTEM | VERITAS".

PER FANS DI: THY ART IS MURDER, WHITECHAPEL, JOB FOR A COWBOY

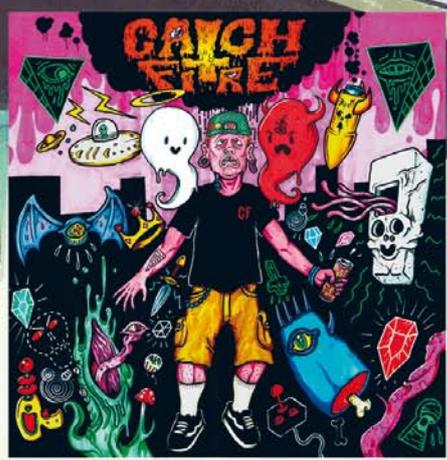
Bleed Someone Dry prendono vita nel 2007 nelle vicinanze di Firenze, ma della formazione iniziale oggi giorno è presente solo il chitarrista Jonathan Mazzeo. Poco male, perché sembra proprio che con il passare degli anni la band abbia pian piano acquisito quella sicurezza e maturità artistica che contraddistinguono solitamente poche realtà underground. Un progetto partito con influenze tipicamente metalcore, ma che ha saputo trovare la sua valvola di sfogo negli ultimi tempi attraverso scenari tipicamente deathcore. Come ci si sente in queste vesti, lo chiediamo direttamente al cantante Alessio Bruni: *"Sinceramente spesso ne discutiamo anche tra di noi, soprattutto leggendo le molteplici etichette che molti recensori ci affibiano un po' a casaccio! A mio avviso la nostra musica presenta svariati elementi che possono essere riconducibili al death, al metalcore, al math metal e ad altri generi musicali tendenti all'estremo. La pura definizione di deathcore non credo che sia opportuna da usare nel nostro caso, perché è a tutti gli effetti un po' limitata! Ma di sicuro meglio essere catalogati così che come 'prog-deathcore', esempio che devo ammettere ci diverte molto!"*. "PostMortem | Veritas" è un disco diretto e molto vario, che vanta un concept lirico interessante che ha come protagonista una bambina, le cui innocenti domande trovano risposta nelle parole della band stessa. La voce dei Bleed Someone Dry è non solo, visto che all'interno di due brani troviamo due ospiti come CJ McMahon ex frontman dei Thy Art Is Murder e Luca T.Mai degli Zu:

"Queste collaborazioni sono un altro motivo di soddisfazione e orgoglio per noi! Nel caso di T.Mai è stata una collaborazione ben ponderata e decisa precedentemente rispetto alla registrazione del disco. Jonny (il nostro chitarrista) per motivi lavorativi lo conosceva da tempo e nel momento in cui si era nella fase finale del songwriting della traccia (caratterizzata da riff schizzati e 'ansiosi') ci sembrava perfetto introdurlo attraverso uno strumento che amplificasse queste sensazioni come il sax. Gli parliamo e lui ne fu subito entusiasta! Nel caso di CJ invece è andato tutto diversamente! Dopo aver registrato 'Our Martyrdom' abbiamo pensato di potenziare la parte vocale attraverso uno special guest e allora abbiamo pensato di cercare qualcuno che potesse essere interessato a darci una mano! Abbiamo presentato la nostra idea a Chris (Donaldson, produttore - ndr) e subito ci disse che aveva in mente chi avrebbe potuto ricoprire tale ruolo! Nessuno di noi si sarebbe mai aspettato che di trovarsi ad avere a che fare con CJ!". Tante idee e voglia di fare insomma, in attesa di nuovi entusiasmanti sviluppi: "Per il futuro mi auguro solo di proseguire per questa strada, riuscendo ad affermarmi sempre di più in quello che è la mia passione, la musica e in particolare i Bleed Someone Dry! Spero di avere altre occasioni di girare il mondo per diffondere i miei pensieri... Come mi auguro di realizzare dei nuovi lavori, profondi e mai scontati. Insomma spero di dare ancora una lunga vita a questa incredibile band!". [DP]



LIKE TORCHES SHELTER

AVAILABLE NOW



CATCH FIRE

The Distance I Am From You

OUT NOW



CLOSURE

FLIGHT

AVAILABLE
MARCH 11

LIGHT YEARS I'LL SEE YOU WHEN I SEE YOU

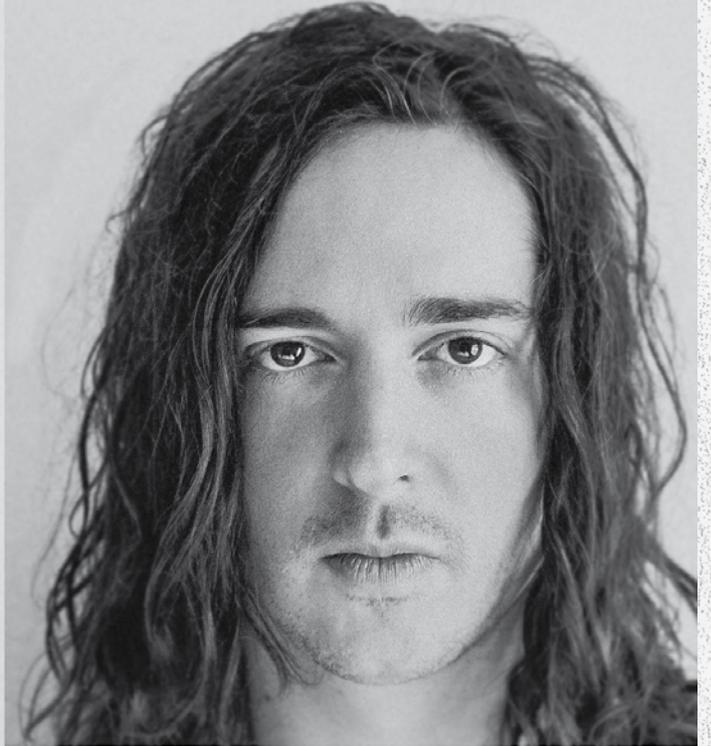
"YOU REALLY DON'T KNOW WHAT WILL HAPPEN NEXT, IN LIFE EVERYTHING CAN CHANGE IN AN INSTANT. NOTHING IS PROMISED."

AVAILABLE NOW

ZEBRAHEAD WALK THE PLANK



OUT NOW
ZEBRAHEAD.COM



WHAT YOU NEED TO KNOW ABOUT...

UNDERØATH

LA LORO RECENTE REUNION È STATA COLTA CON GRANDE ENTUSIASMO DAI FAN, MA CHI SONO GLI UNDERØATH?! SICURAMENTE UNA BAND CHE HA INFLUITO NON POCO NELLA SCENA ALTERNATIVE, NONOSTANTE UNA CARRIERA FATTA DI CONTINUI ALTI E BASSI. RIPERCORRIAMO I MOMENTI CHIAVE IN QUESTA RETROSPETTIVA.

Di Eros Pasi

“**G**li Underøath hanno un grosso pregio: quello di non risultare pesanti all'ascoltatore nonostante la loro tanto professata cristianità”. Così Fat Mike - leader dei NoFX - definì la band di Tampa appena dopo averli annunciati nel bill di una passata edizione del Vans Warped Tour. E fondamentalmente come dargli torto?! Loro stessi amavano definire la loro proposta “Christian Metal”, ma la verità è che in qualche modo hanno contribuito alla crescita di un altro genere diventato celebre col passare del tempo, il post-hardcore.

TUTTO INIZIÒ DA...

Ma partiamo dalle basi, dal mese di novembre del 1997 quando il cantante Dallas Taylor e il chitarrista Luke Morton diedero vita a un progetto musicale che potesse dare “voce alla Bibbia” chiamato Underøath. Da lì a breve si aggiunsero il batterista Aaron Gillespie (amico nonché presenza fissa nella stessa chiesa frequentata da Luke), il chitarrista Corey Steger e il bassista Octavio Fernandez, entrambi studenti nello stesso liceo di Aaron. Dopo circa un anno speso a suonare in tutta la Florida il gruppo firma il suo primo contratto con Takehold Records, arrivando a pubblicare il debutto “Act Of Depression” nel 1999. Nel frattempo Luke Morton lasciò la band. Nel 2000 gli Underøath allargarono la loro formazione aggiungendoci il tastierista Christopher Dudley, arrivando da lì a breve alla pubblicazione dell'EP di cinque brani “Cries Of The Past” che andò letteralmente a ruba bruciando le 3.000 copie pubblicate.

LA RAPIDA CRESCITA

Ma è il 2001 a essere l'anno della svolta per la band di Tampa, ossia quando la loro casa discografica venne acquisita dalla ben più solida Tooth & Nail che piazzò il gruppo in

una sua struttura interna chiamata Solid State. Nel 2002 il bassista Grant Brandell fece il suo ingresso in formazione arrivando poi alla pubblicazione di “The Changing Of Times” prodotto da James Paul Wisner. Il lavoro non fu molto apprezzato dai fan più datati per via della netta svolta artistica del gruppo, ormai sempre più predisposto a proporsi in vesti metal oriented. Lo stesso Taylor definì così il disco: “Gli ultimi tempi hanno cambiato notevolmente il DNA della band, i nuovi arrivi ci hanno aperto gli occhi indicandoci verso quale direzione dovevamo virare e il risultato è qualcosa che va oltre le nostre aspettative”. Ma al cospetto dei fan old-school una nuova importante fetta di ascoltatori sembrava essersi interessata agli Underøath, portandoli a furor di popolo a essere inseriti nel cartellone del più celebre festival musicale alternative, il Vans Warped Tour. Ma le cose non andarono per il verso giusto, con la dipartita dello stesso Taylor per motivi personali e artistici che portarono il gruppo ad abbandonare presto il tour.

L'IMPORTANZA DI UN FRONTMAN

Le voci di un possibile scioglimento vennero presto spazzate via con un tour in compagnia degli Atreyu, dove alla voce fu inserito momentaneamente il frontman dei Winter Solstice Matt Tarpey. Nell'ottobre 2003 al CMJ Fest gli Underøath si presentarono con un nuovo cantante, Spencer Chamberlain, amico di Dudley nonché voce dei This Runs Through. Il suo ingresso nella line-up fu inizialmente “tiepido”, come descritto da Gillespie: “Era un periodo dove tutto sembrava andare storto e quando Spencer si presentò a noi ci sembrò tutto meno che il cavallo di razza sul quale puntare. Col passare del tempo lo abbiamo conosciuto meglio, spingendoci a credere tutti in lui”.

Una volta ufficializzato il cantante la band decise di prendersi del tempo per ragionare su un quesito fondamentale: continuare con lo stesso nome o cambiarlo? La risposta finale fu una: Underøath.



“THEY'RE ONLY CHASING SAFETY” (2004)



Il disco della vita, così potrebbe essere definito “They're Only Chasing Safety” per gli Underøath. Un lavoro capace di emanare potenza dal primo riff, compatto grazie a una tracklist che non perde colpi e a un cantante - Spencer Chamberlain - capace di prendere per mano il gruppo e condurlo verso una nuova era. Non è certo casualità se all'interno di questo lavoro hanno trovato spazio alcuni dei migliori brani mai parloriti dagli Underøath, come “Reinventing Your Exit” e “It's Dangerous Business Walking out Your Front Door”, dove la dolcezza vocale del batterista Aaron Gillespie si scontra a muso duro con lo screamato selvaggio di Chamberlain.



“Ø (DISAMBIGUATION)” (2010)



Ultimo capitolo discografico della band floridaiana e sicuramente il più deludente sotto tutti gli aspetti. La dipartita del cantante/batterista Gillespie lasciò infatti un segno indelebile nel loro modo di concepire musica, mettendo sulle spalle del solo Chamberlain l'intero reparto canoro (in verità timidamente assistito dai chitarristi). Nonostante la performance più che dignitosa del nuovo batterista Daniel Davison (ex Norma Jean) il serbatoio degli Underøath sembra ora più che mai in riserva, mostrando i limiti di un gruppo in evidente smarrimento artistico tra richiami rock oriented e sfuriate heavy.

THEY'RE ONLY CHASING SAFETY

Da quel momento in poi potremmo dire che la carriera del sestetto statunitense ebbe una significativa svolta, portandolo nei primi mesi del 2004 a chiudersi in studio alla ricerca di quello che loro stessi definirono "Il grande passo". Ebbene sì, ebbero ragione loro visto che la pubblicazione di *"They're Only Chasing Safety"* nel giugno dello stesso anno portò a dati di vendita clamorosi già alla prima settimana d'uscita (100.000 copie) arrivando a essere disco d'oro l'anno successivo sfiorando le 500.000 copie. Con il solo batterista Aaron Gillespie come membro storico della band e un sound completamente rinnovato, gli Underøath furono ben presto lanciati anche in chiave televisiva attraverso due videoclip (tratti dai singoli *"Reinventing Your Exit"* e *"It's Dangerous Business Walking Out Your Front Door"*) che suscitavano l'interesse di MTV2 e Fuse TV. Dal punto di vista live le cose andarono alla grande, portandoli a partecipare al Taste Of Chaos Tour e a vestire per la prima volta i panni di headliner negli States. A questo aggiungeteci le riviste, pronte a darsi battaglia per poterli immortalare in copertina. Nell'ottobre 2005 il disco venne ristampato in versione doppio CD, il primo contenente i brani originali più quattro inediti e un DVD documentario.

DEFINE THE GREAT LINE

Nel gennaio 2006 entrarono nuovamente in studio, questa volta per dare alla luce il quinto album *"Define The Great Line"*. La cosa interessante di questo lavoro è che fu scritto appena due settimane dopo la pubblicazione di *"They're Only Chasing Safety"*, segno tangibile di un affiatamento mai così forte in passato e della loro fame di notorietà, quasi a voler bruciare le tappe. Il titolo è un messaggio destinato ai fan, ossia "cercare una linea che possa condurre l'uomo a vivere in maniera giusta la propria esistenza", mentre la produzione fu affidata a Matt Goldman e Adam Dutkiewicz (chitarrista dei Killswitch Engage nonché nome di grido in quel periodo). L'osservato speciale in questa occasione fu il frontman Chamberlain, che al cospetto delle solite malelingue diede prova di invidiabili doti canore nonché di essere un ottimo autore, con testi personali decisamente toccanti. I dati di vendita furono qualcosa di eccezionale, al punto da spingere diverse major a corteggiarli senza successo. *"Le major sono qualcosa di molto pericoloso, specie nella scena alternative. E noi sinceramente non vogliamo avere niente a che fare con loro, abbiamo una nostra dignità"* disse Gillespie in un'intervista. La band nell'aprile 2006 volò in Svezia per lavorare sui videoclip di *"In Regards To*

Myself" e *"Writing On The Walls"* con il team Popcore Films.

I PRIMI SEGNI DI CEDIMENTO...

Nonostante il successo ottenuto qualcosa iniziò però a scricchiolare all'interno del fragile habitat della band, a partire dallo stesso Gillespie, sempre più indaffarato col suo side-project The Almost col quale arrivò velocemente alla pubblicazione del debutto *"Southern Weather"*. E poi la goccia che fece traboccare il vaso: il Vans Warped Tour 2006, dove furono inseriti come headliner e che abbandonarono dopo poche date. In questo caso le voci sui motivi che hanno messo fuori gioco il gruppo sono diverse: c'è chi dice che Fat Mike dei NoFX non avesse preso molto bene le parole di alcuni membri tutt'altro che rosee inerenti ai matrimoni gay rilasciate a un giornale spingendolo quindi a cacciarli, chi invece alludeva a problemi di droga di Chamberlain. La band in un comunicato disse semplicemente che era un momento difficile e che proprio per questo motivo preferiva fermarsi per affrontarlo nel modo migliore. Nell'autunno dello stesso anno gli Underøath ripresero a suonare dal vivo, dando il via a un tour mondiale che li tenne occupati fino a buona parte del 2007. Il 17 luglio 2007 arriva il momento del primo DVD ufficiale, intitolato *"777"*, mentre Chamberlain in un'intervista svelò i primi dettagli su un possibile nuovo album previsto per l'anno successivo. A settembre ecco il documentario live *"Survive, Kaleidoscope"*, prodotto che però non arrivò a soddisfarli qualitativamente.

ALBUM IN, AARON OUT

Nel settembre 2008 ecco arrivare *"Lost In The Sound Of Separation"*, registrato nella primavera dello stesso anno e a detta del chitarrista Mc Tague *"Il lavoro più heavy finora pubblicato dalla band"*. 56.000 copie vendute nei soli States durante la prima settimana lo portarono direttamente alla posizione numero 8 della Billboard 200, mentre la vita on the road degli Underøath continuò incessante per tutto il 2009 arrivando anche al traguardo del primo tour sudamericano. Nella primavera 2010 il fulmine a ciel sereno: la band annuncia la dipartita del membro fondatore Aaron Gillespie nel corso di un tour europeo e, cosa curiosa, il suo ultimo show fu quello del 6 aprile a Milano. Nessuna motivazione specifica, semplicemente la decisione di dividere le proprie strade. A maggio gli Underøath annunciarono il loro ingresso in studio, assistiti dai produttori Matt Goldman e Jeremy SH Griffith, mentre alla batteria trovò posto l'ex Norma Jean Daniel Davison. Il 9 novembre venne pubblicato *"Ø (Disambiguation)"*, produzione dai toni più soft rispetto

alle precedenti che venne accolta tiepidamente persino dalla fanbase. Pochi giorni dopo l'uscita del disco il cantante Spencer Chamberlain ufficializzò la sua uscita dalla band, subito rimpiazzato da Tyler "Telle" Smith dei The Word Alive.

L'INESORABILE DECLINO

Che le cose non andassero granché bene lo si percepiva facilmente, con show annullati e una tensione alle stelle tra gli stessi musicisti. Nell'ottobre 2011 ecco il classico primo passo che porta solitamente alla fine di un progetto, ossia una compilation commemorativa intitolata *"Play Your Old Stuff"*, contenente i tre album *"The Changing Of Times"*, *"They're Only Chasing Safety"* e *"Define The Great Line"*. Il 2 ottobre 2012 tramite un tweet gli Underøath annunciarono la volontà di volersi sciogliere, non prima però di aver intrapreso un tour d'addio che li tenne occupati fino a gennaio 2013. Come per ogni addio che si rispetti ecco poi pubblicata l'ennesima compilation, *"Anthology: 1999-2013"*. Il 26 gennaio 2013 a St. Petersburg (Florida) la band si concede per l'ultima volta ai fan, dando spazio anche al batterista Aaron Gillespie nei brani *"Emergency Broadcast :: The End is Near"* e *"Reinventing Your Exit"*.

LA REUNION

Finita qui?! Non proprio. Nel gennaio 2015 la band torna a farsi sentire, lanciando una campagna per la realizzazione di un film/documentario inerente al tour di addio. A luglio una frase postata sui loro profili Social (*"Rebirth is coming"*) iniziò a far circolare voci su una possibile reunion, confermate da un countdown postato sul loro sito che aveva come ultima data il 24 agosto. Proprio in quel giorno ecco postati alcuni show confermati e poco dopo le parole di Gillespie e Chamberlain: gli Underøath sono ufficialmente tornati. A tal proposito c'è ancora parecchia incertezza su quali progetti saranno portati avanti, come spiegato dallo stesso batterista: *"Non c'è nulla di definito, se non la volontà di tornare a suonare assieme. Rispetto al passato siamo persone e musicisti adulti, non abbiamo più quella fretta di pubblicare materiale per poi imbarcarci subito in estenuanti tour. Abbiamo famiglie e stili di vita diversi, per questo motivo ogni decisione verrà presa con l'assenso di ogni membro, in modo da poter vivere ogni singola situazione al massimo. Non abbiamo ancora parlato di un ipotetico nuovo album perché crediamo che la cosa più importante ora sia tornare a farci vedere dal vivo, avere nuovamente a che fare coi nostri fan e vedere come il panorama musicale sia cambiato in questi anni. Pertanto aspettatevi tutto e nulla da noi"*.

5 HOT ALBUM

Se gli Underøath vi hanno incuriosito eccovi 5 dischi (e band) imperdibili!



ALEXISONFIRE FROM AUTUMN
"Watch Out!"
TO ASHES
"Abandon Your Friends"



HASTE THE DAY
"Pressure The Hinges"

HOPESFALL
"The Satellite Years"



THE DEVIL WEARS PRADA
"Dear Love: A Beautiful Discord"

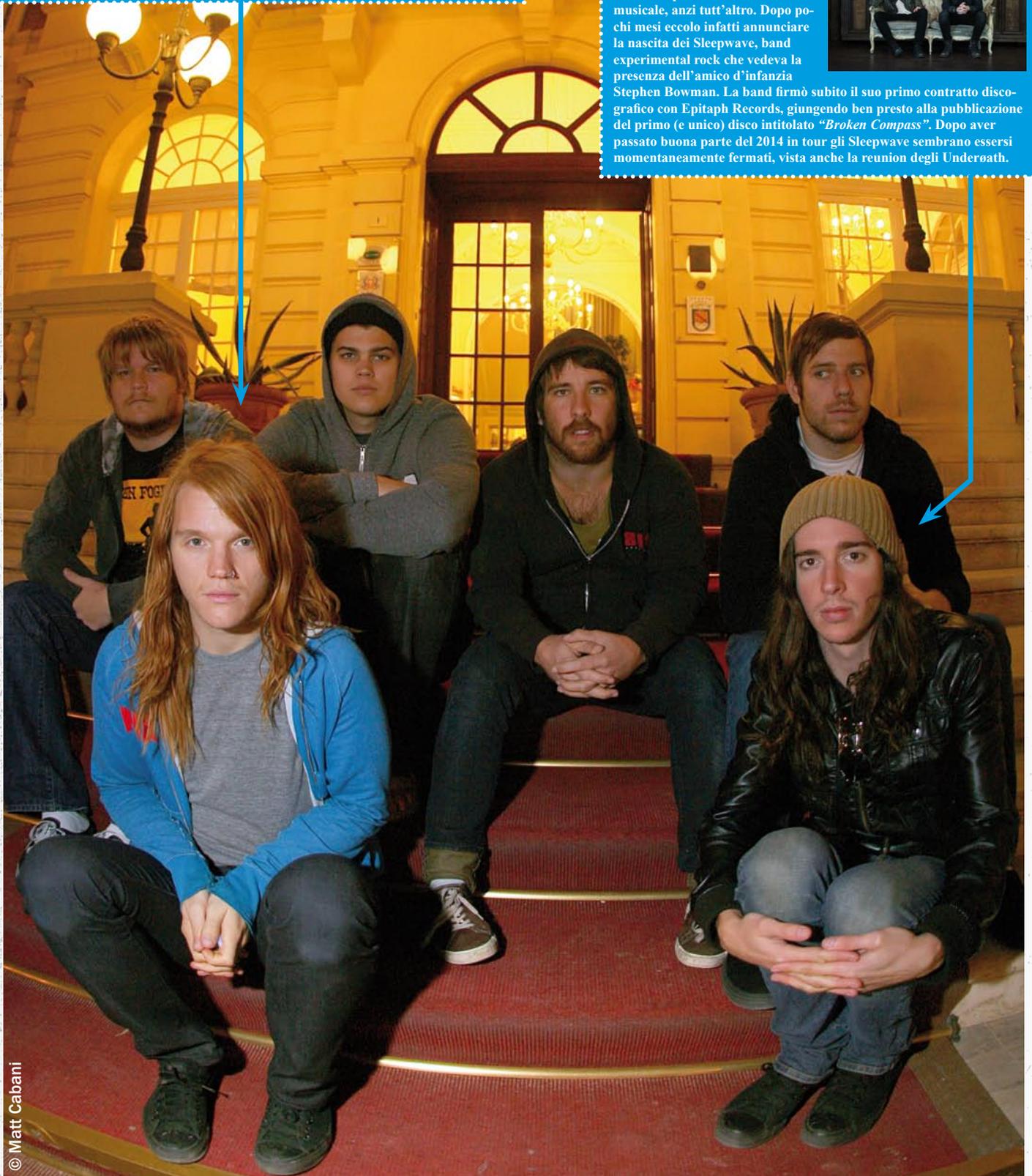
THE ALMOST

Si sa, quando hai una voce pop dannatamente efficace è difficile starsene dietro le quinte, o meglio dietro a una batteria. Il caso è quello di Aaron Gillespie, che nel bel mezzo del successo mondiale degli Underoath annuncia dapprima la nascita del suo side-project The Almost e subito dopo la pubblicazione del debut "Southern Weather" nel 2007. Il gruppo ebbe notevole successo in Patria, grazie a quel mix pop-rock/emo che tanto entusiasmava in quegli anni, con un Gillespie perfettamente a suo agio nei panni di frontman. Il curriculum discografico vanta altri due album ("Monster Monster" e "Fear Inside Our Bones" e ben tre EP.



SLEEPWAVE

Dopo aver lasciato gli Underoath Spencer Chamberlain non restò molto tempo lontano dal mondo musicale, anzi tutt'altro. Dopo pochi mesi eccolo infatti annunciare la nascita dei Sleepwave, band experimental rock che vedeva la presenza dell'amico d'infanzia Stephen Bowman. La band firmò subito il suo primo contratto discografico con Epitaph Records, giungendo ben presto alla pubblicazione del primo (e unico) disco intitolato "Broken Compass". Dopo aver passato buona parte del 2014 in tour gli Sleepwave sembrano essersi momentaneamente fermati, vista anche la reunion degli Underoath.



LOUIE KNUXX

ALCUNI DI VOI SE LO RICORDERANNO NEI GRIPS AND TONIC, DUO HIP-HOP CHE VEDEVA LA PRESENZA DI JJ PETERS DEI DEEZ NUTS AL SUO INTERNO. MA LA CARRIERA DI LOU È ANDATA OLTRE, ARRIVANDO A ESSERE UN'ARTISTA ASSAI APPREZZATO CON UNO STILE CHE DEVE MOLTO ALLA SCENA BLACK STATUNITENSE. ECCOVI LA SUA PLAYLIST.

DI ALEX BADWINTER

OUTKAS "ATLiens" / "Aquemini"



"ATLiens" è l'album perfetto, puoi ascoltarlo dall'inizio alla fine, nessun filler. Non penso che si possano considerare gli

Outkast super innovativi o sperimentali, ma in questo lavoro si possono trovare elementi inusuali. Anche in "Aquemini" non c'è nessun brano moscio, un disco da consumare a furia di ascoltarlo. Da qui in poi gli Outkast hanno iniziato a inserire elementi abbastanza sperimentali all'interno del loro modo di intendere l'hip-hop: nonostante ciò continuo a preferire questi due titoli, che continuo ad ascoltare fino alla nausea.

SUN KIL MOON "Benji"



È un disco folk e mi sembra sia uscito un paio di anni fa: mi piace perchè il lavoro che hanno fatto sul songwriting è qualcosa di eccezionale, c'è qualcosa di "raw", di diretto che mi intriga davvero molto. La prima volta che l'ho ascoltato mi è sembrato di "vedere" quello che veniva descritto in musica. È un disco assai personale e pieno di dettagli.

PRINCE



Diciamolo: Prince è unico. Quindi direi che nel suo caso va benissimo un qualsiasi lavoro presente nella sua discografia.

Lui mi ricorda quando ero piccolo e a casa dei miei zii si mettevano i suoi dischi a ripetizione. Inoltre è un produttore mostruoso e ascoltando i suoi dischi c'è solo da imparare. Non è facile stargli dietro e non tutto è facilmente assimilabile, ma rimane uno dei miei artisti preferiti.

FUTURE "Dirty Sprite 2"



Ogni tanto ci vuole un disco "only for fun" e "Dirty Sprite 2" di Future è sicuramente l'esempio perfetto: immediato

e spensierato come piace a me. Ultimamente lo sto letteralmente consumando, penso tranquillamente di poterlo mettere tra i miei lavori preferiti del 2015. Quando affronti produzioni del genere ti devi preparare bene mentalmente: zero pensieri per la testa e solo puro e fottuto divertimento. Se avete in programma un super party date una chance a Future, è sicuramente una gran bomba!

ROBB BANK\$ "Year Of The Savage"



Ultimamente sto riscoprendo degli artisti che ascoltavo qualche anno fa ma nonostante ciò mi ha davvero sorpreso Robb

Bank\$. Lui è il classico artista che riesce a unire l'old school alle cose più nuove, rileggendole in maniera intelligente e dandogli una metrica a volte geniale. Nell'hip-hop credo che la regola "conosci il passato e rispetta chi ti ha preceduto" sia semplicemente la chiave di lettura del genere stesso e "Year Of The Savage" è ciò che sono solito definire un album onesto e ben fatto.

FKA TWIGS "EP"



I primi due EP mi sono piaciuti tantissimo, davvero innovativi. E lei è davvero una gran bella ragazza. C'è un suo pezzo

che parla di masturbazione femminile, a pensarci bene la definirei coraggiosa nel trattare certi argomenti nei suoi testi. In un mondo maschilista come il nostro lei è davvero avanti, riuscendo a parlare di temi considerati tabù senza farsi scrupoli. Ha tutto il mio rispetto.

LOUIE KNUXX DISCOGRAPHY

Ebbene si, seppur poco conosciuto in Europa il rapper neozelandese ha finora pubblicato diversi lavori da solista e in compagnia di JJ Peters col progetto Grips & Tonic. A questi andranno ad aggiungersi il suo nuovo album "Tiny Warm Hearts" e un mixtape che presumibilmente avrà il titolo "4204 Proof".

Wasted Youth (2006) Il debutto ufficiale di Louie Knuxx, al secolo Todd Williams: titolo e copertina descrivono bene i contenuti dell'album, facendo crescere la notorietà del rapper in ambito locale, costringendolo a un forzato stop a causa di problemi giudiziari.

Dying Slow (2013) Il mood del disco riflette lo stato d'animo dell'artista post scarcerazione con il conseguente trasloco in Australia. Ci mostra un Louie diverso, più maturo e introspettivo che si distacca dalle tematiche del disco di debutto ma anche da quanto fatto con il side-project Grips&Tonic. Prende forma quel "Romance Rap" dai ritmi lenti e dall'incedere quasi crooner.

PGT/GRR (2014) L'acronimo del titolo dice tutto quello che c'è da sapere: "Progressive Gangsta Thug/Gentleman Romance Rap". Lo storytelling proposto è oscuro, ma ha in sé un barlume di speranza. In "PGT/GRR" abbiamo le due facce della medaglia, una toccante cronaca di una giornata spesa in



SADE "Diamond Life"

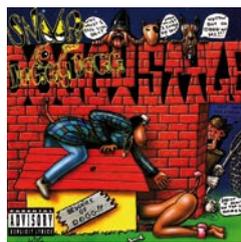


Una scelta obbligata, dove ovviamente c'è "Smooth Operator", il brano più famoso dell'album. Mi ricordo che i miei genitori

lo ascoltavano a ripetizione, bei ricordi. Uno di essi è legato a quando la vidi esibirsi dal vivo quattro anni fa, durante il suo show ho iniziato a piangere come un bambino, ero davvero contento. Poi dopo il concerto ho salutato i miei amici e preso il treno per tornarmene a casa e... Ho iniziato a viaggiare con la testa, ero completamente isolato dal mondo circostante e giuro, non ero ubriaco! È stata un'esperienza stranissima, ho iniziato a

pensare a lei, a quando avevo sedici anni ed era la mia donna ideale. In tutto ciò realizzai che il tempo passa e mi intristii da morire. Ma che dire, la adoro!

SNOOP DOGGY DOGG "Doggystyle"



Mi ricordo che quando uscì questo disco era la colonna sonora di ogni festa. In Nuova Zelanda è stato un lavoro che

ha colpito notevolmente la scena hip-hop locale. Inizialmente fui scettico, ma quando poi riuscii a recuperarlo e me lo ascoltati con calma beh... Non c'è storia ragazzi, non c'è un un solo pezzo che

non sia eccezionale. Sono un grande fan dell'hip-hop più mainstream, ma ci sono anche alcuni artisti che non sopporto: ad esempio Jay-Z mi sembra un po' troppo "impostato", falso... Ok, tutti i rapper sono un po' bugiardi, ma forse Snoop Dogg mi sta solo più simpatico di Jay-Z!

BOB MARLEY "Uprising"



Non sono un grande fan del reggae ma è uno dei miei album preferiti e che ascolto sempre volentieri. Perché?! Sono affascinato dal personaggio di Bob Marley e non solo per la sua carriera musicale.

cella ("Cold Chills") e una sfacciata dichiarazione d'intenti amorosi ("Touch My Heart").

Grips&Tonic - Want Some, Get Some

(2009) Il debutto del duo Knuxx/Peters (Deez Nutz, I Killed The Prom Queen) è un concentrato di puro Aussie gangsta rap: le tematiche sono quasi scontate (odio verso la polizia, sesso, droga e alcool), ma il risultato è qualcosa di sorprendentemente buono.

Spiccano nel mucchio "Naw Man F*ck That" e l'ignorante riedizione di "Sex Sells".

Grips&Tonic - Songs To Fuck Your Hand To

(2010) Dietro il raffinatissimo titolo si cela un mixtape inferiore al debutto ma contenente un paio di chicche: la rilettura di "Lullaby" (The Cure) e il "colto" gioco di parole di "Tiger Woods". Si respira la solita atmosfera da party casalingo molto alcolico.



...IN STUDIO WITH...

THE WORD ALIVE

IL 2016 POTREBBE ESSERE DAVVERO L'ANNO DELL'ESPLOSIONE PER I THE WORLD ALIVE, ORMAI PROSSIMI A TORNARE IN PISTA NEL MESE DI MARZO CON L'ATTESO NUOVO LAVORO INTITOLATO "DARK MATTER". INCONTRIAMO IL FRONTMAN TYLER "TELLE" SMITH PER SAPERNE DI PIÙ.

DI ALEX BADWINTER

The Word Alive: questo uno dei nomi caldi da appuntarsi per i primi mesi del 2016! La band di Phoenix non ha certo bisogno di presentazioni in ambito metalcore e l'uscita del loro quarto album "Dark Matter" - sempre fedele a Fearless Records - sembra avere tutte le carte in regola per poter fare bene. "Le registrazioni sono andate alla grande" ci conferma con entusiasmo Telle, raggiunto telefonicamente mentre si sta preparando per la prima parte del tour mondiale che partirà dagli States per poi raggiungere anche il nostro Continente "Le prime session di composizione sono iniziate esattamente un anno fa in California, abbiamo affittato una casa vicino alla spiaggia con uno spazio adeguato per poter provare. Ci siamo guardati in faccia e abbiamo iniziato a lavorare sulle prime idee per cercare di dare forma al sound della band per questo disco". Per trovare la 'quadra' i The Word Alive hanno speso circa sei mesi "Solo ad agosto siamo passati alla fase di registrazione. È stato un processo lungo, non lo nego, ma il duro lavoro ha dato i suoi frutti perché provando e riprovando siamo riusciti a fare meglio di quanto pensassimo!". Più nello specifico il disco sembra voler puntare sulla ormai conseguita maturità artistica della band "Volevamo scrivere un disco passionale,

genuino... Ogni canzone è stata pensata e studiata nei minimi dettagli. Il risultato di tutto questo lavoro è un concept liricamente oscuro, soprattutto rispetto agli altri album che abbiamo registrato. Anche musicalmente si sente questa aurea dark e il titolo del disco riflette proprio questo mood!". Anche l'affidarsi a un nuovo produttore quale Matt Good (chitarrista dei From First To Last e ultimamente molto attivo come producer) ha contribuito a colmare delle lacune "Ci serviva qualcuno che credesse in noi, appassionato quanto noi riguardo la nostra musica. Ci siamo fidati ciecamente di Matt, provato tutto quello che ci proponeva e finendo per selezionare solo il meglio di quanto registrato". Non resta che aspettare che "Dark Matter" sia finalmente disponibile nei negozi per testare di persona la bontà del lavoro svolto nel corso del 2015 dai The Word Alive!

"VOLEVAMO SCRIVERE UN DISCO
PASSIONALE, GENUINO. OGNI CANZONE
E' STATA PENSATA E STUDIATA NEI MINIMI
DETTAGLI. IL RISULTATO DI TUTTO QUESTO
LAVORO E' UN CONCEPT LIRICAMENTE
OSCURO"



VIDEO SELECTA

I CINQUE VIDEO DEL MESE SCELTI
NIENTE MENO CHE DAL TEAM DI



THE CHEMICAL BROTHERS - "WIDE OPEN"

Per il ritorno del duo inglese abbiamo un feat. con Beck e una perla di clip. La amerete, a meno che voi non soffriate di tripofobia.



PANIC! AT THE DISCO - "DEATH OF A BACHELOR"

Non siamo ai livelli di "Emperor's New Clothes", ma di solito quando esce un loro video segnalarlo è d'obbligo.



ENTER SHIKARI - "REDSHIFT"

Fotografia e post spaccano. Inoltre il pezzo conferma quanto la band non possa fare a meno di essere dinamica.



DESPITE EXILE - "ACT IV: HERALD OF..."

Unico nome italiano in elenco. Un montaggio frenetico e intrigante, perfetto per immergersi nell'oscurità del pezzo.



MEGADETH - "DYSTOPIA"

Qui si riprende il discorso interrotto con "The Threat Is Real". Ancora ambientazione post-apocalittica, ancora violenza.

SIGUR RÓS



IN CONCERTO
UNICA DATA ITALIANA!

SABATO 9 LUGLIO
I-DAYS FESTIVAL 2016

PARCO DI MONZA - AUTODROMO NAZIONALE MONZA
INFO E BIGLIETTI SU VIVOCONCERTI.COM

WWW.SIGUR-ROS.CO.UK



13.03

SAVAGES
MILANO
MAGAZZINI GENERALI

SAVAGESBAND.COM

DISPONIBILE
IL NUOVO ALBUM
ADORE LIFE



X AMBASSADORS



SABATO 20 FEBBRAIO 2016

MILANO - MAGAZZINI GENERALI

WWW.XAMBASSADORS.COM

FLORENCE + THE MACHINE

HOW BLUE TOUR

IN CONCERTO

14 APRILE 2016
TORINO - PALA ALPITOUR



DISPONIBILE IL NUOVO ALBUM
"HOW BIG, HOW BLUE, HOW BEAUTIFUL"

VIVO
VIVOCONCERTI.COM

assolmusica
www.assolmusica.org

PREVENDITA: ticketone.it + PREVENDITE ABITUALI

NON TI LASCIAMO MAI SOLO!

SEGUICI
DA OGNI
DISPOSITIVO!





UN NUOVO NOME HOT DALL'AMERICA
ASCOLTA 'DAY ONE' SU SPOTIFY

FROMASHESTONEW.COM

Eleven Seven
MUSIC



MERCH ADDICTED

CHI DI VOI NON HA ALMENO UNA T-SHIRT O UN GADGET DELLA VOSTRA BAND PREFERITA? IMMAGINIAMO NESSUNO, ECCOVI QUINDI UNA SELEZIONE DEI MIGLIORI PRODOTTI DISPONIBILI NEGLI STORE ONLINE DEGLI ARTISTI PRESENTI IN QUESTO NUMERO DI SUFFER MAG!



DEAFHEAVEN FLORAL T-SHIRT

Total black, decisamente come il loro mood d'altra parte. I Deafheaven non si smentiscono nemmeno nel merch, tutt'altro che allegro ma sempre di gran classe.

hellomerch.com



SKATEBOARD PWD

Da bravi sportivi i nostri aussie preferiti hanno lanciato questa tavola, limitata a 100 pezzi numerati a mano.

kingsroadmerch.com

HOT!



SNAPBACK THE GHOST INSIDE

Saprete ormai tutti del terribile incidente stradale che ha visto protagonisti i The Ghost Inside a novembre. Se volete supportare la band vi consigliamo questo classico snapback customizzato con i colori dei Los Angeles Lakers.

gofundme.com/aqb5umd8
epitaph.com



MAYDAY PARADE 2016

La rock band statunitense non vi abbandona mai. Ecco quindi un calendario con foto live e persino le date di compleanno dei vostri idoli!

<http://merchnow.com>



UNDERØATH ANTHOLOGY 1

Un ritorno atteso, che inizia a dare i suoi frutti. Come nel caso di questo vinile, edizione limitata a 2.500 copie.

hunderoath.merchline.com



STATE CHAMPS GLOBE LOGO ZIP

La pop-punk band più chiaccherata del momento vanta un merch molto stiloso, come questa felpa.

<http://merchnow.com/>

ZEBRADANIELS T-SHIRT

Diciamocelo, qui di fantasia ce n'è ben poca, con il logo più abusato della storia. Ma poco importa, a noi gli Zebrahead piacciono lo stesso!

zebrahead.allaboutthemerch.com/





WEEKEND OFFENDER

Via Scaldasole 4, MILANO



WEEKENDOFFENDERMILANO

STREET STYLE

IL LOOK È ALLA BASE DI TUTTO, LO INSEGNANO LE ROCKSTAR
STESSE IN FONDO NO?! ECCOVI QUINDI UNA CURATA
RASSEGNA DEI CAPI PIÙ TRENDY DEL MOMENTO.

DI VALENTINA LIPPOLIS



#1



#2



#3



#4



#5



#6



#7



#8



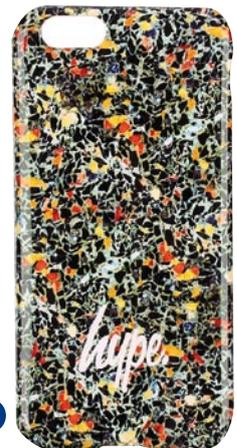
#9



#10



#11



#12

#1 DROP DEAD OFFROAD LONGSLEEVE

Maglia in cotone con logo stampato sulle maniche, colore bianco, £40 dropdead.co

#2 H&M Cappotto corto in finto camoscio. Revers a scialle, maniche a tre quarti, tasche laterali nascoste, €49.99 hm.com

#3 WASTED LOSER 100% acrilico, €29 wasted.fr

#4 ZARA Giubbotto bomber finta pelle, imbottito, €99,95 zara.com

#5 LAZYOAF Underground Lex Chunky 3 Eyelet Shoes, £150.00 lazyoaf.com

#6 BY PARRA Borsa da spiaggia Bodega Bay, €79 byparra.com

#7 H&M Giacca da baseball in panno misto lana con maniche in pelle. Polsini e bordo inferiore in maglino, tasche laterali, foderato, €129,00 hm.com

#8 ZARA Pantaloni con tagli, stile jogging. Cintura e orli elasticizzati, disponibile in tre colori, €39.95 zara.com

#9 NEW ERA All Over Leather Perforated LA Kings 59Fifty €39.95 neweracap.eu

#10 STUSSY SOPHNET Linea classica con logo, €44 stussy.co.uk

#11 VANS SK8-HI MTE Colori: Glazed Ginger, Black/True White, Dress Blues. Le Sk8-Hi MTE riv-

sitano le leggendarie high-top di Vans con caratteristiche aggiuntive a prova di intemperie. Tomaia con trattamento Scotchgard, fodere calde, suola fondo roccia vulcanizzata, €52.50 vans.it

#12 HYPE MAD MARBLE IPHONE 6 CASE £20,00 justhype.co.uk

JJ PETERS (DEEZ NUTS)

FRONTMAN DI UNA DELLE HARDCORE BAND PIÙ OSANNATE - DEEZ NUTS - E IMPRENDITORE DI SUCCESSO. QUESTO IL BIGLIETTO DA VISITA DI JJ PETERS, ARTISTA CON IL QUALE DIAMO IL VIA A QUESTA SEZIONE LEGATA AI TATUAGGI. DI EROS PASI - PICS EMANUELA GIURANO

A che età il tuo primo tatuaggio e qual è stato il motivo principale che ti ha spinto a farlo?

Nonostante sia ormai ricoperto di tatuaggi ricordo bene più o meno tutto. Il primo tatuaggio lo feci a sedici anni e rispetto alla maggior parte di persone che oggi si tatua solo per moda io lo feci per quello che ho sempre ritenuto un motivo più che dignitoso: esprimere la mia personalità, volermi distaccare da quella società che poco aveva a che fare con me. In Australia i tatuaggi non sono visti di buon occhio, pensa quindi a un ragazzino che girava inchiostro! Per riuscire a farlo dovetti convincere mia madre a darmi il suo assenso e non fu nemmeno troppo complicata come cosa (risate). Feci un pezzo orribile sulla gamba, ma ancora oggi ne vado fiero ripensando al suo significato.

IL tuo corpo è quasi del tutto ricoperto da tatuaggi. Cosa ti ha spinto - e cosa ti spinge tuttora - a riempirti di inchiostro?

Ognuno credo abbia una sua motivazione specifica. Nel mio caso lo faccio soprattutto per avere sempre in testa persone, ricordi e immagini di quanto vissuto nella mia vita. Sembrerà stupido, ma quando vedo la tazza di caffè che mi sono tatuato mi viene una gran voglia di berne uno, così come guardando i pezzi dedicati alla mia famiglia mi ricorda di mettermi in contatto con loro. Hanno la classica funzione di agenda personale insomma (risate). Questa credo sia la motivazione che spinge moltissime persone a tatuarsi determinati soggetti, poi invece ci sono persone come i musicisti che mi accompagnano coi Deez Nuts che invece optano per la ricerca di artisti in target con un determinato stile per poi seguirne lo stile.

Sulla tua schiena hai un pezzo molto bello, ce ne vuoi parlare?

Sono molto orgoglioso di quel pezzo. Ritrae il classico demone in stile orientale ed è stato realizzato con lo scopo di scongiurare i timori legati al male. Il pezzo prese vita durante un tour, esattamente dopo aver finito quello presente tuttora sul mio stomaco. Lo realizzammo in pochissimo tempo, nonostante il dolore.

Solitamente i tatuaggi sul viso e sulle mani creano problemi, specie in alcuni Paesi come Giappone e Stati Uniti. Ne hai mai avuti?

Nessuno in particolare, anche se lo ammetto, spesso quando si ha a che fare con i controlli doganali o la Polizia non si è mai del tutto tranquilli in quanto risulti "diverso" ai loro occhi. Ciò nonostante non ho mai creato problemi a nessuno nonostante i miei tatuaggi e quindi la mia vita risulta quanto più regolare e tranquilla possibile. Certo, sono consapevole del fatto che se non fossi un musicista sarebbe complicato trovarmi un lavoro con tutti questi tatuaggi, ma fortunatamente non ho di questi problemi.

Mani e viso pare riconducano a quanto dicevi prima, ossia ai ricordi...

Sì, assolutamente. Gran parte dei tatuaggi presenti sulle mani ricordano persone a me care o la mia crew (DTD - ndr), mentre sul viso ci sono alcuni punti fondamentali della mia vita, come mia figlia e l'aver messo in piedi un brand d'abbigliamento (One Love - ndr).

Tra l'altro noto un pezzo in lavorazione sulla tua testa, di che si tratta?

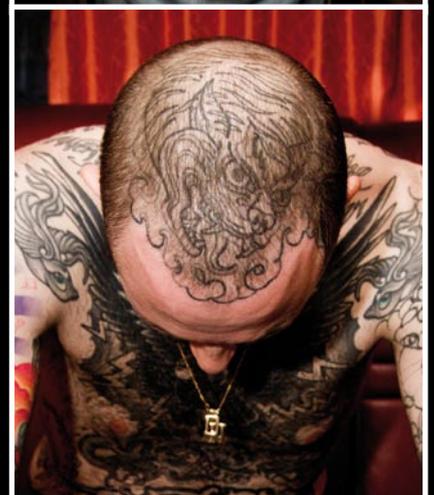
Sì, ci sto lavorando, nonostante mi faccia parecchio soffrire! Trattasi di una tigre in bianco e nero stile traditional, il cui significato nel mio caso è dare fortuna e concretezza alla mia persona e alle mie idee. A breve conto di completare il tutto, mancando solo il riempimento.

Per i tuoi pezzi sei solito affidarti a un'artista in particolare?

No, amo spaziare perché fondamentalmente ognuno ha il suo stile e il suo modo di operare. Personalmente non sono il classico cliente che si affeziona a un'artista in particolare, ho la fortuna di girare il mondo e conoscere persone ogni giorno e spesso i tatuaggi nascono da un'idea istantanea, venendo poi realizzati su un tour-bus o nei camerini di un club.

Una curiosità: nella parte bassa dello stomaco vedo tatuato il logo degli HIM...

Esatto! Amo quella band e ho voluto che fosse presente nei miei ricordi!





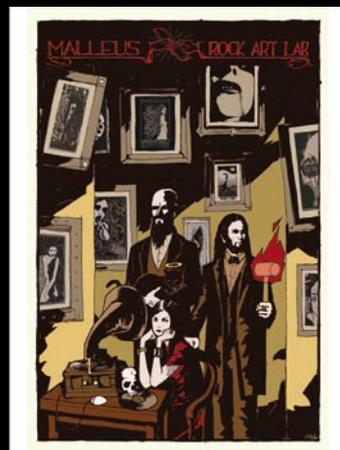


MALLEUS

ROCK ART LAB

LA POSTER ART È ORMAI DI DOMINIO PUBBLICO E QUESTO LO SI DEVE AD ARTISTI CHE HANNO SEMPRE CREDUTO E SOSTENUTO QUESTA SCENA, COME IL COLLETTIVO MALLEUS.

DI EROS PASI



Di voi ho un ricordo diciamo così "lontano", ossia quando il progetto Malleus prese il via. Una cosa che mi colpì di voi - al contrario magari del concetto statunitense di poster art forse più legato al mondo custom motorcycles - fu proprio la scelta di andare ad abbracciare prettamente il tema musicale. Una scelta coraggiosa, non credete?

La poster art nasce alla fine dell'800 inizi '900 per pubblicizzare vari prodotti, dalle sigarette al cioccolato per passare poi agli eventi teatrali ed esposizioni d'arte. È stata poi ripresa negli anni '70 in America, dove artisti come Victor Moscoso, Rick Griffin, Stanley Mouse, hanno aperto le porte alla poster-art dedicata al concerto musicale. Siamo sempre stati molto vicini alla musica, essendo due di noi parte di una band musicale, gli Ufomammut. Un "embrione" di Malleus era già presente molti anni fa quando Urlo e Poia hanno iniziato a creare manifesti per il loro vecchio gruppo, i Judy Corda. Con gli anni abbiamo nutrito questa passione e abbiamo creato Malleus nell'ormai lontano 2003. Hai parlato di coraggio, ma per noi è stato un passo necessario e spontaneo, una scelta non pianificata, che si è evoluta naturalmente negli anni successive. Abbiamo semplicemente seguito i nostri interessi, cercando di realizzare i nostri sogni, cercando di dare un senso al nostro amore per la musica, dedicandoci anima e corpo a essa.

Cosa vi spinse a credere in questo progetto e quale



corrente artistica vi ha ispirato maggiormente?

È importante credere in quello che si vuole fare, iniziare un progetto senza pensare che possa essere il nostro futuro sarebbe un po' limitante. Volevamo fare poster e siamo ancora oggi tra inchiostri e carta. L'ispirazione maggiore viene dalle opere dell'Art Nouveau, dal fluire elegante della linea e dalla cura per la composizione. Sicuramente amiamo la poster art americana, Rick Griffin è per noi un maestro e un cardine importante e tutta la poster art psichedelica d'Oltreoceano ci ha aperto gli occhi su come fare interagire arte e musica. Essendo italiani però, abbiamo un legame più forte con la cultura del Vecchio Mondo, ci sentiamo continuatori di un pensiero europeo

ispirati tra le altre cose dalle opere di Mucha, dal Futurismo, dalla Secessione, dalla poster art polacca degli anni Settanta.

Come ogni piccola entità credo che soprattutto agli inizi sia stato tutt'altro che semplice portare avanti il progetto, specie in un Paese come il nostro con una cultura tutt'altro che di prima classe in fatto di arte contemporanea. Come vi siete mossi inizialmente?

Il nostro "problema" è che ci piace essere sempre liberi di fare quello che ci salta in testa, cercando di stare il più lontano possibile da tutto quello che non consideriamo in qualche modo puro, onesto. Siamo sicuramente molto testardi e cerchiamo sempre di essere noi stessi, è la nostra forza e a volte un po' anche la nostra condanna. Abbiamo avuto anche la fortuna di conoscere le persone giuste, muovendoci in modo indipendente e con

molta attenzione, cercando un percorso che fosse personale, senza mai cercare di imitare altri artisti o buttarci nelle mode del momento. Niente è stato, ed è semplice. Ci piace stare in Italia, anche se la cultura della poster art non è radicata come all'estero e ovviamente i primi ad accorgersi di noi sono stati fan e collezionisti stranieri. Oggi finalmente, dopo un po' di anni, siamo felici di vedere crescere la poster art anche qui. Gli appassionati sono cresciuti così come nuovi artisti che si cimentano nella serigrafia e in questa arte.

La scelta degli artisti rappresentati è un punto curioso. Si passa infatti da Kurt Cobain ad altri underground

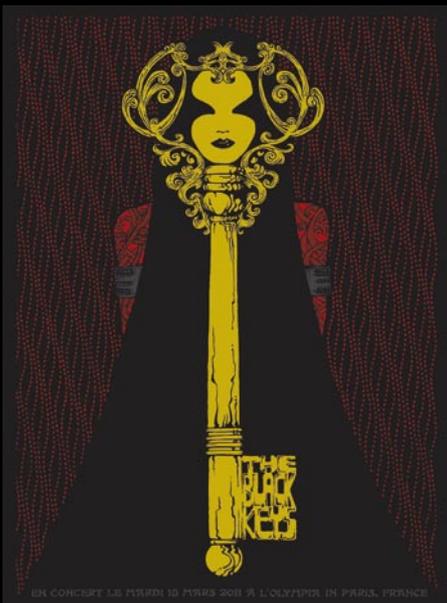


come i Dillinger Escape Plan. Quali sono gli stimoli che vi spingono a lavorare su di un nome?

Scegliamo principalmente ciò che ci piace, sia musicalmente, che umana-mente. Direi che il rispetto reciproco è alla base di ogni collaborazione. A livello musicale abbiamo una mentalità aperta e rispettiamo sempre chi segue un proprio percorso personale... Non importa se si tratta di metal, folk o pop.

Come nasce una vostra opera?

Ognuna ha un suo percorso, alcune sono legate all'artista, altre rispecchiano nostre visioni che apparentemente non



hanno molto a che fare con la band per cui stiamo lavorando. Non utilizziamo l'idea grafica o l'immaginario immediato dell'artista, vogliamo descrivere quello che ci viene trasmesso dalla musica. Nel caso dei Foo Fighters, abbiamo giocato con il loro nome "ufologico" e ne abbiamo dato una nostra interpretazione. Inoltre, dato che abbiamo realizzato due posters, abbiamo voluto creare un legame, una storia tra di loro, incorporando nel design del poster realizzato per Torino, anche la raffigurazione di quello di Bologna. È sempre e comunque un gioco per noi.

La cosa che mi è sempre piaciuta di voi è l'essere molto DIY nello spirito. Ossia, pensate, create e commercializzate i vostri lavori direttamente, senza filtri e/o agenzie affiliate. Come si riesce a essere sempre così "sul pezzo" su ogni aspetto?

Abbiamo sempre creduto nel DIY fin dall'inizio. Ci piace mantenere il controllo su tutto il processo, dalla creazione alla vendita, mantenendo così l'artigianalità del tutto. Non ci è mai interessato il lato

economico, tutto quello che facciamo è, in primis, per noi, quindi siamo un pessimo esempio per le aziende.

Il contatto con gli artisti è importante nel creare un'opera a essi legata? C'è un aneddoto particolare legato a un'artista che vi è rimasto impresso e che ci volete raccontare?

Amiamo gli artisti "normali", le persone che non hanno dimenticato di essere come tutti gli altri. Ci sono alcuni con cui lavoriamo spesso e coi quali si è instaurato un ottimo rapporto. Tra questi ricordiamo Jon Spencer (adoriamo il fatto che ci suggerisce sempre piccoli particolari da aggiungere ai lavori per lui) e ultimamente gli Psychic TV che, ricevuta la preview del poster, ci hanno inviato un breve video per ringraziarci sinceramente, prima di incontrarci in occasione del loro concerto. È stato davvero uno spettacolo! Creare una connessione tra gli artisti, ci arricchisce sempre ed è sicuramente una grande soddisfazione.

Il rock è il cuore pulsante del progetto, soprattutto nello stile delle vostre opere che denotano sempre una certa familiarità con il genere. Il collettivo Malleus è nato prima come forma artistica o musicale?

Due di noi, Poia ed Urlo, suonano insieme da ormai quasi 25 anni, da quando sono diventati amici. Abbiamo cominciato per gioco e la cosa è diventata poco alla volta seria, evolvendosi in musica e arte. Non esiste un momento in cui una delle due forme è stata dominante. Per esempio il nostro primo lavoro grafico ufficiale era stato firmato come Ufomammut. Poco dopo decidemmo di chiamare Malleus il



collettivo grafico e Ufomammut il gruppo musicale. Quindi come detto prima tutto è un continuo evolversi e mutare.

E altro fattore da menzionare è che siete persino riusciti a creare una vostra label discografica, la Supernatural Cat Records. Volete parlarcene e da cosa prende spunto?

Suona ancora una volta come una ripetizione, ma anche questo è stato un passo naturale. Supportare la band in cui suoniamo con la nostra grafica e mantenere il controllo di ciò che facciamo è stata la scintilla da cui si è evoluta l'etichetta: suonare, realizzare la grafica e curare la distribuzione della nostra musica. Un concetto che abbiamo volentieri esteso ad altre band con cui siamo entrati in contatto negli anni e che sono entrate a far parte della nostra famiglia: Lento, Morkobot, Incoming Cerebral Overdrive, Ovo...

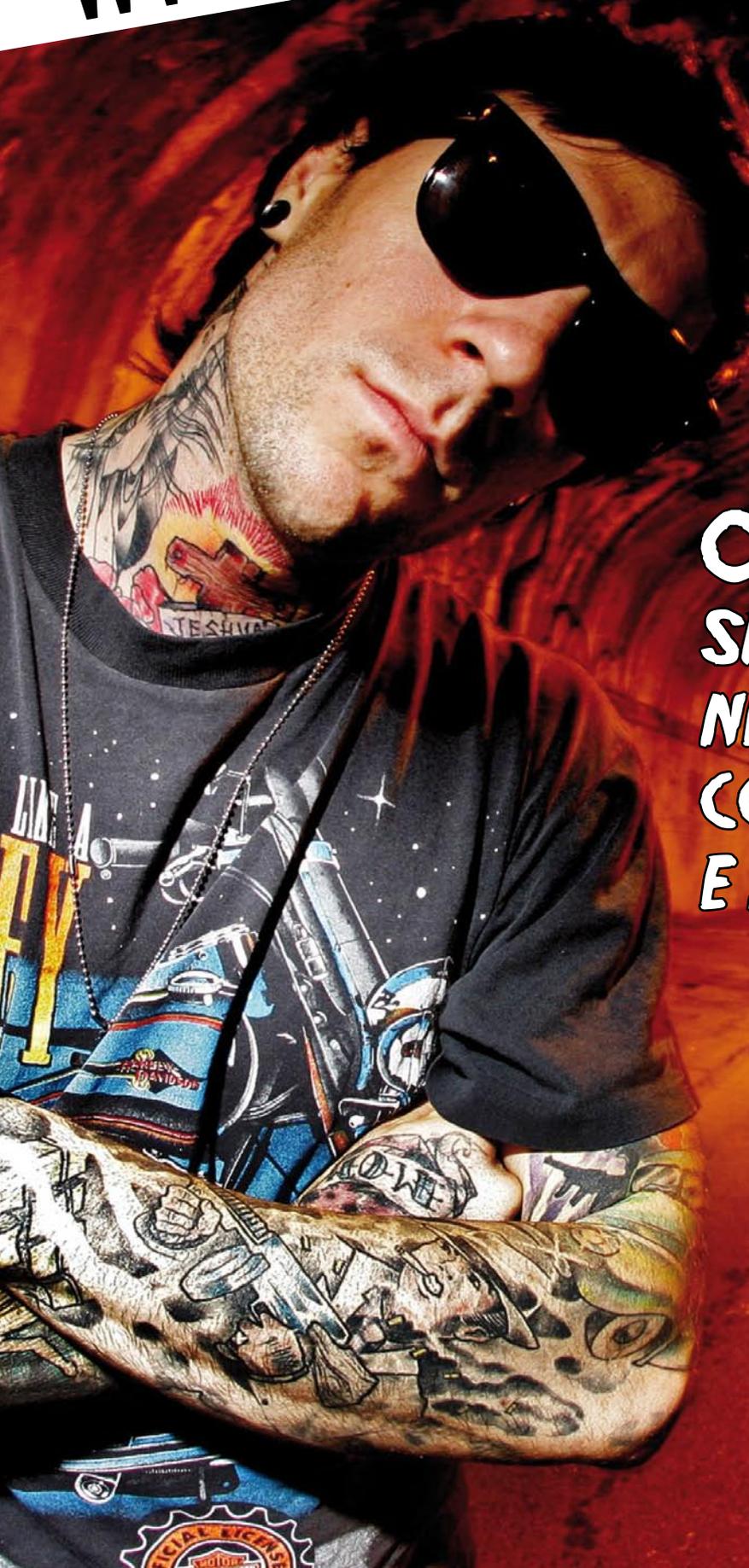
Tornando a voi, ho notato con piacere che nel corso degli anni avete ampliato non poco il vostro raggio d'azione, andando a creare copertine di libri, skateboards a tema e molto altro. Una scelta puramente artistica o dovuta anche al fatto di dovere ampliare i vostri confini in chiave marketing/commerciale?

La parola marketing ci fa sorridere, non abbiamo mai pensato a Malleus come a una creatura da marketing... I nostri sono esperimenti per portare quello che facciamo verso nuovi orizzonti. A volte ci piace vedere come le nostre immagini si possono espandere al di fuori della cornice del poster.

Gli ultimi anni sono stati anni di grande crisi economica e immagino abbia toccato anche il vostro mondo, o mi sbaglio?

Più che di crisi economica parleremmo di una crisi culturale globale, ancora in atto, dove il denaro non è il mezzo ma lo scopo ultimo. Il denaro è l'ultimo dei problemi, non perché navighiamo nell'oro, ma perché non è il nostro obiettivo.

WWW.SUFFERMAGAZINE.COM



**OGNI GIORNO
SUL NOSTRO SITO
NEWS, RECENSIONI,
CONTEST, FEATURES
E MOLTO ALTRO!**

**...E NON DIMENTICARE
IL LIKE ALLA PAGINA
FACEBOOK!**

OUT NOW
VIA MEMORIAL RECORDS



ASEPTIC WHITE AGE

REMINISCENCE



[FACEBOOK.COM/ASEPTICWHITEAGE](https://www.facebook.com/asepticwhiteage)
[ASEPTICWHITEAGE.BIGCARTEL.COM](http://asepticwhiteage.bigcartel.com)

 Spotify  iTunes
 amazon.com

PARKWAY DRIVE





CHANGING

A

ESSERE LA BAND LEADER DI UN GENERE E RISCHIARE DI PERDERE I FRUTTI DI TUTTO IL LAVORO FATTO IN PIÙ DI DIECI ANNI DI CARRIERA: "IRE" NON È SOLO IL TITOLO DEL NUOVO ALBUM DEI PARKWAY DRIVE MA ANCHE IL NOME DI UNA SCOMMESSA VINTA CERCANDO DI SLEGARSI DA QUEL TERMINE, METALCORE, CHE LI HA VISTI PORTABANDIERA CON ALBUM APPREZZATI DA PUBBLICO E CRITICA. PORTAVOCE DI QUESTO CAMBIAMENTO È IL SINGER WINSTON MCCALL, AUTORE DI UNA SORPRENDENTE METAMORFOSI DA SCREAMER INDIAVOLATO AD ARTISTA COMPLETO. CERTO, IL DISCO POTRÀ FAR STORCERE IL NASO A CHI MAL VEDE I CAMBIAMENTI DELLA PROPRIA BAND PREFERITA, MA I PARKWAY DRIVE HANNO DIMOSTRATO DI ESSERE IN CONTINUA EVOLUZIONE, INTELLIGENTI E CON MOLTE COSE DA DIRE.

DI DAVIDE PERLETTI



Parkway Drive sono il punto d'arrivo per la maggior parte delle metalcore band odierne, diciamo così, forse anche della tua che in questo preciso istante stai leggendo. Incredibile a dirsi non hanno mai sbagliato un colpo: immagine accattivante, uno spiccato senso dell'umorismo, una forte amicizia che li lega da anni (quante band vantano la stessa line-up con il passare di qualche anno?!) e soprattutto l'invidiabile capacità di saper fare bene ciò che amano, poco importa se siano dischi, dvd o merchandise. Sono una macchina da soldi, un marchio che potremmo definire garanzia vista la facilità con il quale ha saputo conquistare il mondo nel giro di pochi anni. Questi insomma i motivi principali che ci hanno spinti a intervistarli e soprattutto a sceglierli come cover band del primo numero di *Suffer Mag*. Scelta facilitata anche dal loro ritorno in Italia, Paese che ha sempre avuto un occhio di riguardo verso di loro a furia di show andati ben presto sold-out. Eccoci quindi con "l'uomo immagine", quel Winston McCall che ricalca fedelmente l'australiano tipo: il classico belloccio dal fisico possente, voce potentissima e apertissimo al dialogo.

Possiamo considerare "IRE" come il lavoro più ambizioso ad oggi dei Parkway Drive?

Winston McCall: Non posso che risponderti con un grossissimo e fottuto sì! Siamo usciti dalla nostra "comfort zone", questo di sicuro! E quando ci viene chiesto se è stata una cosa voluta beh, la risposta è scontata: assolutamente sì. Non avrebbe avuto senso cercare di comporre un secondo "Atlas", in primis per noi stessi e in secondo luogo per i nostri fan, sempre più esigenti e maturi. Non potevamo deluderli.

Immagino che per te in particolare sia stata una bella sfida approcciare con parti vocali così differenti rispetto al passato...

Sì, è stata davvero una sfida con me stesso. Ho avuto un vocal coach e sono stato a lezione per quasi un anno per riuscire a cantare come desideravo su "IRE". Non voglio dire che non ho mai provato a cantare "pulito", certo è che ho dovuto lavorare su me stesso per ottenere i risultati che volevo raggiungere. Facendo un passo indietro posso dire che è stato difficile soprattutto all'inizio: rimodulare la mia voce, cercare di abbassarne il volume e aumentare invece tutta quella gamma di emozioni, carattere e intensità che volevo comunicare. Ho dovuto imparare quasi da zero, non avevo assolutamente controllo sulle mie corde vocali prima di prendere lezioni e ho fatto anche degli esami per controllare se fossero a posto... Per fortuna anni di urla non hanno compromesso nulla!





© Emanuela Giurano

Con **"IRE"** vi siete quasi tolti l'etichetta di metalcore band, ampliando il vostro raggio d'azione a 360°: non avevate paura di snaturare il vostro caratteristico sound per fare un salto nel buio?

Certo, ma è stato l'aspetto che mi ha intrigato maggiormente. Il cercare nuovi sbocchi creativi è stata una sfida che praticamente non abbiamo mai affrontato prima d'ora, anche se ci tengo a dire che ogni nostro album ha caratteristiche precise. Ovvio che in questo disco ci sono canzoni che non avremmo mai nemmeno lontanamente pensato di comporre solo qualche anno fa. Eravamo un po' dubbiosi all'inizio: *"ma davvero riusciremo a finire questo pezzo?! E siamo sicuri di volerlo fare?"*. Molto spesso appena conclusa una canzone ci guardavamo e urlavamo *"cazzo sì, ce l'abbiamo fatta!"*. Siamo stati anche fortunati, perché eravamo - e siamo - nella posizione di po-

terci permettere di prendere ogni rischio. E poi parliamoci chiaro, se a qualcuno non piace **"IRE"** può sempre riascoltarsi i vecchi dischi...

A proposito di cambiamenti, come è stata la reazione dei fan?

Beh la maggior parte di loro... È rimasta con noi! (risate) No davvero, è praticamente la prima volta che affrontiamo un cambiamento di questo tipo nel nostro sound e c'era ovviamente un certo timore nel sentire i primi pareri. Non nervosismo, ma comunque era un qualcosa che non potevamo prevedere o pronosticare. Siamo stati fortunati, a noi piace il modo in cui suona il disco e dai responsi che abbiamo ottenuto fino ad ora piace anche ai nostri fan. Mettiamola così: ci piace quello che abbiamo scritto, ci piace suonarlo in giro e per il momento i ragazzi che vengono ai concerti pare si stiano divertendo un sacco!

Ad avere avuto una videocamera... Che cosa avremmo visto la prima volta che hai presentato le tue idee al resto della band?

Mi ricordo l'espressione di Luke (Killpatrick, chitarrista - ndr) quando gli ho fatto ascoltare per la prima volta la linea vocale di *"Writing on the Wall"*. Aveva uno sguardo che non dimenticherò mai! Pensavo la odiasse e invece mi ha supportato in pieno! Avere la completa fiducia del resto della band è stata la molla che mi ha fatto capire che stavo prendendo la giusta strada.

Quindi non hai mai avuto ripensamenti o momenti di difficoltà?

Ripensamenti mai, ma momenti difficili ce ne sono stati. Mi ricordo un momento particolare quando eravamo ancora in fase di pre-produzione prima di entrare in studio per le registrazioni: stavo ascoltando i pezzi e tra me e me pensavo *"non*

NON AVREBBE AVUTO SENSO CERCARE DI COMPORRE UN SECONDO "ATLAS", IN PRIMIS PER NOI STESSI E IN SECONDO LUOGO PER I NOSTRI FAN, SEMPRE PIÙ ESIGENTI E MATURI. NON POTEVAMO DELUDERLI.

rovinare tutto!". Mi sentivo tutto il peso del mondo addosso, ero l'ultimo anello della catena e avevo questa brutta sensazione, di rischiare di rovinare tutto il lavoro fatto dagli altri. È stata una pressione positiva però, questi pensieri negativi mi hanno motivato ancora di più!

Qual era il clima in studio?

Non c'era tensione tra di noi se è questo che intendi, anche se ci stavamo addentrando in territori a noi sconosciuti c'era un bel mood. È stato un periodo intenso ma molto, molto divertente. Abbiamo speso più tempo per comporre e registra-

re questo album che tutti gli altri sommati insieme. Una bella sfida insomma: quando abbiamo composto *"Atlas"* eravamo eccitati, pensavamo di aver fatto incredibili miglioramenti nel nostro songwriting. Prima di comporre *"IRE"* ci siamo detti *"e adesso cosa vogliamo fare?"*. Eravamo in un certo senso annoiati, amavamo *"Atlas"* ma allo stesso tempo non volevamo di certo ripeterci. Siamo riusciti in un certo senso a reinventarci, suonando alla Parkway Drive.

Riguardo i testi sei sempre stato molto diretto, anche in "IRE" non ti sei certo

tirato indietro nell'esprimere il tuo parere sullo stato di salute del nostro pianeta...

Non sono un politico ma sono al corrente che le parole delle mie canzoni possano avere un effetto sui ragazzi che le ascoltano. Mi considero una persona con una coscienza sociale, del resto i miei genitori mi hanno sempre reso partecipe di quello che succedeva intorno a loro. Qualche tempo fa c'è stata una manifestazione contro la corruzione a Byron Bay e credimi, ero in prima fila con il megafono in mano. Molte canzoni di *"IRE"* vertono su argomenti a cui tengo



IRE [8.5] (EPITAPH RECORDS)

Ve lo dirò nella maniera più schietta possibile: ho cercato in tutti i modi di non farmi andare bene *"Ire"*, pensando fosse qualcosa di trito e ritrito artisticamente, che non avesse nulla a che fare con il marchio Parkway Drive, ma poi... Non ce l'ho fatta. Il quintetto australiano ha qualcosa che sa andare ben oltre il puro lato musicale, probabilmente potrebbero anche suonare swing (senza nulla togliere a questo genere) ma credo li amerei ugualmente. Il perché credo sia descrivibile così: sono una band che nel bene e nel male sa essere sincera, se opta per un cambio di direzione lo fa semplicemente perché lei stessa crede sia arrivato il momento di cambiare strada

e non certo per ricavarne chissà quale profitto economico. Sono semplicemente dei simpatici fottuti aussie che al posto di adagiarsi sugli allori preferiscono cavalcare le onde più alte (da bravi surfer quali sono), alla ricerca di quel brivido che molti artisti non sanno nemmeno più cosa sia. Poi diciamocela tutta: questo *"Ire"* non è poi nemmeno male, anzi. Ci ha fatto scoprire un lato "melodico" che mai ci saremmo aspettati di sentire da loro, specie nella voce di Winston, solito leone quando c'è da urlare e credibilissimo persino nella versione più pulita. Questo è un disco che sotto sotto ha molto di Parkway Drive, ritornelli che si stampano in testa al primo ascolto, il suo essere tamarro senza però scadere nel banale e per finire quei suoni dirompenti che non aspetti altro di gustarteli dal vivo. Se i Bring Me The Horizon in *"That's The Spirit"* hanno riscritto le coordinate della musica alternative il combo australiano ha fatto altrettanto nel metalcore, dando ancora una volta prova di grande stile e coerenza. Nota finale: questo è il loro primo disco capace di conquistarsi le copertine dei metal mags di mezza Europa, sotto sotto un motivo ci sarà no?!





© Matt Cabani

parecchio, ad esempio in "Writing on the Wall" rifletto sui Media e su come ci fanno passare concetti e notizie "filtrate" e di parte. In "Destroyer" parlo di come stiamo letteralmente distruggendo il pianeta che ci ospita... Ti rendi conto di quanto siamo stupidi?! Però dai, non sono un politico e un disco dei Parkway Drive non è un comizio. C'è spazio anche per pensieri personali come in "A Deathless Song", la canzone forse a cui sono più legato: una dichiarazione d'amore per mia moglie, una delle poche persone che mi ha sempre supportato e non mi ha mai abbandonato.

Rispetto a molte altre band avete sempre posto in risalto il vostro affiatamento, quasi a voler dare l'idea che siate più "fratelli" che semplici compagni d'avventura. Come si arriva a una

tale sinergia e come la si tiene viva col passare degli anni?

Ho sempre visto i Parkway Drive come una grande famiglia, per farti capire meglio il concetto considera che quando siamo in tour la nostra crew è sempre composta da amici di lunga data. Quando giri il mondo sempre con le stesse persone esse devono essere tuoi complici, devono essere in grado di capire quando è meglio lasciarti solo e quando invece è il momento di fare festa. E ogni persona presente nel nostro mondo ha ben chiaro ogni aspetto, dal merch guy al tour manager. Noi cinque invece siamo amici da ben prima che prendesse vita il progetto, quindi conosciamo bene pregi e difetti di ognuno. Non credo di aver mai discusso animatamente con nessuno di loro, se non magari quando si è in studio. Quello è l'unico luogo dove ci sentiamo come

dei leoni in gabbia. Abbiamo bisogno di viaggiare, comunicare, respirare e toccare quotidianamente ogni singola località. Siamo australiani, necessitiamo di calore!

Ok, cambiamo un po' argomento: in "Coffin Dragger" dei Thy Art is Murder apparisci come guest, com'è nata la collaborazione?

Quei ragazzi sono fantastici e suonare con loro è un privilegio, sono così... Agguerriti! Ovviamente l'abbandono di CJ mi ha colpito parecchio, ma rispetto la sua scelta. Tornando alla tua domanda, la collaborazione è nata nel modo più semplice possibile: CJ mi ha mandato una mail chiedendomi se mi sarebbe piaciuto partecipare alla track. L'ho ascoltata, mi è piaciuta e ho registrato la parte vocale nel mio studio casalingo. Sono davvero fiero, è un bel pezzo.

MI CONSIDERO UNA PERSONA CON UNA COSCIENZA SOCIALE... QUALCHE TEMPO FA C'È STATA UNA MANIFESTAZIONE CONTRO LA CORRUZIONE A BYRON BAY E CREDIMI, ERO IN PRIMA FILA CON IL MEGAFONO IN MANO.

Ovviamente devo chiederti anche qualcosa sulla sua fuori uscita dai Thy Art is Murder: primo perché sono in tour con voi ma anche per avere un tuo parere sulle motivazioni dello split (CJ ha chiaramente dichiarato che la sua scelta è stata dettata da motivazioni economiche - ndr)...

Non posso dirti molto, è stato comunque un brutto colpo. I ragazzi si sono ripresi bene e ora c'è Nick dei Molotov Solution alla voce. Per il momento non voglio espormi su questo argomento, ho una mia opinione ma la vorrei tenere per me.

Ok, parlando invece della scena australiana c'è qualche gruppo che ti ha colpito in questi anni?

C'è stato un periodo morto, dove nessuno suonava e non c'erano band in circolazione. E poi... Boom! Non sai quanto sono felice di vedere tutti questi fantastici gruppi emergere e ottenere il giusto riconoscimento per il duro lavoro. Forse è anche merito nostro, del fatto che abbiamo raggiunto sempre più pubblico e fatto guadagnare attenzione alla nostra scena. Se ti devo dire solo un nome... No! Almeno due! Northlane e In Hearts Wake, ma la lista sarebbe lunghissima. Soprattutto gli ultimi, se non li avete ancora ascoltati non perdetevi tempo e fatelo adesso!

Hai qualche rituale prima di intraprendere un lungo tour? Un oggetto particolare che devi assolutamente avere quando sei in giro per il mondo?

No davvero. Abbiamo avuto la fortuna di andare in tour praticamente da quando siamo nati: prendevamo le nostre cose, riempivamo la macchina e si partiva. Non è cambiato molto nemmeno ora che ab-

biamo praticamente raggiunto ogni parte del mondo. Forse suona eccessivamente umile, ma davvero mi basta avere un letto dove dormire, tutto il resto è un bonus.

A proposito di umiltà: oltre a essere un apprezzato frontman ti si potrebbe definire quasi una star. In patria attraverso column su quotidiani e apparizioni televisive e in Europa come modello per alcuni brand d'abbigliamento. Come ci si sente in queste versioni extra-musicali?

(Ride) Ti dirò la verità. Vada per scrivere qualche pezzo su un mag, stessa cosa attraverso qualche apparizione televisiva, ma la cosa che più mi imbarazza è quando devo fare shooting fotografici! Mi sento sempre impacciato e francamente ora credo di capire cosa significhi quando un modello dice di essere stressato. Lo capisco! (risate) Ogni cosa che decido di fare è dettata dalla mia volontà quindi posso dire che sotto certi aspetti amo mettermi in difficoltà! A parte gli scherzi, mi reputo intelligente e maturo per poter affrontare diverse situazioni anche al di fuori della musica, quindi ogni cosa la faccio con grande serietà ed entusiasmo.

Parlando di vita on the road mi viene in mente il DVD "Home Is For The Heartless", in alcuni punti molto toccante: ti capita mai di rivederlo?

Non spesso ma è sicuramente una delle uscite a cui sono maggiormente legato: è la cronaca di un periodo fondamentale della nostra vita, non solo come band. Girare il mondo, incontrare persone di tutte le culture ed estrazione sociale è una cosa che ti arricchisce profondamente e mi considero un privilegiato nell'aver

potuto vivere tutte quelle situazioni con i miei migliori amici.

Con l'Italia avete sempre avuto un rapporto speciale, eppure non siete la classica metal band o un nome tendenzialmente commerciale. Come ti spieghi questa cosa?

Credo che il duro lavoro alla fine paghi sempre. Abbiamo suonato moltissime volte in Italia, ricordo ancora una delle primissime volte in cui arrivammo da voi assieme agli Shai Hulud e fu davvero qualcosa di terribile. Suonammo in un posto molto simile a uno squat disperso nel nulla di fronte a poche persone. Ma proprio grazie a quel tipo di esperienze siamo ancora qui. Col tempo il pubblico italiano ha iniziato ad amarci, a capire chi e come siamo. Non credo si possa parlare di fedeltà, ma di rispetto sicuramente sì.

Togliendo l'Australia dove tutti vi paragonano a divinità di ogni sorta, quali pensi siano i Paesi più sensibili alla vostra proposta?

Credo che Germania, Gran Bretagna e Giappone siano sicuramente i territori più sensibili a ciò che facciamo. Gli States sono invece arrivati a capirli solamente oggi. Mi domandavo spesso il motivo per il quale ci fosse una certa sterilità nei nostri confronti, con show altalenanti in fatto di presenti e dati di vendita non sempre eccezionali. Per come la penso io credo sia un Paese che tende a evidenziare i suoi prodotti interni, cosa che reputo giusta sotto alcuni aspetti ma anche profondamente rischiosa, portando il consumatore ad avere a che fare con un mercato ristretto e di certo no-global.

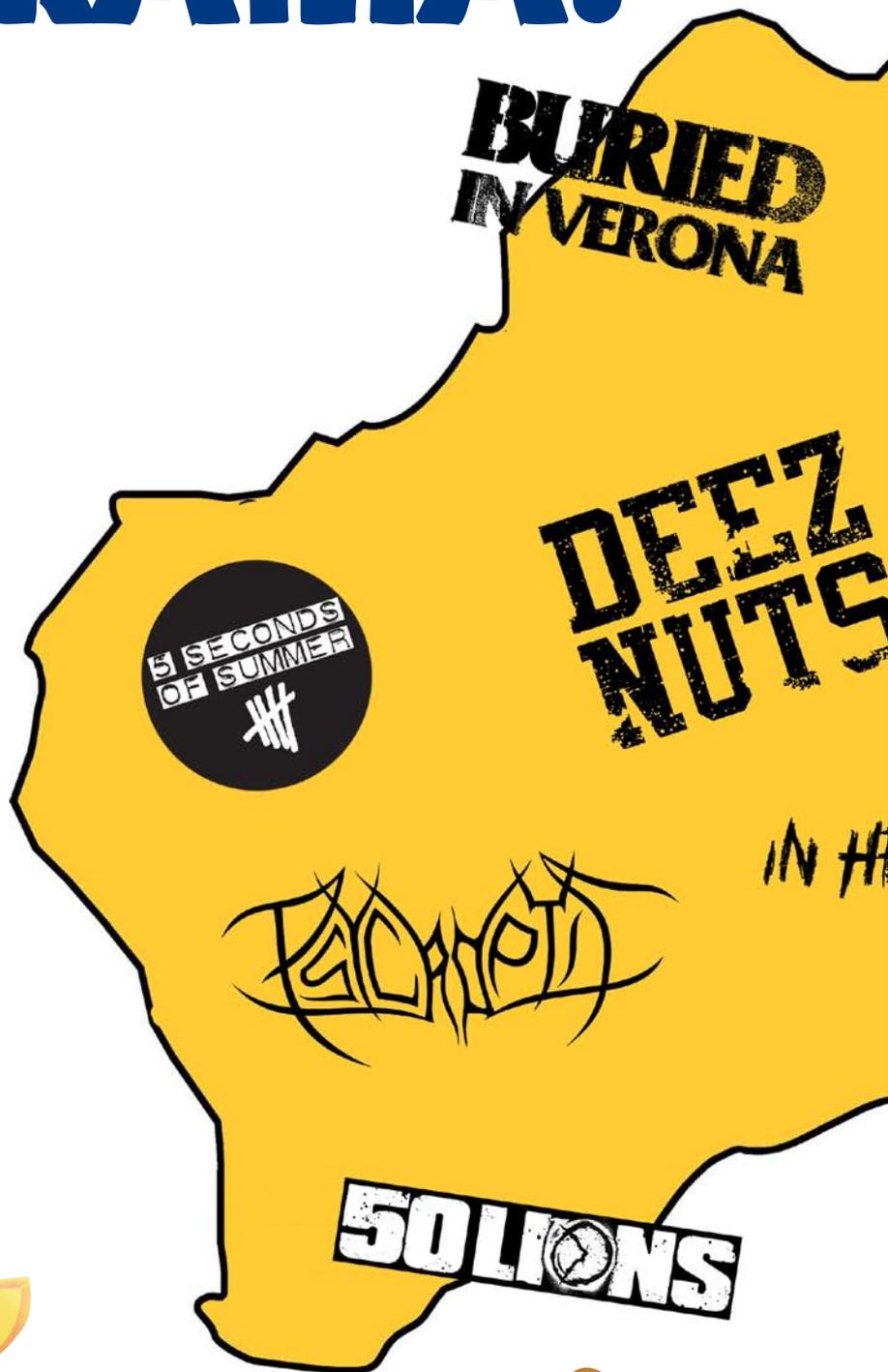




© Matt Cabani

AUSTRALIA: A NEW STATE OF MIND

SOLE, MARE, SURF, CANGURI, KOALA, FISICI ATLETICI, FESTE SPENSIERATE E SORRISI SMAGLIANTI. BENVENUTI IN AUSTRALIA!... MMM, NO RAGAZZI, NON CI SIAMO. LA "NOSTRA" AUSTRALIA È BEN DIVERSA, FATTA DI PERSONAGGI LOSCHI, TATUAGGI E MUSICA, TANTA MUSICA (E SICURAMENTE NON IL CLASSICO COUNTRY LOCALE). ADDENTRIAMOCI QUINDI IN QUESTO PARADISO (MUSICALE) TERRESTRE, CON VOLTI NUOVI E NON DA SCOPRIRE.







THE AMITY AFFLICTION

PARTIAMO CON QUESTO LUNGO DOSSIER AUSSIE DA UNA DELLE BAND PIÙ HOT DELLA SCENA POST-HARDCORE: I THE AMITY AFFLICTION. UN NOME CHE HA SAPUTO CONQUISTARE PUBBLICO E CRITICA ATTRAVERSO DETERMINAZIONE ED ESTENUANTI TOUR CHE L'HA VISTO PROTAGONISTA IN TUTTO IL GLOBO.

La band del Queensland è sicuramente l'esempio migliore per descrivere come il panorama musicale australiano goda sempre di ottima salute nonostante il passare degli anni. E non è certo un caso se gli Amity Affliction sono a tutti gli effetti un nome assai in voga oggi, vista soprattutto la propensione al sacrificio che ognuno di loro ha portandoli a suonare in ogni angolo del globo ininterrottamente. "Per poter sopravvivere nella musica sei costretto a rispettare un rigido piano d'azione" spiega il frontman Joel Birch "Conosco ragazzi esasperati e che soffrono tremendamente la lontananza da casa, ma questa è la regola e a noi sinceramente è sempre andata bene così". Attivi dal 2003 e con una serie innumerevole di cambi di line-up, gli Amity Affliction non hanno mai perso quella lucidità artistica che ha

sempre contraddistinto i loro lavori, come ad esempio l'ultimo in ordine di arrivo "Let The Ocean Take Me" pubblicato nel 2014: "Ogni nostro disco ha una sua particolarità e, cosa importante, mostra una costante maturità in fatto di stile. È sicuramente uno di quei punti a favore che rende orgoglioso ogni musicista, specie quando si trova davanti a un pubblico sempre più numeroso e interessato a ciò che hai da dire". E a proposito di contenuti, sicuramente l'anima tormentata di Joel ha notevole peso all'interno della band: "Non ho mai avuto alcun timore nell'esprimermi su temi forti, come il suicidio. Nella mia vita ho avuto parecchi momenti difficili arrivando a tentare in prima persona gesti estremi, oltre che rischiare la morte durante il Warped 2013. E proprio perché ho la fortuna di avere un microfono tra le mani che voglio

diffondere un'idea quanto più realistica possibile su questi terribili aspetti, in quanto la depressione non va sottovalutata né tantomeno affrontata senza l'aiuto di famiglia e amici. Odio quel tipo di band che affronta argomenti di cui non sa nulla e proprio per questo motivo mi sento molto orgoglioso di ciò che sto facendo, per i ragazzi più giovani e perché no, anche per me". Da qualche mese è fuori "Shine On" singolo che sembra voler anticipare l'uscita di un nuovo album: "Il disco è praticamente pronto, tutti i brani sono ormai ultimati. Nei primi mesi dell'anno ci chiuderemo in studio, cercando di arrivare alla pubblicazione prima dell'estate". E poi ovviamente on the road, come da tradizione: "Ne puoi stare certo. La strada è ormai la nostra seconda casa e sicuramente il 2016 ci vedrà ancora in giro per il mondo". [AB]





LA PERFETTA PARTY BAND IN SALSA HARDCORE / HIP HOP? CHIEDETE LUMI A JJ PETERS E AI SUOI DEEZ NUTS!

Evidentemente al tatuatissimo frontman il ruolo di "semplice" batterista in casa I Killed The Prom Queen andava stretto e quale occasione migliore per sfoggiare il proprio ego e la sfrenata voglia di party se non quella di mettere in piedi una (quasi) perfetta party band a suon di hardcore, punk e hip hop? La creatura di JJ si conferma come una delle band più divertenti e sballate provenienti dal continente e avendo all'attivo un EP (ad oggi mai ristampato e ricercatissimo), quattro album e svariati tour alle spalle che la rendono tra l'altro anche una delle più

stakanoviste in circolazione. Gli ascolti consigliati sono il debut album "Stay True" e il penultimo (e senza ombra di dubbio ottimo) "Bout It!", sorta di summa del Deez Nuts pensiero che unisce l'amore per la sacra triade sex drugs & rock'n'roll con efficacissimi anthem hardcore. Il consiglio tuttavia rimane uno solo... Andare a vederli dal vivo e lasciarsi coinvolgere dalla carica fulminante dei nostri, sempre in bilico tra serietà e cialtroneria rendendo quindi questo gruppo dei perfetti "maestri di vita" che mai i vostri genitori vorrebbero incontrare!



SEMPRE SUL PUNTO DI ESPLODERE I KARNIVOOL RIMANGONO TRA I NOMI DI PUNTA DELLA SCENA ROCK AUSSIE. I PERCHÉ SONO PRESTO SPIEGATI...

Tra i nomi più importanti e influenti della "nuova" scena rock locale i Karnivool hanno dapprima conquistato il proprio Paese con una personale versione di alternative/progressive metal che combina in maniera equa melodia e rumore, riuscendo poi ad ammalciare anche il Vecchio Continente grazie anche a diversi tour che li hanno visti protagonisti. Nonostante la più che decennale carriera sono solo tre i full-length (più altrettanti EP) pubblicati dalla band di Perth, tutti di assoluto valore e testimoni di un

percorso di crescita importante partito dal fulminante debutto "Themata", vicino per assonanza al mondo alternative (dal grunge al nu-metal), per poi arrivare all'ultimo lavoro in studio, il complesso e prog-oriented "Asymmetry", che rievoca lo spettro dei Tool senza però cadere per fortuna nel mero citazionismo. Da segnalare anche il side-project del cantante Ian Kenny - vera e propria rockstar in madrepatria - i particolari e concettualmente più "leggeri" Birds Of Tokyo.



Non poteva mancare la segnalazione per la band di Oscar McCall, fratello di Winston dei Parkway Drive, autrice di un hardcore più vicino all'old-school che alle nuove tendenze, anche se non mancano sporadici richiami al mondo metalcore. I 50 Lions probabilmente non eccellono in fantasia ma la loro forza è quella di riuscire a creare un sound arrembante e privo di compromessi.



Ebbene sì. Ancora Perth e ancora hardcore... I Miles Away sono tra i migliori rappresentanti aussie di quell'hardcore emozionale e new school (con un forte messaggio a base di PMA!) che in questi anni sta riscuotendo sempre più successo da critica e pubblico. Da recuperare assolutamente gli album "Rewind, Repeat..." del 2007 ed "Endless Roads" del 2010.



Una delle rivelazioni della scorsa annata, la band di Melbourne ha raccolto il pieno di consensi con il debutto discografico "Degenerate" e il suo hardcore new-school infarcito di metalcore melodico e di tanto, tanto groove. Avete presente gli Stray From The Path?! Bene aggiungeteci della salsa Aussie e il risultato che otterrete sarà davvero vicino agli Earth Caller!



NORTHLANE

I NORTHLANE SONO FORSE LA BAND PIÙ COMPLESSA DA ETICHETTARE STILISTICAMENTE: IL LORO SOUND VANTA INFATTI ELEMENTI DI OGNI TIPO, DA PARTITURE TIPICAMENTE PROG A SITUAZIONI PIÙ CORE ORIENTED. SPERIMENTAZIONE E NON SOLO, COME CI INSEGNA IL LORO ULTIMO DISCO "NODE".

Quando nel 2014 il frontman Adrian Fitipaldes decise di abbandonare la band per motivi di salute molte furono le persone che decretarono la fine dei Northlane. Ma il gruppo di Sidney ha il pregio di non demoralizzarsi troppo dando il via ad audizioni pubbliche e arrivando ben presto a trovare in Marcus Bridge il sostituto ideale, nonostante avesse poco o nulla a che fare con Adrian nella timbrica: "Sinceramente se ripenso a quel periodo ho ancora la mente parecchio confusa" esordisce lo stesso Bridge "Alcuni amici mi dissero 'hey i Northlane stanno cercando un nuovo cantante, perché non ci provi?!'... E così, quasi per gioco mandai il mio provino". Quello che convinse i Northlane ad arruolarlo fu soprattutto il coraggio, come ci spiega il chitarrista Josh Smith "Abbiamo passato intere serate a visionare tutti i filmati che aspiranti frontman di ogni dove ci avevano inviato e sincera-

mente eravamo quasi frustrati all'idea che la maggior parte di essi tendesse a emulare le gesta di Adrian. Una cosa sbagliatissima, visto che nelle nostre ultime interviste pre-abbandono comunicammo la volontà di dare nuova linfa al progetto, apportando vistose modifiche alla struttura dei nostri brani. Poi arrivò il provino di Marcus e credetemi, fu amore a prima vista. Lo chiamammo dicendogli che volevamo conoscerlo di persona e fare qualche jam session con lui". Da lì in poi è storia recente, con un disco semplicemente travolgente come "Node", che come spiega Marcus lo ha impegnato parecchio sul fronte canoro: "Arrivai con buona parte delle canzoni scritte, quindi la cosa difficile fu dapprima entrare in un contesto del tutto nuovo per me e in seconda battuta cercare di dare il giusto apporto ai brani. Fortunatamente il nuovo corso dei Northlane prevedeva un massiccio utilizzo di partiture rock-orien-

ted, permettendomi quindi di esprimermi al meglio sulla mia specialità, le tonalità melodiche". "Marcus è stato semplicemente eccezionale" continua Josh "Non ha mai interferito sulle nostre idee in fase di songwriting permettendoci di studiare al meglio ogni soluzione sonora. È stato molto intelligente nel capire che volevamo dare un nuovo look al marchio Northlane e sicuramente lui ci ha messo molto di suo in questa evoluzione". Un disco che continua a regalare grandi soddisfazioni in sede live e che ha portato ben presto il nuovo frontman a essere il punto di riferimento della band: "Non sento alcuna pressione su di me, credo che il peggio sia passato (ride - ndr). Dal primo giorno mi sono sentito a casa, Josh e i ragazzi sono stati incredibili nel farmi ambientare con la giusta calma. Un clima disteso che ci ha permesso di scrivere un disco fantastico come 'Node', che amo proporre dal vivo". [AB]





GUARDATE BENE QUESTI VOLTI E DIMENTICATEVI SOLE, SPIAGGE E SURF, I MAKE THEM SUFFER NON HANNO NESSUNA VOGLIA DI SCHERZARE!

Il sestetto di Perth non rispetta nemmeno lontanamente lo stereotipo della tipica band made in Australia: l'immaginario da surfista abbronzato e debosciato infatti non rende giustizia ai nostri metalhead che sono riusciti però a siglare un contratto con Rise Records (Roadrunner in madrepatria) e partorire due gemme di deathcore spietato e lancinante molto più vicino al death che al core! Il debutto "Neverbloom" rimane il lavoro più riuscito e completo del combo australiano grazie a un concentrato di scream, blast beat,

soluzioni e arrangiamenti che rasentano la perfezione per il genere e un utilizzo intelligente e audace di elementi (piano, backing vocals femminili). Il successivo "Old Souls" - che si presenta con una copertina apparentemente anonima ma piuttosto inquietante - appare più levigato e meno spontaneo pur rappresentando nel suo ambito un album di assoluto valore riuscendo a confermare l'ottimo stato di salute di una band che una volta maturata potrebbe davvero risultare letale!



IN QUESTO CASO NON SERVE ALCUNA PRESENTAZIONE: IL DIAVOLO DELLA TASMANIA, DEATH METAL E GLI PSYCROPTIC... TROVATE L'INTRUSO?

Ebbene sì, l'intruso non c'è visto che gli Psycroptic provengono dalla Tasmania e propongono un death metal tecnico e brutale che farebbe scapocciare anche Taz, il Tasmanian Devil più famoso al mondo! Sedici anni di militanza e onorata carriera non hanno scalfito minimamente la carica dei quattro musicisti che nel marzo 2015 hanno pubblicato il sesto album per Prosthetic Records. Un disco omonimo che conferma ancora una volta come i nostri siano davvero abili nell'imbastire un death violento dal groove

pazzescamente malsano e dal drumming eccelso e devastante. Brani feroci e sfiibranti dal retrogusto quasi punk (per attitudine a rotta di collo) sono il trademark degli Psycroptic, band sottovalutata e quasi mai citata tra i nomi di punta del genere ma che sarebbe un delitto ignorare. Ah, per completare la connection con la Tasmania gli Psycroptic hanno realizzato un brano, "Echoes To Come", i cui proventi vengono devoluti a una associazione che si occupa di salvare dall'estinzione il simpatico animalletto!



Nonostante il recente cambio di lineup e stile, passando da un canonico metalcore a un sound più complesso e vario senza rinnegare le sonorità degli esordi, i Buried In Verona rappresentano una delle priorità di casa UNFD e le qualità per fare bene sembrano esserci tutte: probabilmente sono ancora acerbi ma il potenziale e la giovane età fanno pendere l'ago della bilancia dalla loro parte!



La scena hip-hop australiana sembra essere una miniera d'oro di artisti da noi pessoché sconosciuti ma davvero interessanti. Dal "mucchio" segnaliamo Drapht, al secolo Paul Reid, che per flow e scelte stilistiche assomiglia moltissimo al britannico The Streets. Nozione al merito anche per la scelta del nome che deriva dalla birra australiana Swan Draught.



I Confession prendono vita dalla mente di Michael Crafter (IKTPQ, Carpathian, Bury Your Dead), con una proposta che avvicina l'hardcore melodico al classico metalcore reso celebre dalle band presenti in questo speciale. Tre i dischi all'attivo, tra i quali l'ultimo "Life And Death" è di sicuro il più ispirato. La band ha annunciato il suo scioglimento a ottobre.



I KILLED THE PROM QUEEN

GLI I KILLED THE PROM QUEEN POTREMMO DEFINIRLI I PORTABANDIERA DELLA SCENA METALCORE AUSTRALIANA, OSSIA IL PRIMO NOME A DIVENTARE POPOLARE AL DI FUORI DEL PROPRIO TERRITORIO. UN GRUPPO CHE SEDICI ANNI DOPO LA SUA NASCITA HA ANCORA MOLTO DA DIRE.

Rispettati e amati in tutto il mondo il percorso degli I Killed The Prom Queen inizia nel 2000 ad Adelaide dall'unione di intenti di due musicisti divenuti poi celebri attraverso altri progetti: JJ Peters (ora frontman dei Deez Nuts) e Jona Weinhofen (Bring Me The Horizon, Bleeding Through). La band mostra da subito una chiara influenza swedish metal nel proprio sound, apportando novità a un genere - il metalcore - che fino a quel momento vedeva il lato più duro e puro primeggiare: "In quegli anni il metalcore era ancora qualcosa in fase di sviluppo e la cosa che notavo era che ogni gruppo aveva come obiettivo quello di risultare più heavy e 'tuff' dei diretti concorrenti" esordisce Jona "La cosa ovviamente non ci interessava granché essendo tutti noi amanti del melodic death metal nordico. Così presero il via gli I Killed The Prom

Queen". Già con il disco d'esordio "When Goodbye Means Forever" la band riuscì nell'impresa di conquistare l'attenzione del mondo, che fino a quell'ora non aveva la minima idea di che razza di band e musica andasse in Australia. La consacrazione arrivò poi con "Music For The Recently Deceased": "Con quel disco arrivammo alla classica esplosione mediatica sotto ogni punto di vista. Lavorammo sodo per sei anni per arrivare a scrivere quel disco e una volta fatto... Arrivammo a scioglierci nel giro di due anni!". Un vero peccato, specie perché in quel disco trovò spazio un frontman incredibile quale Ed Butcher, che dopo averlo registrato decise di abbandonare il gruppo: "Sinceramente oggi reputo la scelta di Ed come una delle peggiori mai prese dal sottoscritto. Aveva una voce incredibile ma dall'inizio non mi sembrava

la classica persona pronta a starsene lontano da casa per mesi, soprattutto se si pensa che lui è inglese e quindi costretto a trasferirsi in pianta stabile in Australia. Il suo contributo su "Music For The Recently Deceased" è stato determinante, nonostante tutto quel disco deve molto a lui". Nel 2014 ecco poi "Beloved", con una formazione che ricorda molto quella iniziale escluso JJ Peters: "Lui ormai è indaffarato con i Deez Nuts, gli chiesi se fosse interessato a riprendere il suo posto nella band ma niente, non ne volle giustamente sapere. 'Beloved' è un prodotto molto versatile, un mix tra post-hardcore e metalcore molto interessante con una autentica belva come Jamie Hope al microfono. Siamo molto orgogliosi di questo lavoro e soprattutto di essere entrati in un roster super come quello di Epitaph Records". [EP]





IL LORO INTENTO È QUELLO DI RENDERE OMAGGIO A MADRE NATURA CON LA LORO MUSICA. E CHE MUSICA, UN METALCORE MODERNO FORTEMENTE INFLUENZATO DAL PROG.

L'Europa ha iniziato ad apprezzarli sin dal debutto discografico "Divination", al quale sono poi seguiti il sorprendente "Earthwalker" e "Skydancer", pubblicato lo scorso anno. Ma di sicuro a far fare il salto di notorietà al combo di Byron Bay ci ha pensato il recente tour europeo in compagnia di Asking Alexandria e August Burns Red: "Sì, diciamo che il tour autunnale ci è servito molto" introduce il cantante Jake Taylor "Se non altro per tastare direttamente la risposta del pubblico europeo sul nostro nuovo album. La data londinese del Warped Tour è

stata poi la ciliegina sulla torta, con una platea che conosceva a memoria le nostre canzoni". Ma cosa rende speciali gli In Hearts Wake?! Il concept dei loro lavori, basato sul rapporto uomo/natura: "Credo sia sempre molto importante avere un occhio di riguardo verso ciò che ci circonda. Personalmente amo la natura e paesaggi incontaminati, quando vedo i danni fatti dall'uomo rimango sempre shockato, è qualcosa di incredibile. Gli In Hearts Wake hanno scelto questo tema sin dagli inizi e credo che i temi da trattare siano ancora moltissimi".



DICIAMOCELO, CHI ASCOLTA DEATHCORE AVEVA ORMAI PRESO A CUORE I THY ART IS MURDER, SE NON ALTRO PER LA PERSONALITÀ TRAVOLGENTE DEL FRONTMAN CJ. MA ORA...

Tutto sembra essere tornato al punto zero. O meglio andiamo per ordine: come regalo di Natale ai suoi compagni di avventura CJ McMahon annuncia di abbandonare la band per quello che poi risulterà essere una motivazione priva di fondamento: il non riuscire a sopravvivere con gli introiti musicali. Considerazione presto smentita da più fonti, che oltre a fare i conti in tasca al tatuatissimo cantante pongono in evidenza anche le sue costose abitudini, come una collezione di sneakers Nike, cene di prima classe e un tenore di vita che

sicuramente non porterebbe a pensare alla sua (presunta) drammatica situazione finanziaria. Il gruppo però sembra non aver dato troppo peso alla cosa e senza nemmeno commentare l'accaduto ha trovato subito nel frontman dei Molotov Solution il sostituto ideale, confermando la loro presenza all'imminente tour europeo con Parkway Drive e Architects e dando oltretutto notizia di essere già al lavoro sul successore dell'acclamato "Holy War" licenziato nel 2014 da Nuclear Blast. Insomma non tutto il male vien per nuocere verrebbe da dire!



Forse la band più sfigata e incredibile dell'intera scena australiana. La loro avventura è durata dal 2004 al 2011, periodo di tempo in cui hanno dato vita a dischi che ancora oggi sono pietre miliari del deathcore ("Unconsecrated" in particolare) e perdendo in un tragico incidente automobilistico frontman e tour manager. Insomma, una storia che lascia grande amarezza ma ci ha donato una grande band.



Una band da guinness dei primati i rockers Twelve Foot Ninja, capaci di ricavare attraverso una campagna crowdfunding ben 52.000 dollari per la realizzazione di un nuovo video! Il loro ultimo album "Silent Machine" risale a quattro anni fa e nonostante ciò rimane ancor oggi attualissimo col suo mood cafone e quella stravaganza generale che travolge. I cinque sono ora in studio per il successore.



Dietro il bizzarro moniker si cela un mix letale di thrash metal, grindcore, sludge metal e crust-hardcore! La band nativa di Melbourne sta bruciando le tappe e in pochi anni ha ottenuto traguardi notevoli come il deal con Candlelight Records, tour mondiali in compagnia di nomi come Carcass e Soulfly e riconoscimenti assortiti dalla stampa specializzata. Da tenere d'occhio!



TONIGHT! ALIVE

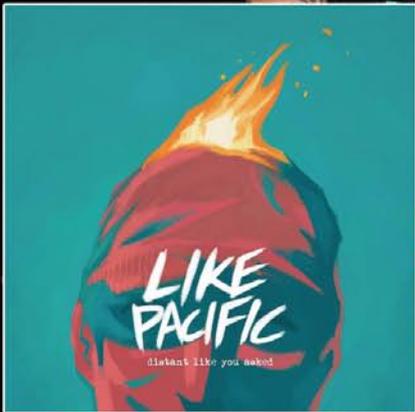
DA CLONI DEI PARAMORE A STELLE DI PRIMA GRANDEZZA? I TONIGHT ALIVE HANNO BRUCIATO LE TAPPE E SONO ORA CONSIDERATI COME PESI MASSIMI ALL'INTERNO DELLA SCENA POP-PUNK. E CON IL TERZO ALBUM "LIMITLESS" JENNA MCDUGALL E SOCI POSSONO ASPIRARE ALL'ECCELLENZA!

Davvero fulminante la carriera dei Tonight Alive! La giovane band nativa di Sydney ha bruciato le tappe e dal 2008 ad oggi è riuscita a guadagnare sul campo lo status di una delle più attive e amate in ambito pop-punk. Merito certo di una attitudine al lavoro che ha portato i cinque cangurini a sfornare tre album, l'ultimo "Limitness" in uscita il mese prossimo, ma anche di una indubbia capacità nello sfornare perfetti brani punk ricchi di melodia e sfumature pop. Che fossero dei predestinati al successo si era capito già dai primi passi e dalla pubblicazione dell'EP intitolato "All Shapes & Disguises", un acerbo ma interessantissimo ibrido punk (quello vero!) e pop che ha portato il nome Tonight Alive sulla bocca di ogni PR che si rispetti: il giustificato "buzz" generato da questa pubblicazione

ha portato la band a siglare un deal in madrepatria per Sony Music e Fearless Records per il resto del mondo, sfociato in un debut album ("What Are You Scared Of?" del 2011) che ha ottenuto un formidabile successo di critica soprattutto nel Regno Unito grazie anche a live show energici e coinvolgenti. Le affinità con i Paramore sono evidenti, così come l'assonanza con altre band che si avvalgono di una frontwoman (su tutti i We Are The In Crowd) ma la presenza scenica e la voce potente e melodica della bella Jenna McDougall non si limita a copiare la più famosa Hayley Williams ma bensì riesce a dare corpo alle sonorità ora tirate e ora pop dei suoi compagni. La pubblicazione di "The Other Side" (2013) ha alzato l'asticella e ha portato i Tonight Alive ad ampliare maggiormente il proprio raggio

d'azione, un po' per allontanare il pesante paragone con i Paramore ma anche per una precisa volontà di caratterizzare maggiormente il proprio sound: il disco suona più maturo e definito, perdendo un po' della carica punk degli esordi ma guadagnando in determinazione ed in confidenza con i propri mezzi. La prova del nove sull'effettivo valore della band l'abbiamo con il terzo album, quello da sempre considerato la conferma delle qualità di un artista, intitolato "Limitness" e in uscita a marzo anticipato da un tour europeo: in questo nuovo lavoro abbiamo una ulteriore stratificazione del sound, meno aggressivo e più strutturato, nel quale ritroviamo una maturità nel songwriting che siamo sicuri non renderà comunque meno energici i live show di questi cinque giovanissimi ma determinati australiani! [DP]





LIKE PACIFIC

distant like you asked

Disponibile dal 19 febbraio
in versione fisica e digitale



CAN'T SWIM

Death deserves a name



Disponibile dal 26 febbraio
in versione fisica e digitale

CASEY BOLLES



Il nuovo EP del giovane songwriter
americano disponibile ora
in versione fisica e digitale

STATE CHAMPS





POP-PUNK EVOLUTION

SONO LA POP-PUNK BAND PIÙ CHIACCHIERATA D'AMERICA E HANNO SAPUTO LAVORARE SODO PER COSTRUIRSI UNA FANBASE IRRIDUCIBILE. GLI STATE CHAMPS SONO L'ULTIMO FENOMENO DEL MOVIMENTO ALTERNATIVE, FIERI PORTABANDIERA DI UN ALBUM DECISAMENTE SOPRA LA MEDIA COME "AROUND THE WORLD AND BACK" E DI UN ATTEGGIAMENTO SEMPRE POSITIVO. CONOSCIAMO QUINDI MEGLIO DEREK DISCANIO E SOCI.

DI THOMAS POLETTI

Cinque ragazzi da Albany, New York, alla conquista del mondo. Cinque ragazzi di quelli per bene, dalla faccia pulita e le buone intenzioni, in grado di trasmettere fiducia e voglia di costruirsi un futuro con quello che amano di più, la musica. Il 2015 li ha visti confermare l'esplosione avuta con *"The Finer Things"*, album che li ha portati nel breve periodo alla ribalta della scena, facendoli arrivare decisamente in alto nella graduatoria delle band più apprezzate dai giovani pop-punkers. *"La risposta del pubblico al nostro primo disco ha di gran lunga superato le nostre aspettative"* affermano *"E siamo stati continuamente in tour in tanti nuovi Paesi... È proprio on the road che abbiamo iniziato a scrivere il nostro nuovo capitolo discografico"*. Ecco quindi *"Around The World And Back"*, secondo lavoro licenziato dall'ormai certezza Pure Noise Records che suona fresco, più maturo e pensato, con i pezzi giusti al momento giusto: *"Ricordo quando abbiamo scritto la*

canzone 'All Or Nothing' sul tetto di un camerino in Giappone... Per noi ha avuto letteralmente senso questo titolo, perchè abbiamo davvero girato il mondo mentre stavamo componendo" esordisce il cantante Derek DiScanio. Il titolo del disco è sicuramente emblematico, perchè tende a sottolineare il fatto che il tiro dei nostri si è alzato e non di poco, proprio come i loro obiettivi, divenuti "planetari".

HARD WORKERS

La domanda che dovrebbe sorgere spontanea è "come hanno fatto gli State Champs a emergere così nettamente dalla massa di band-fotocopia che sta popolando il genere?". Un quesito più che lecito insomma. Lasciando da parte l'eventuale fortuna di conoscere le persone giuste al momento giusto o di far arrivare il proprio disco a qualcuno che creda veramente nelle tue potenzialità, credo che gli State Champs siano stati capaci di partire (demo escluse) in quinta con un disco in grado di colpire gli ascoltatori dal primo

all'ultimo brano. Detto così sembra una cosa banale e troppo, troppo facile, ma è chiaro che non sia stato affatto semplice e negli ultimi anni le band che sono riuscite a farlo davvero bene sono decisamente poche. L'elemento fondamentale di questo successo è dato quindi dall'alto livello dei brani. Tale considerazione non fa riferimento a capacità tecniche pazzesche (Derek a parte, dotato di una voce semplicemente fenomenale), ma alla compattezza sonora, l'abilità di trovare la melodia giusta che ti ronza in testa tutto il giorno... In poche parole: gli State Champs sanno scrivere pezzi che funzionano, e questo li differenzia dalla massa. *"Questo nuovo album suona molto solido se lo ascolti dall'inizio alla fine e questa è una particolarità di cui andiamo molto fieri"*. Personalmente in fase compositiva li vedo ormai alla pari dei loro compagni d'etichetta The Story So Far, capostipiti di questo flusso che definirei neo-pop-punk, un gradino sopra ad altri nomi quali Neck Deep e The Wonder Years per intenderci. In aggiunta a questo vi è poi l'immagine data dai cinque newyorkesi: fresca, genuina, capace di trasmettere quel divertimento e quella positività che provano loro stessi facendo ciò che gli riesce meglio.

POP-PUNK REVIVAL?

Neo-pop-punk ho appena detto. Già, una sorta di revival di quello che esplose nei primi anni 2000 con Blink 182, New Found Glory, Good Charlotte e via dicendo: tutte le recenti band attingono a piene mani da quel calderone, prendendo spunto da quelle melodie con le quali sono cresciuti e con cui hanno sognato. Di linfa vitale al genere ne è arrivata a sufficienza, con nuove soluzioni che sono riuscite a far funzionare qualcosa che (salvo rari casi) non avrebbe funzionato ancora una volta, 10 anni dopo. Altro punto fondamentale di questo ritorno è il potere di Internet e il progredire delle tecniche di registrazione: al giorno d'oggi risulta molto più semplice produrre un album di alto livello (nonostante magari le capacità possano essere scarse) e promuoverlo in tutto il mondo senza troppa fatica. Senza pensare a quante band oggi abbiano conquistato la luce della ribalta grazie a questa operazione e quante, anche solo pochi anni fa, siano crollate perchè non hanno trovato la giusta via da battere. *"Ogni generazione ha i suoi pro e i suoi contro da affrontare. Sicuramente arrivare a proporre oggi giorno pop-punk può risultare semplice o scontato agli*

occhi di chi ha vissuto l'esplosione di questo genere musicale anni fa. Ma non è proprio così: le pop-punk bands odierne hanno saputo donare personalità alla proposta artistica, portando ogni singolo gruppo ad avere connotati ben precisi e un pubblico che segue con attenzione determinati nomi proprio per questo motivo. Credo quindi ci sia più scelta oggi giorno e la cosa non può che rendere orgogliosi musicisti come noi che hanno sempre amato e rispettato il pop-punk cercando nuove chiavi di lettura".

ON THE ROAD AGAIN

Altro punto forte della band è dato dalla presenza scenica durante l'attività live: visti nel 2014 in quel di Londra allo Slam Dunk Festival (restiamo sempre in attesa di una data italiana!) i cinque musicisti hanno trasmesso energia a non finire per l'intera durata del loro show, senza comunque trascurare l'altra, delicata, parte di un concerto, ovvero la musica suonata, troppo spesso messa in secondo piano a favore del buon apparire. A tal proposito ecco il chitarrista Tyler Szalkowski: *"La mia esperienza live è ormai da veterano, con più di dieci anni di show alle spalle. E proprio grazie a quanto ho vissuto posso dire che quando sali su di un palco devi semplicemente essere te stesso facendoti trasportare dal calore del pubblico e stai sicuro che loro saranno i primi a ringraziarti di ciò! Derek ad esempio è sicuramente molto bravo a fare tutto ciò, il palco è il suo ambiente naturale ed è un frontman pazzesco, mentre nella vita quotidiana è decisamente molto più pacato"*.

IL GUSTO ACUSTICO DELLA VITA

Ma rispetto alla concorrenza agli State Champs va inoltre dato un altro merito: quello di essere una band che sa proporsi e presentarsi al meglio in ogni situazione. Con loro puoi passare da scenari adrenalinici come quelli di *"All You Are Is History"* a momenti di puro romanticismo come in *"Elevated"*. Il motivo? Semplice, conoscono benissimo il loro potenziale e lo sfruttano in maniera intelligente, non perdendo colpi. E a darci conferma di tutto ciò ci ha pensato il mini acustico *"The Acoustic Things"* con cinque versioni acustiche di brani presenti in *"The Finer Things"* e due inediti. *"Amo giocare con la mia voce e credo che sotto sotto ognuno di noi nel momento in cui si trova a scrivere una nuova canzone pensi già alla sua versione acustica, è qualcosa*

che nasce del tutto spontaneo" esordisce Derek *"Con quel mini ci siamo voluti mettere in gioco, in quanto sapevamo benissimo che probabilmente in molti non avrebbero capito le sue finalità. Fortunatamente non è andata così e anzi, posso dire che oggi giorno siamo quasi più apprezzati in chiave acustica! (ride - ndr) Ora non so dire se ci sarà una versione "soft" di 'Around The World And Back', in quanto credo sarebbe una forzatura, ma mai dire mai..."*.

LA PIÙ GRANDE BAND AL MONDO

Eccoli quindi, quei bravi ragazzi, a raccogliere i succosi frutti del duro lavoro, cavalcando l'onda ma con stile, senza troppi cliché e artifici, ma solo con dell'ottima musica. *"Arund The World And Back"* è nel pieno della sua crescita e gli State Champs volano in tutti i Continenti a riempire club: come per *"The Finer Things"* la risposta è ottima e questa volta è amplificata dalla fama guadagnata negli anni. *"Andremo avanti così e cercheremo di diventare la più grande band al mondo"* conclude Derek. Affermazione azzardata? Probabilmente. Ma come dice un vecchio proverbio, *"Se vuoi colpire l'albero, mira alla luna"*.



"QUESTO NUOVO ALBUM SUONA MOLTO SOLIDO SE LO ASCOLTI DALL'INIZIO ALLA FINE E QUESTA È UNA PARTICOLARITÀ DI CUI ANDIAMO MOLTO FIERI" DEREK DISCANIO

AROUND THE WORLD AND BACK [8]

(PURE NOISE RECORDS)



Nuova fatica per gli State Champs, chiamati al duro compito dopo l'enorme successo riscosso con *"The Finer Things"*. *"Around The World And Back"* e i suoi 11 pezzi colpiscono in pieno l'obiettivo, confezionando un prodotto di pregevole fattura che sicuramente non deluderà né i fan né i nuovi ascoltatori. Sempre di pop-punk si parla, ma questa volta i cinque newyorkesi fanno un passo avanti, raggiungendo una maturità artistica e una compatezza sonora davvero degne di nota. *"Secrets"*, *"All You Are Is History"* e *"Eyes Closed"* sono dei singoloni, *"Perfect Score"*, *"Losing Myself"* e *"Shape Up"* seguono a ruota, *"Around The World And Back"* è la ballad strappa lacrime. Con questo disco gli State Champs raggiungono il top e, a giudicare dalle intenzioni, puntano a restarci.



MAYDAY PARADE



LA
SOTTILE
LINEA
NERA



DOPO 10 ANNI DI ONORATA CARRIERA, I MAYDAY PARADE SI LASCIANO ALLE SPALLE LA FORMULA VINCENTE CHE LI HA RESI CELEBRI FIN DAI TEMPI DELLA PIETRA MILIARE "A LESSONS IN ROMANTICS". CON IL QUINTO ALBUM "BLACK LINES" LA BAND COMPIE UN GRANDE PASSO AL DI FUORI DELLA PROPRIA COMFORT ZONE PROPONENDOSI CON UN SOUND COMPLETAMENTE RINNOVATO, PIÙ MATURO E GRAFFIANTE. CI RACCONTA TUTTO IL LORO LEADER DEREK SANDERS.

DI MICHELA ROGNONI

I nuovo album "Black Lines" è piuttosto diverso dai precedenti dischi dei Mayday Parade. In un'intervista hai dichiarato che è stato scritto più per voi stessi che per i vostri fan. Ora che il disco è uscito, come ti è sembrata la loro reazione?

Penso sia stata piuttosto buona. È sempre un po' difficile da dire perché sai, essendo un nostro lavoro non è facile avere una visione oggettiva di quello che accade intorno a te, ma credo ci sia stata una reazione forte. Eravamo più nervosi del solito questa volta perché l'album, come hai detto, è molto diverso da tutti i nostri lavori precedenti, però ne siamo veramente orgogliosi e sembra che anche i nostri fan ne siano rimasti soddisfatti. Ed è proprio questo che ci spinge ad andare avanti.

Sembra che l'album sia un po' più tetro rispetto agli altri vostri lavori... Questa "oscurità" è stata ricercata o è venuta fuori spontaneamente?

Direi entrambe le cose, in parte era ciò che volevamo ottenere. Inizialmente l'obiettivo era fare un disco più maturo, che suonasse più freddo, quasi angosciante... Di conseguenza è diventato anche più cupo. Ma sinceramente non ne sono poi così sicuro: in realtà non so dirti se fosse intenzionale o meno però hai ragione, è più cupo degli altri.

Siete da sempre un gruppo che oserei definire affascinante, mai toni sopra le righe e un mood generale pacato e decisamente consono all'immagine che date al vostro pubblico.

È una cosa del tutto naturale, anche se forse a prima vista potrebbe sembrare costruita a tavolino. I Mayday Parade hanno la fortuna di apprezzare ogni singolo istante passato assieme come band, dal momento più costruttivo - vale a dire quando siamo in studio a comporre nuove canzoni - a quello più divertente, vale a dire suonare dal vivo. Non siamo più adolescenti in cerca di emozioni forti, abbiamo un nostro modo di operare e pensare che finora ha portato ottimi risultati e credo non abbia senso stravolgere.

Tornando a "Black Lines" avete anche scelto un nuovo produttore per questo disco, Mike Sapone. Com'è stato lavorare con lui?

Mi sono trovato bene, soprattutto perché Mike ci ha aiutati molto a sperimentare, anzi a volte era proprio lui a spingerci a provare cose nuove. È stato molto paziente, abbiamo passato ore e ore cercando di ottenere il giusto suono per le parti di chitarra e tutto il resto. Ci ha aiutati davvero moltissimo, lo ammetto.

...E sei soddisfatto del risultato?

Certo, assolutamente! Sono molto contento di come sia venuto. È sempre difficile dare un giudizio ai propri dischi una volta pubblicati, ma sicuramente posso dirti che questo è il lavoro che preferisco tra tutti quelli che abbiamo pubblicato e credo anche che mi abbia fatto capire che questa è la direzione giusta da prendere per il futuro. In questo album avevamo più libertà, potevamo fare ciò che volevamo ed è stata una cosa fantastica.

In "One of Them Will Destroy the Other" c'è un featuring con il vostro compagno di etichetta Dan Lambton (Real Friends). Com'è nata questa collaborazione? E cosa pensi abbia aggiunto Dan alla canzone?

Conosco Dan e gli altri ragazzi da molto tempo ormai, sono un grande fan dei Real Friends e di tutto quello che fanno. Abbiamo pensato che la sua partecipazione avrebbe funzionato soprattutto perché saremmo stati con i Real Friends per l'AP Tour, quindi sarebbe potuto salire con noi sul palco e cantare dal vivo la sua parte della canzone, ed è proprio ciò che è successo. Ha funzionato e la canzone è venuta benissimo.

Parliamo del documentario "Three Cheers For Ten Years" che è uscito contemporaneamente all'album. Qual era l'idea dietro a questo progetto? E che significato ha per te?

Circa un anno fa o poco più, abbiamo cominciato a pensare che sarebbe stato bello fare qualcosa di speciale per il decimo anniversario della band. Ci siamo resi

conto che "Black Lines" sarebbe uscito subito dopo questa importante data quindi abbiamo deciso di fare questo documentario e di pubblicarlo contemporaneamente al disco stesso. Fare un DVD è sempre stato un nostro desiderio, un prodotto che contenesse tutti i filmati della band on the road, i retroscena... Senza però riuscire mai a concretizzare nulla. Quindi abbiamo pensato che avremmo potuto usare tutto quel materiale bonus per farne qualcosa di simile a una piccola "storia della band" e il nome "Three Cheers For Ten Years" riprende la nostra vecchia canzone "Three Cheers For Five Years" quindi ci è sembrato perfetto. Personalmente lo ritengo come una specie di viaggio nel passato, è incredibile. È sorprendente guardare tutti quei filmati di quando eravamo così giovani.



BLACK LINES [7.5] (FEARLESS RECORDS)



Cupo, grintoso ma sempre orecchiabile e ricco di emozioni, "Black Lines" riesce a stravolgere tutte le aspettative allontanandosi dalle sonorità soffici e pop dei suoi predecessori per prediligere sfumature più potenti e ricercate. Brani come "Hollow" e "Let's Be Honest" sono il manifesto perfetto del "nuovo inizio" dei Mayday Parade, sempre attenti però a rimanere riconoscibili e a tenersi ben saldi alle proprie radici.

Mi ha fatto sorridere la prima volta che l'ho visto, facendomi pensare che tra ogni tipo di vicissitudine sono ormai dieci anni che suoniamo assieme. Guardarlo mi ha fatto stare bene.

Il vostro disco è stato reso disponibile in streaming prima della sua uscita e ora lo possiamo trovare su ogni piattaforma digitale e streaming. Qual è la tua relazione con le nuove tecnologie e con i Social Media?

È pazzesca la velocità con la quale il mondo sta cambiando! I Social Media, lo streaming e tutto il resto a mio avviso sono cose fantastiche, è il progresso. Penso che sia inutile cercare a tutti i costi di rimanere legati al vecchio modello di business, bisogna abbracciare questo nuovo sistema. Poi credo sia sorpren-

dente come i Social permettano a tutti di rimanere in contatto con le persone che riteniamo importanti, ed è anche divertente utilizzarli! Io uso spesso Spotify e guardo i video su YouTube perché è semplice, conveniente e sembra la cosa migliore per il futuro.

Se potessi viaggiare nel tempo e parlare con il te stesso del passato, che consigli ti daresti?

Mi direi di lavorare sodo, di essere sempre positivo e di divertirmi in tutto quello che faccio. Mi direi di fare sempre del mio meglio e di prendere le cose seriamente se voglio essere considerato nel modo giusto. Ma soprattutto di divertirmi.

Un ultima cosa: sarete in Europa nei prossimi mesi e in Italia il 13 febbra-

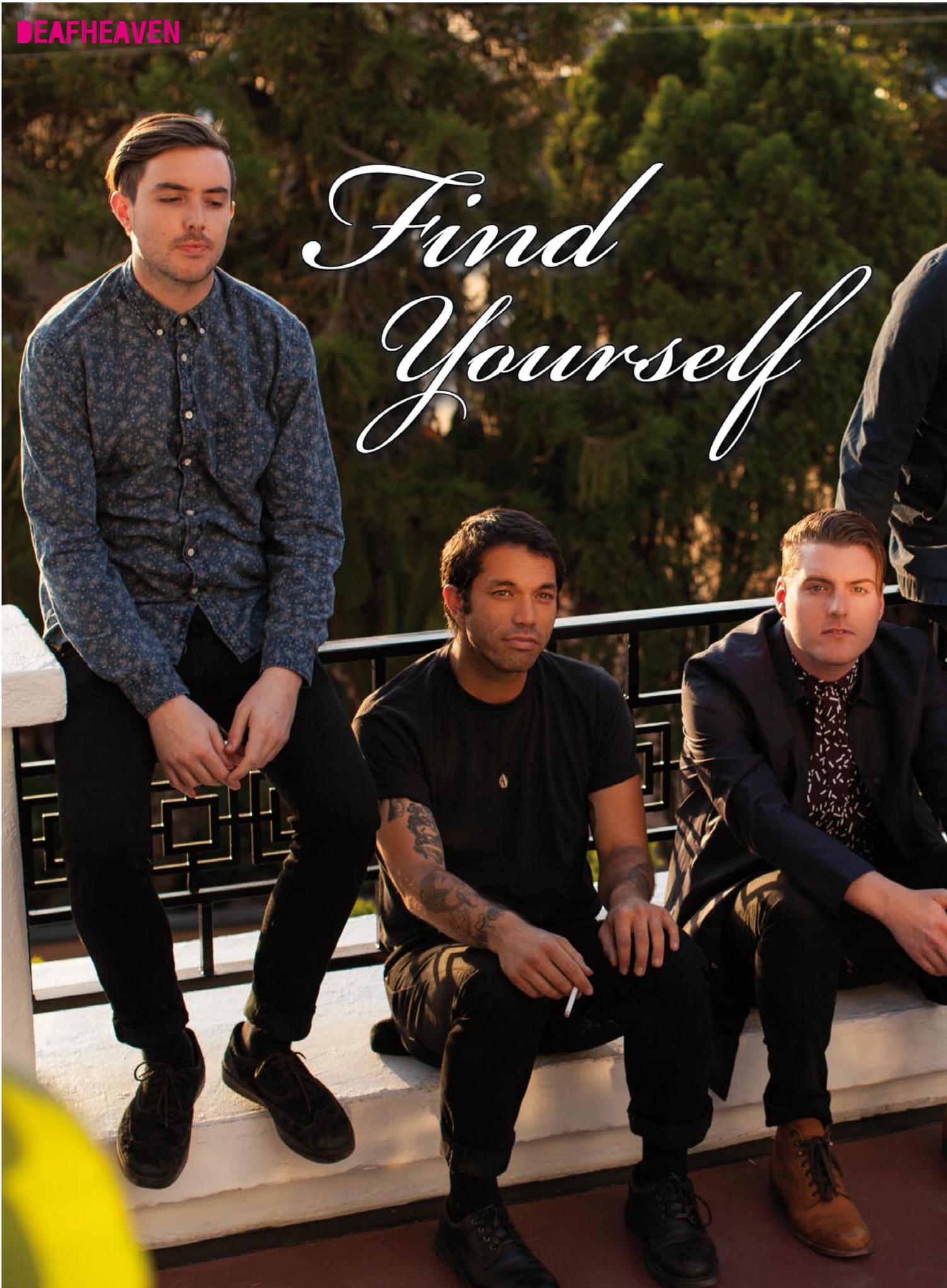
io per un'unica data. Cosa dovremo aspettarci?

Sarà magnifico e faremo del nostro meglio puoi starne certa. Ci divertiremo e cercheremo di mettere tutta l'energia che abbiamo in corpo. Inoltre per la prima volta in Europa avremo qualche effetto scenografico in più, quindi ci sarà più azione sul palco, più magia. L'emozione inizia a farsi sentire, perché ormai inizia a mancare sempre meno al nostro arrivo dalle vostre parti, ma sono tutte vibrazioni molto positive. Suonare in tutto il Continente come headliner sarà una gran bella sfida e personalmente credo la vinceremo perché sappiamo di contare sui nostri incredibili fan. Se volete assistere ad un bello spettacolo di una buona band e magari fare quattro chiacchiere più tardi, non potete mancare!



È DIFFICILE DARE UN GIUDIZIO AI PROPRI DISCHI UNA VOLTA PUBBLICATI, MA SICURAMENTE POSSO DIRTI CHE QUESTO È IL DISCO CHE PREFERISCO TRA TUTTI QUELLI CHE ABBIAMO FATTO E CREDO ANCHE CHE MI ABBA FATTO CAPIRE CHE QUESTA È LA DIREZIONE GIUSTA DA PRENDERE PER IL FUTURO.
DEREK SANDERS

Find Yourself





CON **"SUNBATHER"**
I **DEAFHEAVEN** SI SONO
PRESENTATI SFRUTTANDO
TUTTO IL LORO POTENZIALE
BELLICO, IL DISCO DELLA VITA
INSOMMA. UN MODO
DI PORSI STUDIATO,
QUELL'IMMAGINE SOBRIA
E TOTALMENTE DISTACCATO
DA CIÒ CHE ERA ED È IL LORO
SCENARIO MUSICALE PIÙ
CONSONO, QUELLO ESTREMO.
OGGI LI RITROVIAMO CON
"NEW BERMUDA", PROVA
LUCIDA E FEDELE A UNO STA-
TO D'ANIMO ALTERATO COME
QUELLO DEL FRONTMAN
GEORGE CLARKE. OTTIMI
MOTIVI INSOMMA PER
CONOSCERLO MEGLIO.

DI NICK THOMPSON

Deafheaven, una sorta di macchina perfetta, condotta con lucida follia da musicisti artisticamente abili nel non fossilizzare la propria proposta in quel contesto - quello black metal - così gettonato tra i media. Alla base del progetto c'è George Clarke, un frontman che ha saputo immedesimarsi perfettamente nel ruolo di condottiero, offrendo alla sua band temi assai personali che si sono sposati perfettamente con quell'indole oltranzista che sembra attanagliarli. Ma chi è veramente questo personaggio ed è semplicemente parte del gioco tutto questo disagio oppure realtà?! A lui la parola.

In **"Sunbather"** si percepiva un forte senso nostalgico nel tuo modo di scrivere e interpretare vocalmente i tuoi testi, una visione delle cose distorta, apocalittica. Con **"New Bermuda"** invece ho la netta impressione che il tuo mood sia stato totalmente diverso...

È una giusta interpretazione, perché fondamentalmente stiamo parlando di due capitoli per certi versi opposti della mia vita e di quella dei Deafheaven. **"Sunbather"** era un lavoro romantico nel suo essere malinconico e sgra-

ziato, "New Bermuda" invece si affaccia direttamente alla realtà odierna. Questo nuovo lavoro parla di come è cambiata ad esempio la mia vita come il trasferirmi da San Francisco a Los Angeles con un sacco di opportunità e cambiamenti radicali: convivo per la prima volta nella mia vita con la mia fidanzata, abbiamo un cane e abbiamo costruito una piccola famiglia. Ho quindi concretizzato qualcosa che volevo fare. In "Sunbather" si era invece nella fase precedente, ossia a quell'insieme di elementi che portano alla confusione. Ciò però non significa che il mio modo odierno di vedere la vita sia roseo: intendiamoci, sto facendo cose che fino a qualche anno fa pensavo fossero irrealizzabili, come comprarmi un'automobile o portare in giro il mio cane, ma al tempo stesso notavo come l'aver a che fare quotidianamente con la mia ragazza avesse spento diversi aspetti fino a quel punto vivi, come l'attrazione sessuale, il dialogo. È stato un periodo decisamente complesso dove ho convissuto con i miei demoni, uno stato depressivo che si è protratto nel tempo e al quale non riuscivo a dare una via di sfogo.

È un discorso decisamente contorto... L'essere diventati adulti da una parte ma non accettarne le conseguenze dall'altra non trovi?

Credo che il termine ideale sia frustrante più che contorto. Nei miei testi non ho mai voluto trapelare rabbia, non perché io non lo fossi o il contesto musicale non fosse adeguato, ma semplicemente perché come musicista credo sia impossibile imprimere nella testa di chi ascolta tale sentimento. Fino a "Luna" (brano presente nel nuovo disco - ndr). In questo brano ho voluto descrivere cosa provavo nel momento in cui mi sono trovato a Los Angeles, con un caldo infernale, il fatto di trovarmi spesso e volentieri da solo visto che la mia ragazza lavorava e io - pur avendo l'intenzione di crearmi un nuovo giro di amicizie - non conoscevo nessuno ritrovandomi il più delle volte a casa a girarmi i pollici. In molti pensano che L.A. sia il posto più incantevole al mondo, ma non è affatto così. Specie quando guardando fuori dalla finestra di casa tua vedi solamente rappresentate tutte le tue angosce. In "Luna" penso ci sia il lato più rabbioso e frustrato di me.

Frustrazione e misantropia sono elementi portanti dello stile Deafheaven...

Penso che ogni singolo aspetto legato alla band rifletta tutto ciò. E sicuramente credo che nello stato d'animo mio e di "New Bermuda" abbia influito tanto anche l'essere stati per moltissimo tempo in tour. Quando sei in giro per il mondo a suonare tutto attorno a te scorre velocissimamente. Le tue giornate sono pianificate, non hai nemmeno il tempo di realizzare cosa ti circonda che sei già altrove. Tutto cambia ovviamente una vol-

ta tornati a casa, la vita rallenta di colpo e nei primi periodi mi sentivo frustrato, con due stili di vita totalmente opposti che andavano a scontrarsi. Ovviamente pensandoci riconosco che potrei passare per un vigliacco, soprattutto se prendo come esempio mio padre che ha lavorato per anni portando avanti i valori della famiglia. Ma io sinceramente vivendo per la prima volta a 26 anni una situazione da adulto sono rimasto decisamente turbato.

Eppure in alcuni testi sembra quasi tu voglia chiedere scusa a qualcuno dei problemi causati dal tuo malessere... Oppure è semplicemente una sorta di

richiesta di aiuto?

Sicuramente. Ci sono alcuni episodi all'interno del disco dove cerco di spiegare alla mia ragazza cosa è successo prima del nostro trasferimento, cosa mi turbava e quanto fondamentalmente stessi lottando per arrivare a creare una situazione normale. Quando il malessere interiore prende il sopravvento tutto è destinato ad andare a rotoli, relazioni personali in primis. Quello che volevo far capire a lei era semplicemente che ce l'avrei messa ugualmente tutta perché fondamentalmente cambiare vita significava coronare i nostri progetti di coppia. Quindi in alcuni casi sì, mi è sembrato opportuno descri-

"NEW BERMUDA" È IL RIASSUNTO DI UN PERIODO DELLA MIA VITA INCREDIBILE SOTTO L'ASPETTO PROFESSIONALE, MA EMOTIVAMENTE IL PIÙ BASSO DI SEMPRE. È COME SE AL POSTO DI COMBATTERE PER RISALIRE AVESSI DECISO DI FARMI CULLARE, ACCUDIRE DOLCEMENTE DA UNA FIGURA CHE POTREBBE AVERE LE SEMBIANZE DELLA MORTE.



vere ogni aspetto e scusarmi per il male arrecato.

Eppure quel filo diretto, personale, che hai tenuto in tutto il disco sembra perdersi in un brano come "Come Back", per quale motivo?

Quella canzone è legata a un amico che in un paio di situazioni è finito in overdose nel giro di un anno. Ha avuto parecchi problemi con la droga e ha combattuto duramente per riuscire ad andare oltre, senza l'aiuto "vero" di nessuno. Per intenderci: tutte le persone che lo conoscevano sapevano i suoi problemi - erano ormai evidenti semplicemente guardandolo in volto - ma mai nessuno, io compreso, è andato oltre a qualche parola di conforto. Quando ci sei dentro le parole servono a poco, ma al tempo stesso credo nessuno, forse nemmeno i famigliari a volte, riescono a prendere di petto la cosa. E nonostante le belle parole d'incoraggiamento lui finiva sempre più inghiottito da quella merda, perché forse era quello che voleva visto che quando arrivi all'overdose gran parte delle volte sai che stai esagerare con i quantitativi. In questa canzone ho semplicemente realizzato il concetto che forse nemmeno lui voleva l'aiuto di nessuno, andando ognuno per la propria direzione.

In chiusura "Gifts For The Earth", che sinceramente ho faticato a comprendere già dal titolo...

"New Bermuda" è il riassunto di un periodo della mia vita incredibile sotto l'aspetto professionale, ma emotivamente il più basso di sempre. È come se al posto di combattere per risalire avessi deciso di farmi cullare, accudire dolcemente da una figura che potrebbe avere le sembianze della morte. Non è stato semplicissimo dare dei connotati così fantasy a un mio testo, ma fondamentalmente era il solo modo per far capire quanto ormai fossi emotivamente nel buio più profondo.

Cosa vuole dire "New Bermuda" a chi lo ascolta?

Credo che all'interno di ogni brano ci siano domande e risposte. E sono altrettanto sicuro che al suo interno c'è qualcosa di positivo, quella speranza che ti porta a credere di potercela fare nonostante si navighi nel fango. Non so se possa essere definito un disco terapeutico, ma nel mio caso specifico lo è stato e credo che moltissime persone capiscano benissimo ciò che ho voluto dire. Rispetto a "Sunbather" gli scenari si sono fatti ancor più cupi e mentalmente pesanti è vero, ma credo che ci sia più lucidità e risposte in questo nuovo lavoro che in esso.

Avete sempre cercato di non essere catalogati come black metal, ciò nonostante i media continuano a trattarvi come tali. Che effetto ti fa tutto ciò?

La risposta alla tua domanda credo sia

molto semplice: guardandoci pensi che come persone e musicisti potremmo essere etichettati come tali? Io sinceramente no, non credo di avere nulla di che spartire con gente come Mayhem, Dark Funeral e simili. Siamo una metal band che tende a estremizzare ogni aspetto quello è vero, ma di sicuro non ci riteniamo estremi al punto da poter essere definiti black metal. Come spesso accade in questi casi è molto più semplice generalizzare un concetto piuttosto che andare a fondo, sia dal punto di vista del mercato discografico che dei media stessi.

Forse anche per questo motivo fin dalle prime dichiarazioni sul nuovo disco avete messo in chiaro la volontà di offrire un sound più compatto in chiave puramente metal?

No, direi di no. Francamente il fatto che solitamente si usi il termine "Post" per descriverci mi piace parecchio, perché fondamentalmente sono quei tipi di parole a cui nessuno riesce a dare una spiegazione logica e veritiera. "Sunbather" e ancor prima "Roads To Judah" musicalmente erano validi ma al tempo stesso acerbi a nostro modo di vedere. Per "New Bermuda" volevamo tutti andare oltre le attese, da una parte io offrendo tematiche che mi incutevano timore al sol pensiero e dall'altra parte la band che sembrava essersi immedesimata perfettamente nel mio cervello. Questo disco è quindi semplicemente più compatto e "metal" dei suoi predecessori.

I vostri primi due dischi sono stati pubblicati da Deathwish Inc. la label di Jacob Bannon dei Converge, quella che forse tutti ritengono la dimensione ideale per una band come la vostra. Cosa vi ha spinto ad andare oltre, firmando per Anti?

Saremo sempre grati a Bannon per quanto ha fatto, quando hai a che fare con dischi "inusuali" è sempre un martirio trovare qualcuno che capisca e che sia pronto a investire su di te. Lui lo ha fatto dal primo momento, dandoci il massimo sostegno e facendoci capire come girano le cose nel mondo discografico e come dovevamo essere per affrontare al meglio ogni situazione. Deathwish è quindi sicuramente lo scenario ideale per band "unconventional", ma credo anche che alla lunga tutto questo voler diffondere il proprio essere particolari o adatti a pochi eletti porti una band a non andare oltre quanto seminato. Come artista sento sempre il bisogno di sfidare i miei limiti, sbattendoci magari forte la testa. Ma ne sento il bisogno e tutto ciò si ricollega alla parte iniziale dove ti dicevo che quando vivi da musicista il tempo vola. Ecco, per far sì che questo effetto duri si ha sempre bisogno di nuovi input, quindi una nuova label, nuove persone con le quali interagire e nuovi ambienti. Tutto qua. Nulla di personale contro Bannon e cose simili,

semplicemente il desiderio di essere un'artista che vuole evolversi.

Siete una band che seppur apprezzatissima non riesce ad andare oltre lo status di nome di nicchia. Questa cosa ha pesato in qualche modo sul tuo malessere?

No. Se avessi puntato a fare soldi sicuramente non avrei fatto metal. La musica è arte e come tale deve essere trattata, è una questione molto soggettiva in quanto puoi piacere a molti come essere del tutto insolito ad altri. Questo credo sia un aspetto che non mi abbia mai toccato personalmente, da anni i Deafheaven portano avanti un progetto musicale solido e che sicuramente è inattaccabile in fatto di stile e intenti. E sono anche assai orgoglioso del nostro pubblico che a differenza dei media riesce ad andare oltre alle classificazioni più becere. A un nostro show puoi trovare personaggi dell'ambiente hardcore come metallari, dal rocker all'hipster. Credo veramente di averne visti di ogni, ma tutti consci di stare ad ascoltare qualcosa che conoscevano veramente, facendosi trasportare dalla nostra energia.

Una cosa che ancora non mi è chiara: come si sta oggi a Los Angeles?

Ho imparato a convivere coi miei demoni (ride). Diciamo che finalmente sono riuscito a entrare nell'ottica di cosa significhi viverci, frequentare persone e posti nuovi, essere meno angosciato da tutte queste paranoie. Se poi mi chiedi effettivamente se io ami o meno L.A. ti rispondo no, la detesto e detesto il caldo.

**NEW BERMUDA [7.5]
(ANTI RECORDS)**



Coi Deafheaven bisogna essere onesti, sono la classica band da prestazione. Evitate quindi di porre loro vincoli artistici, lasciateli sfogare e i risultati - statene certi - saranno sempre esorbitanti. "New Bermuda" è tutto questo, un lavoro che gioca a fare il duro ma duro in realtà non è, avendo la sua naturale predisposizione per il post-rock e la melodia di base. Si stanno divertendo questi cinque ragazzacci, quindi per favore, lasciateli fare, senza cercare categorie e tantomeno termini come black metal, perché loro vi risponderanno con copertine rosa e un look brit che nulla ha a che fare con face painting e chiodo di pelle.

ZEBRAHEAD

FAST AND



FURIOUS



CON VENTI ANNI DI CARRIERA ALLE SPALLE I PIONIERI DEL RAPCORE-PUNK CALIFORNIANO ZEBRAHEAD, TORNANO SULLE SCENE CON IL LORO DODICESIMO ALBUM "WALK THE PLANK", DECIDENDO DI ACCANTONARE IN PARTE LA CLASSICA FORMULA CHE LI ACCOMPAGNA DA SEMPRE PER SPERIMENTARE ULTERIORMENTE SU QUELLO CHE È GIÀ UN SOUND DI AMPIO RESPIRO. A RACCONTARCI TUTTO È ALI TABATABAEE, MEMBRO FONDATORE E "RAPPER" DELLA BAND.

DI ELISA SUSINI

M

i ricordo la prima volta che ho ascoltato una vostra canzone, si chiamava "Mindtrip" ed era molti anni fa. Ora siete giunti invece al vostro dodicesimo album. Come ci si sente?

Alla grande, non ci saremmo mai aspettati di poter fare musica, girare il mondo, conoscere così tante persone e fare tutto quello che abbiamo fatto per così tanto tempo, è davvero fantastico!

"Walk The Plank", è uscito lo scorso 16 ottobre ed è il vostro album più sperimentale fino ad oggi. Avete aggiunto al sound delle chitarre acustiche, un po' di influenza surf rock e addirittura un interludio strumentale, che è qualcosa di completamente nuovo per voi. Che cosa ci puoi dire al riguardo?

Abbiamo iniziato a lavorarci più di un anno fa con l'intenzione di fare qualcosa di diverso... Ascoltando oggi credo che forse sia il nostro album più forte. Abbiamo scelto un produttore con cui non

pirata? Sarei di sicuro Barbanera perché quando mi faccio crescere la barba, è nerissima.

Come è stato il responso del pubblico? E voi, invece, siete soddisfatti del risultato ottenuto?

Non sai mai come reagiranno i fan quando provi a fare qualcosa di diverso rispetto a ciò che hai sempre fatto. Non appena è uscito il disco siamo subito partiti in tour ed è stato bello perché i ragazzi che venivano ai concerti sapevano già i testi e ci chiedevano di suonare alcuni pezzi nuovi, mentre di solito tendono a chiederci di suonare sempre le vecchie hit. Ci ha fatto piacere vedere che erano entusiasti, quindi sì, il responso è stato molto positivo fino ad ora.

Sempre lo scorso anno avete fatto uscire un altro disco, "The Early Years - Revisited", in cui avete ri-registrato le vecchie canzoni con Matty Lewis alla voce. Come mai avete deciso di farlo e come è andata?
Da quando Matty è entrato nella band - nel 2005 - i fans ci hanno sempre detto che sarebbe stato bello ascoltare anche su disco le vecchie canzoni cantate da lui, allora abbiamo deciso di farlo

NON SAI MAI COME REAGIRANNO I FAN QUANDO PROVI A FARE QUALCOSA DI DIVERSO DA CIÒ CHE HAI SEMPRE FATTO E CI HA FATTO PIACERE VEDERE CHE ERANO ENTUSIASTI. È DIFFICILE USCIRE DALLA PROPRIA ZONA DI COMFORT, MA NOI CI ABBIAMO PROVATO E CE LA SIAMO CAVATA BENE.

avevano mai lavorato prima d'ora - Paul Miner - che si è occupato anche del mixaggio, in poche parole ci siamo completamente affidati a lui. È difficile uscire dalla propria zona di comfort, noi ci abbiamo provato e ce la siamo cavata bene.

Il titolo "Walk the Plank" (cammina sulla passerella della nave) è un modo per indicare il passo avanti che ha fatto la band dal punto di vista musicale oppure perché vi piacciono i pirati? E se è così, ogni buon pirata ha bisogno di un nome che si rispetti, tu quale sceglieresti?

La risposta è scontata, ovviamente per i pirati! Il mio nome da

perché avevamo un po' di tempo libero in studio. È stato più difficile del previsto perché dovevamo far combaciare il sound di ciò che stavamo registrando con quello dei vecchi pezzi, ma è stata una esperienza nuova e soprattutto interessante.

Lemmy Kilmster dei Motörhead è da poco scomparso, ci piacerebbe sapere qualcosa in più sulla vostra esperienza con lui. Ha fatto un cameo nel vostro video di "Anthem" e avete registrato una cover di "Enter Sandman" dei Metallica insieme, con la quale avete vinto un Grammy. Cosa si prova ad aver conosciuto e lavorato con una leggenda come lui?



WALK THE PLANK [7.5] (RUDE RECORDS)



In "Walk The Plank" gli Zebrahead, con l'aiuto del produttore Paul Miner hanno deciso di uscire dai propri ranghi per sperimentare sul sound. Alla formula che li ha resi noti in tutto il mondo, caratterizzata da riff coinvolgenti, ritornelli melodici spremuti al massimo e intramezzi rap trascinanti, si aggiungono delle influenze che spaziano dal thrash-metal, al surf rock e allo ska-core, senza perdere mai di vista il proprio stile. "Walk The Plank" è un disco che diverte e che rinnova l'interesse per la band californiana, confermandola come unica nel suo genere.



Se pensi a Lemmy, ti immagini questa grandissima rockstar dalla vita incredibile, una carriera fantastica, una band fuori dal normale e ti spaventi. Ma quando lo abbiamo conosciuto di persona era così umile e gentile che siamo diventati subito amici. Durante il corso degli anni si è sempre preso cura di noi, ha partecipato al nostro video di "Anthem" e ci ha chiesto di suonare la parte strumentale della sua cover dei Metallica. Quando le nostre band si incrociavano ai festival passavamo del tempo assieme, è sempre stato una grande persona oltre che un fantastico musicista. Poi lascia che ti racconti questa storia: il giorno in cui dovevamo girare il video di "Anthem" lui arrivò intorno alle 11 del mattino ma le riprese sarebbero iniziate solo tre o quattro ore dopo. Invece di andarsene si mise sul divano a giocare coi videogames e a bere Jack con noi. Era un mito!

Dal momento che siete musicisti molto attivi sui Social Network, che effetti pensate che abbiano questi strumenti sulla musica e come riescono ad aiutare gli artisti?

I Social Media hanno cambiato del tutto l'industria musicale. Per quanto riguarda il modo in cui aiutano gli artisti beh, ti permettono di non aver più bisogno di un contratto discografico perché puoi registrarti la musica da solo, caricarla online e farla conoscere a un numero vastissimo di persone. Lo stesso vale per quanto riguarda i tour, basta che tu scriva su Facebook o su Twitter qualcosa del tipo "la prossima settimana suoneremo nella tua città" ed è tutto molto più immediato. Un tempo bisognava andare a cercare le date dei concerti sui siti delle band e potevi perderti molte cose perché non avevi tutto sottomano come adesso. Un'altra cosa immediata è il responso dei fan. Se ciò che hai rilasciato piace, è uno stimolo per continuare a dare il meglio.

Siete passati dall'essere tra i più giovani della scena alternativa all'essere veterani. Qual è il segreto della vostra longevità? E hai qualche nuovo nome che ascolti in questo periodo? Per noi non è tanto un segreto, siamo stati in grado di fare ciò che facciamo per tutto questo tempo perché siamo molto uniti. La maggior parte delle band si

scioglie perché i vari componenti non vanno d'accordo e litigano. È importante che tu sia circondato da persone con le quali stai bene perché se, per esempio, uno non fa altro che drogarsi e divertirsi e gli altri sono più tranquilli, sai già che la cosa non potrà andare avanti molto a lungo. È fondamentale che le persone con le quali condividi un progetto la pensino come te e l'altro fattore fondamentale è che ti deve piacere quello che fai. Cosa ascolto ultimamente? Ascolto Drake, Lil' Wayne, i The National e quando mi voglio rilassare Miles Davis... Ma questi non sono artisti recenti. Dei giovani mi piacciono molto i Twenty One Pilots, che in America stanno andando forte.

Quali sono stati il primo e l'ultimo concerto che hai visto?

Il mio primo concerto è stato quello dei Guns 'N Roses a Los Angeles, ti parlo quindi di tantissimi anni fa. E ricordo che quella sera aprirono gli Skid Row. L'ultimo concerto che ho visto invece è stato quello dei New Politics mentre ero in tour, suonavano a un festival e hanno davvero spaccato.

Che cosa hanno in serbo i prossimi mesi? Quest'anno giungerete al ventesimo anno di attività, avete intenzione di celebrarlo in qualche modo?

Sì, passeremo l'intero anno in tour. Fra un paio di settimane andremo in Giappone, poi torneremo in Europa questa estate per partecipare a dei festival e faremo anche alcune date in Inghilterra. Sai, in realtà per noi è sempre una festa, non abbiamo fatto altro che festeggiare e divertirvi durante questi anni e non credo che succederà qualcosa di diverso da qui in avanti!

Ultima domanda: avete suonato in Italia molte volte, qual è il tuo ricordo più divertente?

Una volta abbiamo suonato in un club molto piccolo vicino a Milano, alla fine del concerto questo fan è venuto da me, abbiamo parlato e poi siamo andati a bere in un pub lì vicino. Io indossavo le mio Vans dei Motörhead che mi erano state regalate da Lemmy in persona e dopo un paio di drink ha iniziato a chiedermi di scambiarmi le scarpe. Era simpatico, quindi alla fine ho accettato: io sono tornato con un paio di All Star che mi andavano larghissime e lui con le mie Vans!

THE BLACK Dahlia Murder

LA BAND CAPITANATA DA TREVOR STRNAD È ORMAI UNA STELLA DI PRIMA GRANDEZZA DEL PANORAMA DEATH AMERICANO E NON SOLO, E LA PUBBLICAZIONE DEL NUOVO ALBUM "ABYSMAL", SEMPRE EDITO PER METAL BLADE, NE CERTIFICA L'OTTIMO STATO DI SALUTE.

Di Davide Perletti

Trevor ci spiega subito di come è partito il piano di lavoro di "Abysmal": "Siamo tornati a lavorare con Mark Lewis e personalmente sono molto soddisfatto di come suona l'album. Abbiamo registrato il disco in un'atmosfera completamente rilassata e per una volta non siamo andati dall'altra parte del

mondo, lavorando vicino a casa. Ryan (Williams, ex bassista della band - ndr) ha collaborato con Mark e ha registrato le parti di batteria, alcune di chitarra e altre cose. Eravamo all'interno della nostra comfort zone e il risultato si sente: mi ricordo quando registravamo i nostri primi dischi, ero davvero terrorizzato! Ora sono più a mio agio,

sarò forse invecchiato?!". Nonostante i Black Dahlia Murder non possano di certo essere annoverati tra le band più innovative in circolazione è innegabile come dagli esordi più grezzi ed esagitati ci sia stato un lodevole tentativo di progredire musicalmente "Sono onesto nel dirti che se esiste al mondo una band che se ritiene un album inferiore



al precedente non lo fa proprio uscire... è la nostra!", continua Trevor "Anche in questo album si sente quel tentativo di espandere il nostro raggio d'azione iniziato in 'Ritual' e che è stata portata avanti in 'Everblack'. Le dinamiche sono differenti, i chorus sono più accattivanti e se sei un maniaco degli arrangiamenti puoi percepire il nostro sforzo nel rendere ogni canzone unica e interessante per l'ascoltatore". Non male per un gruppo di ragazzini che aveva come unico scopo quello di tirare in piedi una band per puro divertimento "È andato tutto oltre le mie più rosee aspettative. Voglio dire, il mio sogno era di pubblicare dei dischi per una vera etichetta e che si potessero trovare nei negozi. Abbiamo raggiunto traguardi importanti in questi anni e credimi, non diamo per scontato nulla di quello che abbiamo ottenuto. Se mi riguardo indietro mi ricordo che tutti quelli che ci venivano a sentire dicevano 'guarda come sono giovani!', adesso mi sa che la quasi totalità dei ragazzi che vengono a sentirci avrà la metà dei nostri anni". La spiegazione del successo ottenuto? Il frontman in questo caso è molto pragmatico: "Ovviamente siamo stati fortunati, inutile negarlo. Suoniamo qualcosa di originale? Non penso, e non l'abbiamo mai detto. Quello che facciamo è una sorta di cocktail di quello che ci piace. L'avvento di Internet ci ha aiutato ma penso e spero di avere ottenuto il rispetto di stampa e pubblico per

la qualità dei nostri album". L'apporto del Web è stato determinante, ma altrettanto lo è stato quello di una label come Metal Blade e un budget senza ombra di dubbio importante?! "Direi di no, però è certo che il budget a disposizione con l'avanzare degli anni è aumentato e viene usato quasi tutto per le registrazioni. Per noi è essenziale sfornare album di cui esserne orgogliosi. Anche l'artwork è un aspetto da non sotto-

"IL MIO SOGNO ERA DI PUBBLICARE DEI DISCHI PER UNA VERA ETICHETTA E CHE SI POTESSE TROVARE NEI NEGOZI. ABBIAMO RAGGIUNTO TRAGUARDI IMPORTANTI E CREDIMI, NON DIAMO NULLA PER SCONTATO"

valutare: inizialmente avevo mille idee in testa, collaborare con gli artisti più quotati che mi piacevano e che ovviamente erano costosi... Disegnavamo le grafiche del merch da soli, cazzo alcune riguardandole adesso sono veramente brutte! Erano senz'altro bei tempi, ma sono contento di come adesso possiamo permetterci di avere dei professionisti per ogni aspetto legato alla band!". E uno dei loro aspetti più caratteristici è quello di avere un look completamente avulso

da quanto ci si possa aspettare da una tipica death metal band "Non rispettiamo di certo i canoni estetici del genere che proponiamo, sembriamo più dei nerd buttati per caso su di un palco e sai che ti dico?! Ne sono contento!

Siamo più umani e ci rende più vicini ai ragazzi che ci ascoltano". Il loro mood rilassato e quasi menefreghista è bene evidenziato anche dalla vita on the road, dove pare una delle mete più gradite è quella dell'assolata Australia: "È un posto davvero speciale ed easy, soprattutto quando ci capita di andare in tour con i nostri amici Psychroptic: club piccoli, gente esagitata... Decisamente il nostro habitat! Anche se non sembra sono una persona molto tranquilla e mi stresso molto nelle situazioni più 'grandi', mi basta essere on stage con i miei amici e scolarmi dopo il concerto una birra con i ragazzi venuti a vederci, non chiedo molto di più dalla vita!".





BLACK TUSK

IL DESTINO NON È STATO MOLTO DALLA LORO PARTE NEGLI ULTIMI ANNI, PORTANDOLI A VIVERE SULLA PROPRIA PELLE MOMENTI DELICATISSIMI. CIÒ NONOSTANTE IL GRUPPO HA SEMPRE SAPUTO RIALZARSI, MOSTRANDO SEMPRE IL SORRISO ALLE CONTINUE AVVERSITÀ.

Di Davide Perletti

La morte di un amico e compagno di band è sicuramente un fattore che spesso e volentieri mina la carriera di una band. E di sicuro i Black Tusk hanno vissuto in prima persona cosa significhi tutto ciò, perdendo il loro bassista Jonathan Athon in un tragico incidente stradale nel 2014. Nonostante il contraccolpo iniziale la band ha deciso di proseguire per la sua strada arrivando oggi alla pubblicazione del nuovo *"Pillars Of Ash"*. Scopriamoli meglio punto per punto.

ZANNA NERA

I Black Tusk da sempre rappresentano l'anima più ruspante del famigerato "Savannah Sound", quel mix di sludge, stoner, metal e hardcore diventato trademark caratteristico di molte delle band provenienti da questa placida cittadina e che vede tra i suoi esponenti band di assoluto valore quali Baroness, Circle Takes the Square e Kylesa. La "zanna nera" non ha

mai puntato sull'originalità o su particolari soluzioni cervelotiche o intellettuali (come a volte fatto in passato dai seppur ottimi Baroness) ma al contrario hanno sempre prediletto un approccio diretto e scanzonato, particolarmente coinvolgente e accattivante in sede live.

RIP ATHON

Il bassista/cantante e membro fondatore della band Jonathan Athon è venuto a mancare nel 2014 a causa di un terribile incidente: mentre era a bordo della sua moto proprio nella sua Savannah è stato travolto da un SUV. Le volontà di Athon erano sempre state quelle di "staccare la spina" nel malaugurato caso fosse mai incappato in danni cerebrali irreversibili, il resto purtroppo è storia... La comunità metal e non solo - Athon era ben voluto per la sua generosità e cordialità e inoltre era un apprezzato artigiano - si è subito stretta intorno ai familiari e ovviamente alla band colpita da un lutto così doloroso.

PILLARS OF ASH

La release di *"Pillars of Ash"*, nuovissimo album della band uscito il 29 gennaio per Relapse Records è speciale anche perché contiene le ultime registrazioni di Athon. Il disco, realizzato presso il Toxic Holocaust e registrato da Joel Grind, vede i Black Tusk ripresentarsi al proprio pubblico nell'unica maniera possibile, con tanta energia e grinta, proponendo il classico sound che li rende riconoscibili al primo ascolto. Il singolo *"God's On Vacation"*, irruento e con un retrogusto punk grezzo e irrefrenabile, è un ottimo biglietto da visita per chi non li conoscesse ancora, avvalendosi tra l'altro in sede live della presenza dell'ex Kylesa Corey Barhorst, amico fraterno di Athon e unico possibile candidato a prenderne il suo posto in formazione.

SAVANNAH

Dicevamo di Savannah: cosa avrà mai di così particolare la hometown dei Black

Tusk? La più antica cittadina dello stato della Georgia, nominata recentemente come una delle mete turistiche più belle e consigliate degli States è posizionata nella parte sud orientale dello stato americano e non molto lontano dai confini dell'assolata Florida. Ricca di storia, di edifici e parchi "aristocratici", Savannah non sembra terreno particolarmente adatto per favorire il proliferare di band come i Black Tusk, che hanno fatto della sporcia sonora una ragione di vita. Un indizio sulla Savannah "alternativa" ce la può dare la visione dell'affascinante *"Mezzanotte nel Giardino del Bene e del Male"* (1997), film diretto da Clint Eastwood tratto dall'omonimo libro e che vede come protagonisti gli ottimi John Cusack e Kevin Spacey: non vi diciamo molto della trama per non rovinarvi la sorpresa ma la visione della pellicola vi mostrerà non solo le bellezze della cittadina della Georgia ma anche il lato oscuro e segreto dei suoi cittadini! O forse è più semplicemente il clima umidissimo e subtropicale della zona a rendere naturale la nascita dello "swamp metal", termine con il quale i Black Tusk amano descriversi e che ben caratterizza il sound "torbido, uno sludge sporco che è tipico delle band di Savannah da quando sono nati i Kylesa". Siete ingolositi e avete già le valigie in mano per visitare la città?! In tal caso oltre alle classiche mete turistiche vi segnaliamo il locale di riferimento della comunità rock locale: The Jinx, apprezzato bar e live venue della zona!

DISCOGRAFIA CONSIGLIATA

Dal 2007 ad oggi i Black Tusk hanno pubblicato cinque album, una manciata di EP e un divertente split con gli amici ASG. Tra i full length spicca e consigliamo l'ascolto dell'ottimo *"Taste The Sin"* del 2010 (Relapse Records), album che esordisce con un brano clamoroso come *"Embrace the Madness"*, vera dichiarazione d'intenti di una band che riesce a coniugare al meglio tutte le influenze (dallo sludge al thrash metal passando per il punk-core più diretto) che caratterizza il crossover sonoro dei Black Tusk. L'uso delle tre voci (Andrew alla chitarra e Jonathan si alternano main e backing vocals mentre il batterista James si cimenta in urla random e assassine!) regala uno spessore e una sensazione di chaos che ben si coniuga con il sound paludoso della band. Tra gli EP segnaliamo invece *"Tend No Wounds"* del 2013 (Relapse Records) contenente la pregevole cavalcata (quasi) strumentale intitolata *"In Days of Woe"* e una manciata di buoni brani. Concludiamo la carrellata con lo split *"Low Country"*, lavoro che vede i nostri in compagnia dei pregevoli ASG, band della North Carolina accumulabile alla scena swamp metal ma dal forte retrogusto southern rock e grunge. Da notare come praticamente ogni uscita targata Black Tusk si avvalga delle grafiche di John Dyer Baizley dei Baroness, artista poliedrico nonché fenomenale.

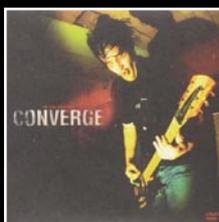
INTO THE GRAVE...

Ogni mese vi presentiamo sei nuove uscite da tenere altamente in considerazione se siete soliti masticare musica estrema... e non solo.

I **CULTURE KILLER [6.5]** sono entrati di recente nella scuderia Metal Blade, la quale ha licenziato il debutto *"Throes Of Mankind"*. Che dire, l'impatto iniziale è assolutamente devastante, i nostri sono fautori di una miscela esplosiva di death metal grindcore/crust e thrash/hardcore di buona fattura. Sfortunatamente a mancare sono però le idee, finendo a ripetere la stessa



formula portando il disco ad essere fin troppo quadrato. Tutto sommato un debutto onesto che non fa gridare al miracolo ma lascia ampi margini di miglioramento in fatto di songwriting. In casa **CONVERGE [10]** invece si fanno sempre le cose in grande! Chi ha consumato la precedente testimonianza live (il DVD *"The Long Road Home"* del 2003) non potrà che gioire di fronte



a questa nuova corposissima uscita (3 Blu-Ray nella versione base) che ha come piatto forte la registrazione dell'esibizione della band all'Union Transfer di Philadelphia nel 2012 per il tour di supporto all'album *"All We Love We Leave Behind"*. E se non vi basta la solita esibizione tritaossa della band di Salem potete godere di quasi 12 ore di contenuti bonus (live, video e interviste). Una delle migliori band in circolazione, punto! E non scherzano affatto anche i nostrani **ZEIT [8]**, band che si presenta con il primo full-length mostrando una padronanza importante della materia chaotic-core. Se siete avvezzi alle sonorità di casa Deathwish dovete fare vostro *"The World Is Nothing"*, un concentrato di atmosfere disperate, ritmiche sincopate e pedale dell'acceleratore sempre a fondo. Greditissimo ritorno per i **BLACK**



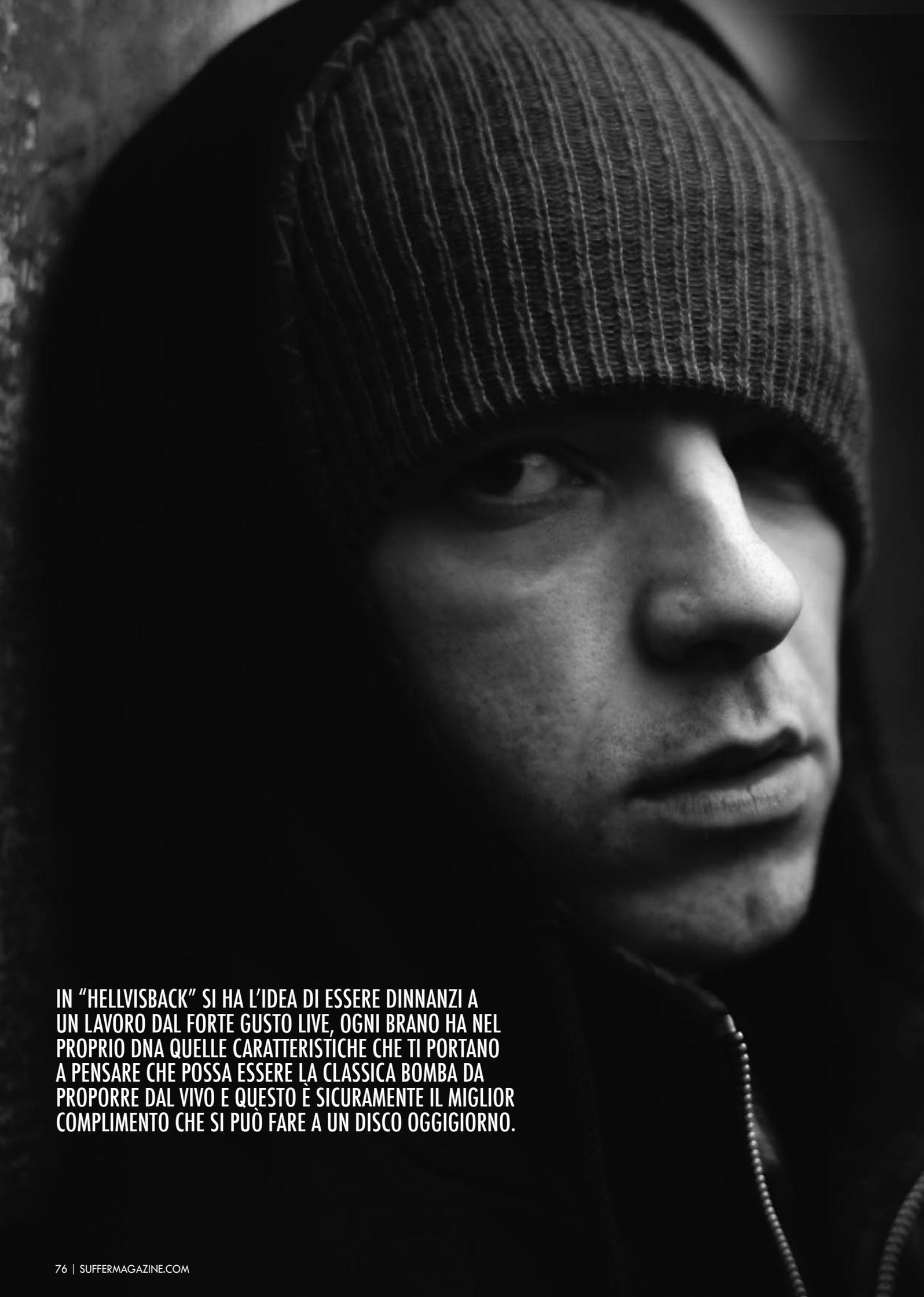
TUSK [7.5]

che con la pubblicazione di *"Pillars Of Ash"* rimettono insieme i pezzi dopo la terribile perdita del bassista Jonathan Athon confermandosi come una perfetta macchina sludgecore. Sempre con il sorriso sulle labbra nonostante le tante avversità affrontate, il trio americano non apporta particolari modifiche al proprio sound ma l'attitudine con la quale macinano riff e la loro personale rilettura del "Savannah sound" li fa preferire ai tanti cloni in circolazione. Bentornati! Chi l'ha detto che il deathcore è monotono? I **DESPITE EXILE [7.5]**



con il loro EP *"Disperse"* pubblicato da Lifeforce Records, regalano una sana boccata d'aria fresca a questo genere musicale. I sette brani - tra cui due interludi - sono divisi in cinque atti e si districano tra un deathcore ricco e corposo, che si mescola con melodie e spunti prog. Registrato in modo impeccabile il mini scivola senza affanno alle nostre orecchie, con un groove assassino e badando a centrare sempre il bersaglio. La band friulana ha l'approccio giusto per continuare nel migliore dei modi. Chiudiamo con lo split tra **CULT OF LUNA & THE OLD WIND [7]**, seconda uscita della formula ideata da Pelagic Records (già fuori lo split Mono/The Ocean), che propone una curiosa e personale rilettura di un brano degli Amebix per i COL e due brani nuovi di zecca per la band dell'ex singer dei Breach e membri dei The Ocean. Sfizioso, e non solo per i collezionisti!





IN "HELLVISBACK" SI HA L'IDEA DI ESSERE DINNANZI A UN LAVORO DAL FORTE GUSTO LIVE, OGNI BRANO HA NEL PROPRIO DNA QUELLE CARATTERISTICHE CHE TI PORTANO A PENSARE CHE POSSA ESSERE LA CLASSICA BOMBA DA PROPORRE DAL VIVO E QUESTO È SICURAMENTE IL MIGLIOR COMPLIMENTO CHE SI PUÒ FARE A UN DISCO OGGIGIORNO.

HOT ALBUM



SALMO [9] HELLVISBACK (SONY MUSIC)

DI EROS PASI

Ebbene sì, proprio lui. Immagino le vostre espressioni e lo stupore nel trovarsi di fronte a... Salmo. Lui non è rock vero?! Mi piacerebbe sapere cosa lo è e cosa no, seriamente. Perché che vi piaccia o meno il rap lo è forse più di tanti sottogeneri che voi stessi ascoltate, risultando spesso più innovativo ed heavy nel suo modo di approcciarsi. Salmo prima di arrivare al successo di gavetta ne ha fatta davvero tanta, partendo dalla sua Sardegna con un progetto hardcore chiamato To Ed Gein nel 2009. Sì, avete capito bene, quell'hardcore che ritenete "In", calcando palchi e mostrandosi sin da allora abile divulgatore di messaggi. Sette anni dopo lo ritroviamo cambiato nel look ma sempre lucido nel modo di proporsi, ha stravolto le regole di una scuola di pensiero - quella rap italiana - che rischiava di finire ben presto nel dimenticatoio, affossata da un Fabri Fibra in calando e una parte scena "commerciale" - chi ha detto Club Dogo?! - che sembra aver poco di che spartire con l'hip-hop. Salmo fortunatamente non l'ha mai fatto, ha sempre seguito la sua strada e i risultati alla lunga parlano chiaro. Trasforma in oro qualunque cosa tocchi, è innegabile. Ciò nonostante ha una grande e rarissima dote, quella di non "sputtanarsi" diventando commerciale e quindi bersaglio di facili critiche. Lui ama ciò che fa e poco importa se assieme alla cricca di scalmanati della Machete Crew o in versione solista, in ogni occasione l'abito è sempre quello giusto. "Hellvisback" era forse il lavoro più complesso da partorire e presentare ai fan - ormai abituati bene - ma anche questa volta BANG! obiettivo centrato. Salmo è morto e finisce all'inferno, dove incontra Elvis che è in lotta contro Lucifero. Nel bel mezzo un incidente automobilistico con il rocker più famoso di tutti i tempi alla guida di una Cadillac fonde le due persone. Questo è il concept di "Hellvisback". L'idea da cui trae ispirazione il disco è quindi quella di unire il sacro - Elvis - al profano - Salmo e la sua maschera -. Tranquilli, chi pensa che il tour con Jovanotti gli abbia confuso le idee por-

tandolo verso lidi più commerciali sbaglia di grosso, l'artista di Olbia è sul pezzo come mai prima d'ora e il poker "Mic Teaser", "Giuda", "Io sono Qui" e l'osannatissima "1984" è prova lampante di come sia dannatamente efficace. Brani carichi di groove che ci mostrano un Salmo ancora più rock oriented che in passato, capace persino di immedesimarsi perfettamente in un contesto reggae oriented come in "Il messia" dove troviamo Victor Quality e... Travis Barker. Sì, proprio lui, uno dei batteristi punk più noti al mondo. In questa prima parte di "Hellvisback" si ha l'idea di essere dinnanzi a un lavoro dal forte gusto live, ogni brano ha nel proprio DNA quelle caratteristiche che ti portano a pensare che possa essere la classica bomba da proporre dal vivo e questo è sicuramente il miglior complimento che si può fare a un disco oggi. Alla posizione numero sei troviamo "Daytona", forse il brano più riflessivo e "slow motion" dell'intero lotto, quasi come a voler dire "ok ragazzi, riprendiamo fiato", ma ecco poi tornare Barker in "Bentley vs Cadillac" a tirare fuori la bestia che è in Salmo, con una base ritmica martellante e una rima da applausi: "Scapperò in New Jersey perché in Italia ascoltano più Renzi che i Rancid". In "7 am" si torna dritti ai tempi di "Death USB" con rime di fuoco e ritmo calzante per poi ripiombare in scenari malati e velatamente melodici in "L'alba". Varietà è la parola d'ordine di "Hellvisback" e la titletrack e "La festa è finita" ne sono esempi perfetti, con riff di chitarra e basi acide di sottofondo, il tutto condito da strofe che potrebbero essere classificate tra le più riuscite di sempre del rapper olbiese. La chiusura ci mostra prima un Salmo in versione "pop" in "Black Widow" per poi dire la parola fine in "Peyote", con una outro dove un ipotetico manager cerca di condurlo sulla retta via - quella commerciale -. Che Altro dire, parole su questo artista ne sono state spese tante e ne saranno spese moltissime altre. Quindi basta convenevoli, dategli una chance perché merita davvero tutto ciò che ha ottenuto. In tre parole: Salmo is back.

MILK TEETH [8]

VILE CHILD (HOPELESS)



Prendete uno dei generi più in voga negli anni '90 (grunge), shakerate con

un pizzico di noise e quello che otterrete è quanto proposto dai Milk Teeth! La giovane band britannica ha bruciato le tappe negli ultimi anni e dopo aver pubblicato una manciata di EP (l'ultimo per Venn Records, label gestita da membri dei Gallows) si presenta al grande pubblico con un full-length licenziato da Hopeless Records. Un lavoro che non ha snaturato la band, che continua a vivere degli sbalzi d'umore dettati dalla voce malinconica di Becky e quella corrosiva dell'ex chitarrista Josh. Tra citazioni a Hole, Veruca Salt e Sonic Youth il debutto dei Milk Teeth non delude le aspettative. (NT)

MOUNTAIN TAMER [6]

S/T (ARGONAUTA RECORDS)



Dalla città dove prendono vita le mountain bike più belle del globo, Santa

Cruz, giungono i Mountain Tamer. Non certo dei novellini, vista la formazione risalente a cinque anni fa. Il disco omonimo è una bella panoramica sulle conoscenze in ambito stoner-psycho-rock della band californiana, che offre ottimi spunti di interesse, partendo forte nei primi brani che pur non facendo gridare al miracolo, si difendono alla grande con riff e ritornelli dall'alto indice di gradimento. La seconda parte del disco cala vistosamente di appeal, perdendosi in qualche orpello di troppo. (FM)

BEACH SLANG [7]

THE THINGS WE... (BIG SCARY MONSTER)



James Alex Snyder non è più un ragazzino e la sua particolare visione della

vita, amare e malinconicamente romantica, si percepisce completamente nel primo disco della sua nuova creatura denominata Beach Slang. Dietro al chilometrico titolo "The Things We Do to Find People Who Feel Like Us" troviamo un concentrato pressochè perfetto di anthem punk-rock, piccole pillole di saggezza e tanti brani che si stampano addosso sin dal primo ascolto: "Throwaways", "I Break Guitars" e "Ride the Wild Haze" sono dei gioiellini da assaporare tutto d'un fiato, tra il disincanto stile I Am The Avalanche e melodie sghembe alla Dinosaur Jr. ultima maniera. (DP)

SIKTH [5]

OPACITIES EP (PEACEVILLE)



Forse il nome Sikth non dirà molto ai più giovani ma nel 2003 il debut

"The Trees Are Dead & Dried..." riuscì a lanciare in alto il nome della band inglese, riconosciuta tra le più influenti dell'extreme crossover. A distanza di quasi dieci anni dall'ultimo atto ufficiale e dopo una reunion live i nostri tornano in pista proponendo un EP che lascia un po' d'amaro in bocca: strumentalmente ci sono tutti gli elementi caratteristici, ma la parte vocale manca della pazzia di un tempo e il rifugiarsi troppo spesso in parti melodiche non migliora la situazione. Un comeback ancora da calibrare. (DP)

BARONESS [8.5]

PURPLE (ABRAXAM HYMNS)



Come si dice in questi casi "Ciò che non ti uccide ti fortifica". Sono passati solo tre anni dall'uscita di "Yellow & Green", il doppio album che avrebbe dovuto sdoganare i Baroness da band di culto ai palcoscenici mainstream... Ma come ben saprete le cose non sono andate esattamente

come previsto: prima il tiepido responso di un pubblico "tradito" dalla svolta melodica e pseudo indie di un album interessante ma poco a fuoco e poi il terribile incidente che coinvolse il tour bus della band stoppandone ogni velleità fino al pieno recupero, fisico e psicologico, dei membri coinvolti. John Baizley si è rimesso in piedi e dopo aver sostituito l'intera sezione ritmica torna con un album sincero e commovente che riprende ciò che di buono era presente nella precedente uscita recuperando persino quella verve degli esordi di cui sentivamo la mancanza. Il risultato è eccellente e pochi gruppi in circolazione suonano oggi come i Baroness: intensi, malinconici, crepuscolari e terribilmente onesti. Bentornati! (DP)



ON AIR

DAVIDE PERLETTI

BLACK TUSK "Pillars Of Ash"
MILK TEETH "Vile Child"
BARONESS "Purple"
GOLDIE "Timeless"
SALMO "Hellvisback"

DENISE PEDICILLO

CAROUSEL KINGS "Unity"
MODERN BASEBALL "You're Gonna Miss It All"
BIFFY CLYRO "Only Revolutions"
RYAN ADAMS "1989"
The Front Bottoms - Back On Top

THOMAS POLETTI

ADELE "25"
CAROUSEL KINGS "Unity"
FOUR YEAR STRONG "Go Down In History"
JOHN MAYER "Paradise Valley"
R.H.C.P. "By the way"

MICHELA ROGNONI

PANIC! AT THE DISCO "Death Of A Bachelor"
SEAWAY "Color Blind"
THE FRONT BOTTOMS "Back On Top"
VERSUS THE WORLD "Homesick/Roadsick"
SHANDON "Back On Board"

FROM ASHES TO NEW [7]

DAY ONE (ELEVEN SEVEN MUSIC)



Non è difficile capire come mai Eleven Seven Music ha fatto di tutto per

accaparrarsi questo giovane combo proveniente da Lancaster, Pennsylvania. Sono infatti bastati un paio di EP per convincere la label americana a mettere sotto i From Ashes to New, band che si infila di prepotenza in quel limbo sonoro fatto di alternative metal, rap ed elettronica. Brani come "Land of Make Believe" e "Lost And Alone" non faranno fatica a scalare le classifiche alternative americane e a entrare in heavy-rotation negli iPod di chi ancora si ciba di Papa Roach, Linkin Park e compagnia danzante. Niente di nuovo sotto il sole ma i ragazzi sanno senz'altro il fatto loro. (DP)

WOLFMOTHER [8]

VICTORIOUS (USM)



Andrew Stockdale o si ama o si odia e di riflesso la sua creatura

principale, i redivivi Wolfmother, suscitano sentimenti contrastanti. Dopo la sbandata solista con l'interessante "Keep Moving" e i più o meno seri annunci di split, ecco che il buon Andrew ci propone "Victorious", nuovo album a nome Wolfmother interamente composto dal poliedrico cantante e registrato con l'ausilio del producer-guru Brendan O'Brien con l'apporto alla batteria della coppia Josh Freese e Joey Waronker. Un buon disco che suona pomposo, a tratti fortemente epico e pretenzioso, ma irrefrenabilmente rock in un improbabile incrocio tra Led Zeppelin, AC/DC e Black Flag! (MA)

LIKE PACIFIC [7]

DISTANT LIKE YOU ASKED (PURE NOISE)



Primo disco realizzato dai canadesi Like Pacific, in pieno stile pop-punk.

Al suo interno emergono forti influenze stile The Story So Far, soprattutto in certe sfumature della voce e nelle ritmiche spezzettate che anticipano ritornelli super-catchy. È un album che scorre veloce, senza alcuna difficoltà di ascolto lasciando un senso di pienezza e spontaneità. Il salto della band, verso una professionalità musicale è raggiunta nella track iniziale "Richmond" e in "22a". "We love pop punk" è il motto del cantante Jordan Black ed è sicuramente la frase più azzeccata per descrivere "Distant Like You Asked", album che darà la giusta traiettoria ad una band pronta alla notorietà. (RM)

AWA [6.5]

REMINISCENCE (MEMORIAL RECORDS)



Nuova uscita targata Memorial Records che ci presenta gli italianissimi e

interessanti Aseptic White Age, band modenese che si pone a metà strada tra il post-metal strumentale e l'avantgarde proponendo un concept basato su un ideale "viaggio alle viscere dell'filo". "Reminiscence" è un debutto affascinante ma non esattamente easy listening, che vale comunque la pena di assaporare se si è amanti di musica anticonformista e che è pervaso di un'aurea oscura molto intrigante. Notevole la cura negli arrangiamenti e molto interessante l'introduzione di parti vocali in "Gravity", opzione che può sicuramente aprire inediti sviluppi per l'immediato futuro. (MA)

SHANDON [7]

BACK ON BOARD (AMMONIA RECORDS)



Inutile girarci attorno, il ritorno degli Shandon non può lasciare indifferente. Non fosse altro che per le tante emozioni e affetto che solo il pronunciare il nome della storica punk band di Olly Riva suscita in chi ha avuto la fortuna di vivere in "presa diretta" l'avventu-

ra della band milanese, attiva dal 1994 al 2004 e tornata ora in pista con un album che supera ogni più rosea aspettativa. "Back On Board" è un titolo ad effetto che gioca con il passato glorioso degli Shandon e questo felice comeback, ma anche con i tanti riferimenti al mondo skate (l'opener "Tony Alva" e "Skate Ska" sono abbastanza esplicative!) ma l'aspetto che stupisce maggiormente di questo album è la freschezza e la naturalezza con la quale Olly & soci siano riusciti a unire punk, ska, reggae e rhythm'n'blues. Molte le ospitate riuscite e gradevoli anche le due cover di Bruno Mars e Creedence Clearwater Revival "shandonizzate a dovere". Saremo dei punk romantici ma ascoltare "Back On Board" ci fa già respirare il clima primaverile. (MA)



EROS PASI

SALMO "Hellvisback"
FORGOTTEN TEARS "In Spite Of Everything"
BRING ME THE HORIZON "That's The Spirit"
THE WORD ALIVE "Dark Matter"
LIONHEART "Love Don't Live Here"

VALENTINA LIPPOLIS

DAVE GAHAN "Angels & Ghosts"
MODERAT "II"
CHRIS BROWN "Royalty"
JUSTIN BIEBER "Purpose"
GUÉ PEQUENO "Vero"

MATT CABANI

MOUSE BLOOD "Ill Keep You In Mind"
THE WHITE BUFFALO "Once Upon A Time In The West"
FRANK TURNER "Positive Songs For Negative People"
DREDG "Catch Without Arms"
PARKWAY DRIVE "Ire"

RADIO SHERWOOD "CROSSOVER ZONE"

BARONESS "Purple"
MACHINE HEAD "The Blackening"
SNOT "Snot"
DEFTONES "Koi no Yokan"
NINE INCH NAILS "The Fragile"

TESTS

PANIC! AT THE DISCO DEATH OF A BACHELOR (FUELED BY RAMEN)

Sono passati i tempi d'oro in cui Brendan Urie e soci adattavano il proprio look in base al disco in uscita: l'epoca del cabaret in chiave emo di *"A Fever You Can't Sweat Out"*, quella figli dei fiori anni '70 di *"Pretty Odd"* o la più recente rock di *"Vices And Virtues"*. Gli anni passano e i Panic! At The Disco perdono e guadagnano di continuo componenti fino ad arrivare a quella che è la formazione attuale, ovvero con il solo seducente frontman. *"Death Of A Bachelor"* è l'ultimo album della ormai 'one man band' dei sobborghi di Las Vegas e quello che ci propone è un lavoro innovativo e per nulla banale in cui Mr.Urie non ha rinunciato a lanciarsi nella sperimentazione. Un'artista a 360° che per la prima volta ha sfoderato tutte le armi del suo arsenale per cimentarsi, oserei dire finalmente, nella stesura a piene mani di testi talmente catchy da entrare in testa direttamente al primo ascolto senza nemmeno rendertene conto e a lavorare sodo sul sound, che rimane sempre e comunque riconoscibile seppur senza precipitare nel banale. Il disco si apre con *"Victorius"*, uno dei tanti singoli estratti e brano perfetto per preannunciare quali saranno le atmosfere di questo full-length, catapultandoci in quella malinconia un po' retrò e jazz che sono rappresentate appieno nella selftitled. A seguire poi un buon mix di brani lenti che ti fanno riprendere fiato e di altri più adrenalinici che ti fanno tenere il tempo con il piede e con dei ritornelli a prova di singalong come *"Crazy=Genius"* e *"LA Devotee"*. Nel mucchio di generi totalmente diversi ma che non cozzano tra loro, una nota di merito va alla dark *"Emperor's New Clothes"* che ricorda le scene di uno dei migliori film di Tim Burton (il video ne è ulteriore prova a sostegno). Tutto quello che porta la firma dei Panic! At The disco è sempre sinonimo di musica di qualità, ogni volta diversa, ma pur sempre di qualità. Con questo quinto album Brendon Urie si riafferma per quello che è: un'artista eccentrico e carismatico che raggiungere una perfezione vocale che solo pochi riescono a sfiorare oggi giorno. **(Denise Pedicillo)**



ITALIAN PUNKROCK FROM 1997

AMMONIA RECORDS



THE MIDNIGHT KINGS
"Band of the
Thousand Dances"



SHANDON
"Back on Board"



COFFEESHOWER
"Houses"



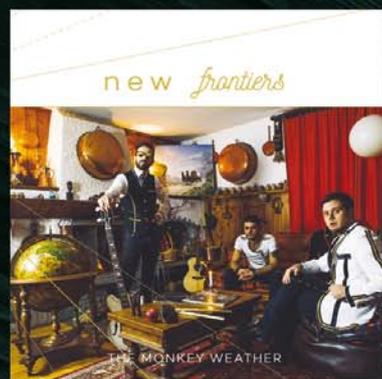
MINNIE'S
"Lettere scambiate"



IRON MAIS
"Hard Cock"



JANE J'S CLAN
"Step into the Groove"



THE MONKEY WEATHER
"New Frontiers"

Per ordinare e acquistare dischi e merchandising
delle bands **AMMONIA RECORDS**
e restare aggiornati sulle uscite e le ultime novità
visitate il sito <http://www.ammoniarecords.it>
o i nostri social.



AMMONIA
RECORDS

IGNITE [6]

A WAR AGAINST YOU (CENTURY MEDIA)



Nostalgia canaglia. Avete presente quell'entusiasmo iniziale che si prova quando si ha di fronte il nuovo lavoro di una band che in passato vi impressionò e che una volta ascoltato si trasforma in qualcosa simile alla delusione? Bene, questo è quanto ho provato ascoltando "A War Against You". Il motivo è semplice: surclassare un capolavoro come "Our Darkest Days" era impossibile e nonostante i proclami siamo di fronte a un'onesta produzione punk-hardcore e niente più. Brani come "Alive" e "Rise Up" hanno mordente, ma si ha come la sensazione di essere davanti a un film già visto, segno che i bei tempi sembrano essere passati anche per loro... Purtroppo. **(EP)**

IRON MAIS [6]

HARD COCK (AMMONIA RECORDS)



Resi celebri dalle audizioni di X-Factor, gli Iron Mais hanno potuto diffondere il loro verbo fatto di country, bluegrass e rockabilly. Eccoci quindi al debutto discografico, "Hard Cock", composto da brani di mostri sacri come Metallica, Black Sabbath, Led Zeppelin, Motörhead... reinterpretati in chiave "agricola". Il tutto ovviamente assume una dimensione spensierata e scherzosa, senza perciò perdere in credibilità e personalità, per un disco che quanto meno vi metterà di buon umore, dando risalto a un genere musicale che pian piano si sta facendo strada anche in Italia. **(FM)**

BLEED SOMEONE DRY [8]

POSTMORTEM | VERITAS (FIRE WAS BORN)



L'Italia continua a sfornare band di una caratura davvero sopraffina in ambito estremo e i B.S.D. ne sono l'ennesimo esempio. Attivi dal 2007, il combo toscano ci sbatte sul piatto un mix incandescente di deathcore pachidermico con richiami ai migliori Emmure, Thy Art Is Murder (nel disco è presente un feat. con il frontman CJ su "Our Martyrdom") e Whitechapel imbastardito con pesanti dosi di mathcore meshuggiano che rimanda a mostri sacri come Dillinger Escape Plan, Ion Dissonance e The Chariot. Insomma un terzo disco coi fiocchi, se vi siete stancati dei soliti breakdown e dei tanti 0 ripetuti sulle tabs ascoltatevi questi ragazzi, non vi deluderanno. **(AB)**

COFFEESHOWER [7]

HOUSES (AMMONIA RECORDS)



Tornano, e nel migliore dei modi, i nostrani Coffeshower che dopo qualche anno di assenza deliziano le nostre orecchie con un album ispirato e virtualmente perfetto. "Houses" ci porta indietro di qualche anno, quando il punk-rock e melodic-core imperversano un po' ovunque: tra Anti-Flag, Billy Talent e pop-punk a stelle e strisce il nuovo lavoro della band risulta essere ricco di brani memorabili ("Tom Sawyer", "I Feel So Liberated" e "The Only Thing"). Non mancano virate verso qualcosa di diverso, un flavour indie-rock che ritroviamo nella/e titletrack (parte 1 e 2), un modo intelligente per lasciare un ponte aperto verso il futuro. Non c'è che dire, un ottimo comeback! **(DP)**

FOO FIGHTERS [7]

SAINT CECILIA EP (RCA)



"Bring me some healing, Saint Cecilia, carry me on to your house of broken bones". L'EP gratuito reso disponibile in free download dalla band di Dave Grohl per celebrare la protettrice della musica e dei musicisti (Santa Cecilia, 22 novembre) rivive di nuova luce con una versione in vinile che farà felice i collezionisti e che riporta in primo piano queste cinque canzoni registrate ad Austin, non certo semplici outtakes del fortunato "Sonic Highways". Il significato dell'uscita dei brani è stato amplificato da una bella lettera "digitale" di Grohl per rendere omaggio alle vittime della strage di Parigi, mentre ascoltare brani diretti come la titletrack e "Saviour Beach" non lascia certo indifferenti. **(DP)**

CAN'T SWIM [7]

DEATH DESERVES A NAME (PURE NOISE)



Considerando che gli americani Can't Swim si sono formati solo a inizio 2015 c'è davvero di che essere soddisfatti! "Death Deserves A Name" è l'EP d'esordio di questa band del New Jersey che possiamo tranquillamente dire ha bruciato le tappe, stregando Pure Noise: il gruppo capitanato dal cantante/chitarrista Chris "Krier" Loporto si distingue per un muscolare post-punk sporcato da un sicuro background alt-rock e i cinque brani proposti sono molto piacevoli, tanto che risulta difficile segnalarne uno nello specifico: scegliamo "Come Home" sicuri di fare un torto agli altri brani. **(AM)**

GEMITAIZ [6]

NONOSTANTE TUTTO (TANTA ROBA)



Periodo di alti e bassi per Gemitaiz, a iniziare da un disco d'oro con l'amico Madman e una condanna a ventidue mesi per detenzione di stupefacenti. Ed eccoci quindi al suo nuovo lavoro "Nonostante tutto", dove al suo interno si respira forte il senso di appartenenza alla scena hip-hop italiana (vedi i feat. con Gué Pequeno, Fibra ed Emis Killa), ma che sostanzialmente dopo una partenza a mille con singoli come "Bene", "Scusa" e "Cambio le regole" va lentamente in calando. Il suo modo di interpretare il genere rimane sempre di livello, ma da uno come lui ci si aspetta sempre di più. **(AB)**

LIONHEART [7.5]

LOVE DON'T LIVE HERE (BDHW)



Non potevano davvero chiedere di più dal comeback della band californiana che a due anni dalla pubblicazione del breve ma feroce "We Are The West Coast" torna più incisiva e "straight to the point" che mai: "Love Don't Live Here" fornisce la dose quotidiana di hardcore muscolare e ricca di groove, lyrics personali e breakdown micidiali. La titletrack, "Pain" e la saltellante "New Enemies" promettono faville dal vivo e c'è da scommettere che i tanti addetti ai lavori che pronosticavano i Lionheart come l'ennesima meteora hardcore stiano giustamente rivedendo le proprie posizioni. **(DP)**

ON AIR

ELISA SUSINI

THE SMITHS "The Queen Is Dead"
BEACH SLANG "The Things We Do To Find People..."
LIFETIME "Jersey's Best Dancers"
FRANK CARTER & THE RATTLESNAKES "Blossom"
MILK TEETH "Vile Child"

FABRIZIO MANGHI

CLUTCH "Cyber Warfare"
DIE ANTWOORD "Tension"
ROYAL BLOOD "Royal Blood"
QUEEN "The Miracle"
KINGS OF LEON "Mechanical Bull"

EMANUELA GIURANO

BARONESS "Purple"
SOLTAFIR "Otta"
BOWIE "Blackstar"
KYUSS "Welcome To Sky Valley"
FAST ANIMALS AND SLOW
KIDS "Alaska"

ROBERTO MAGLI

GREEN DAY "Nimrod"
ADELE "25"
COFFEESHOWER "House"
FRANK TURNER "Positive Songs For Negative People"
LINKIN PARK "The Hunting Party"

ROAM [7]

BACKBONE (HOPELESS)



Con il primo full-length targato Hopeless Records, i pop punkers

britannici Roam danno nuova definizione al proprio sound. Ricco di riff frizzanti e ritornelli catchy, "Backbone" è coinvolgente e vivace sin dalle prime battute, dominato dalle melodie allegre che da sempre caratterizzano la band. Sono però le canzoni più veloci ed aggressive a dare quel tocco in più all'intera produzione: il singolo "Deadweight" riesce da solo a sorreggere il disco, e su questa falsariga si muovono "RIP in peace" e "Leaving Notice". L'acustica "Tracks" brilla grazie al dinamismo delle due voci, mentre la nuova versione del cavallo di battaglia "Headrush" non convince appieno. **(MR)**

DRAWING MEMORIES [6.5]

PORTRAITS (THIS IS CORE)



I piemontesi Drawing Memories prendono vita circa due anni fa giungendo

di recente alla pubblicazione del debut EP "Portraits". Un lavoro che mette in risalto le interessanti doti tecniche dei musicisti, abili nel non accontentarsi di emulare i nomi noti della scena metalcore odierna ma bensì di dare personalità e stile ai propri brani. E sono proprio questi i punti di forza di "Portraits": un songwriting vario che trova rifugio nel post-hardcore più espressivo e spesso e volentieri nel death metal di ultima generazione. Positivo anche il lavoro svolto sulle parti vocali. Non male per essere l'inizio! **(AB)**

BURN THE OCEAN [6.5]

COME CLEAN (SLIPTRICK)



Dalle ceneri del 2 Novembre e con l'apporto di Fabio (Nerve/Ritual Of Rebirth)

a voce e chitarra nascono i Burn The Ocean, band genovese che ci propone un debut album rock oriented con il cuore e la mente rivolto verso gli States. In "Come Clean" - titolo che è più che una mera dichiarazione d'intenti - i B.T.O. riprendono con sincero slancio il verbo del Seattle sound (Soundgarden), ma anche le tante derivazioni stoner ed evidenti influenze metal, ereditate dalle precedenti incarnazioni della band. Brani ispirati come "Burndown" e "Days In November" non si scrivono certo per caso e se il buongiorno si vede dal mattino possiamo aspettarci un futuro roseo per loro. **(DP)**

BURY TOMORROW [8]

EARTHBOUND (NUCLEAR BLAST)



Dopo la grande esposizione mediatica ottenuta con "The Union Of

Crows", ottimo esempio di metalcore melodico, le cose in casa Bury Tomorrow si erano fatte via via meno convincenti: colpa di certo del panorama core, affollato e di una certa stanchezza nel proporre il canovaccio "strofa heavy-chorus melodico" del successivo "Runes". "Earthbound" non stravolge le sonorità care ai ragazzi britannici, ma suona più coeso, recuperando in pesantezza e guadagnando in varietà. Il risultato è più che buono e il feat. di Jasta degli Hatebreed in "301" è la ciliegina sulla torta. **(MA)**

LIKE TORCHES [7.5]

SHELTER (RUDE RECORDS)



La prima volta che ho visto il video di "Skeletons" ho subito capito che questo sarebbe stato uno dei migliori dischi del 2016. "Shelter" - uscito lo scorso 22 gennaio - è il secondo album degli scandinavi Like Torches, recentemente approdati presso Rude Records. Un album carico di quel pop-punk che tanto piace se fatto bene e per nulla banale, dove le voci dei due fratelli Jonathan e Daniel Kärn si incontrano per creare una perfezione melodica. Voci crude che a volte si spingono quasi sull'orlo dello scream come nell'opener "Swing by Swing" e "I Surrender" e in altre situazioni ci cullano in una ballad come in "Shelter". Sarà forse per questo motivo che Ryan Key li ha presi sotto la sua ala protettrice producendo entrambi i loro album e sarà sempre per questo motivo che l'influenza degli Yel-lowcard si sente, il che non è per forza un male. **(TP)**



NICK THOMPSON

STATE CHAMPS "Around The World And Back"
BURY TOMORROW "Opacities"
BRING ME THE HORIZON "That's The Spirit"
ADELE "25"
HIGH HOPES "Sights & Sounds"

ELISA PICOZZI

BRING ME THE HORIZON "That's The Spirit"
OF MICE & MEN "Restoring Force"
THREE DAYS GRACE "Life Starts Now"
GHOST "Meliora"
FIVE FINGER DEATH PUNCH "Got Your Six"

MICHELE ZONELLI

BRING ME THE HORIZON "That's The Spirit"
DEUCE "Invincible"
BODY COUNT "Manslaughter"
CROSSFAITH "Xeno"
THE ONGOING CONCEPT "Handmade"

VALENTINA PUGLIELLI

GHOULTOWN "Life After Sandown"
SUICIDE SILENCE "The Black Crown"
MUSHROOMHEAD "The Righteous & the Butterfly"
KILLSWITCH ENGAGE "Disarm The Descent"
SLIPKNOT "5: The Gray Chapter"

CASEY BOLLES [5.5]

MANHATTAN (PURE NOISE)



Trovo realment-complesso capire cosa spinga una label - e forse ancor più un'artista - a pubblicare EP di cover, specie se chi le propone è ancora sconosciuto ai più. Il giovanissimo songwriter americano è sicuramente uno di quei casi, visto che in "Manhattan" si è cimentato a riproporre in versione acustica tre brani di 1975, Mountain Goats e Postal Service. Se da una parte il talento sembra non mancare, dall'altra ci troviamo di fronte a un prodotto che di sicuro non offre più di quanto già - poco - si sa di lui. Le sue versioni di "Chocolate", "Going To Georgia" e "Such Great Heights" sono orecchiabili e carine, certo, ma chi spenderebbe anche solo tre euro per tutto ciò?! (DP)

FORGOTTEN TEARS [7.5]

IN SPITE OF EVERYTHING (WE ARE TRIUMPHANT)



La scena alternativa italiana continua ad attirare le attenzioni estere. Ultimo caso in ordine di apparizione quello dei Forgotten Tears e del loro "In Spite Of Everything" pubblicato da We Are Triumphant. Un disco che potremmo comunemente definire metalcore new-school, ma che in realtà sarebbe riduttivo visto che al suo interno troviamo talmente tanti input da rimanere quasi storditi. Grandi aperture melodiche, un muro sonoro fatto di melodico death metal e parti dissonanti, pregevoli assoli e un cantato che cattura l'attenzione di chi ascolta talmente è passionale. Un album che sicuramente va oltre le aspettative e che porta in auge una band di cui andare parecchio fieri. (NT)

SHADE [7.5]

CLOWNSTROFOBIA (WARNER)



Shade rimane uno dei pochi artisti hip-hop di nuova generazione capaci di porsi in maniera convincente. Sarà forse per il fatto che la musica per lui è passione (nel suo CV vanta parti come attore, doppiatore e freestyler) e che la sua vittoria in MTV Spit gli ha donato ancor più spinta, ma se già con "Mirabilansia" aveva stupito parecchio, in "Clownstrofobia" si va oltre. Il suo pregio principale è quello di saper essere credibile in ogni situazione, da quella old-school - con rime fulminee - ad altre più insolite che lo vedono alle prese con brani dal gusto pop. Ed è proprio questa libertà artistica a fare di Shade un rapper innovativo, con storie da raccontare e rime trascinanti. (EP)

TOOTHGRINDER [7]

NOCTURNAL MASQUERADE (SPINERFARM)



Gli statunitensi Toothgrinder sono la classica band che si fa trovare nel posto giusto al momento giusto, magari con un pizzico di furbizia, ma chi in fondo non lo è nella musica?! Il loro debut "Nocturnal Masquerade" ha tutti quegli elementi che piaceranno parecchio agli amanti del djent/progressive, da ritmiche al cardiopalma a un songwriting che definire curato è poco. Ma non è tutto qui, perchè il gruppo del New Jersey ha movimentato il tutto aggiundendoci abbondanti dosi di math che danno ancor più brio ai pezzi e infine quel giusto approccio alla melodia che non deve mai mancare in situazioni simili. Insomma dei gran "paraculi"?! Risposta esatta! (NT)

HIGH HOPES [8]

SIGHTS & SOUNDS (VICTORY RECORDS)



Victory Records riapproda in Europa andando dritta in Gran Bretagna, più precisamente a Reading e facendo suo uno dei nomi di maggior talento della scena hardcore new-school, quello degli High Hopes. Attivi dal 2012 e con qualche produzione passata in sordina i Nostri hanno saputo guadagnare la stima di pubblico e critica grazie a un'intensa attività live in tutta Europa che ha spinto i vari mags alternative a incuriosirsi. Da lì a fare il grande salto di notorietà il passo è breve ed eccoci quindi a "Sights & Sounds", disco che non delude affatto le attese. Il quintetto ha saputo mettere a punto un sound moderno e trascinante, che ben poco ha a che vedere con i soliti cliché del genere, in primis attraverso un uso attento e mirato di cori che vanno a potenziare non poco l'impressionante growl del cantante Nick Brooks. Se ancora non bastasse aggiungeteci l'approccio live di brani come "The Callout", "Vanguard" e "Defender", tre esempi perfetti di cosa significhi oggi suonare hardcore. Se siete alla ricerca di nuove interessanti uscite, eccovi accontentati. (EP)



ON AIR

MARCO ANSELM

WOLFMOTHER "Victorious"
MEGADETH "Dystopia"
BLACK SABBATH "13"
LED ZEPPELIN "IV"
DAVID BOWIE "Blackstar"

AMBRA CASTELLI

MILK TEETH "Vile Child"
MODERN BASEBALL "You're Gonna Miss It All"
PANIC! AT THE DISCO "Death Of A Bachelor"
CAROUSEL KINGS "Unity"
MAYDAY PARADE "Black Lines"

JACOPO CASATI

MEGADETH "Dystopia"
SIKTH "Opacities"
TOOTHGRINDER "Nocturnal Masquerade"
MECHINA "Progenitor"
POLARIS "The Guilt And The Grief"

ALEX BADWINTER

NAS "Hip Hop Is Dead"
NORTHLANE "Node"
ARCHITECTS "Lost Forever // Lost Together"
MAYDAY PARADE "Black Lines"
NASUM "Grind Finale"

HACKTIVIST

OUTSIDE THE BOX



UN
FD

NEW ALBUM AVAILABLE MARCH 04 ON UNFD
PRE-ORDER NOW AT HACKTIVIST.UK.COM

SEE HACKTIVIST LIVE
11 MARCH TORINO @ BARRIO
12 MARCH MILANO @ CIRCOLO SVOLTA
13 MARCH FIRENZE @ CYCLE CLUB



BACK PRINT





LA GRANDE SCOMMESSA [8]

Drammatico, 2015

Regia di Adam Key

Cast: Christian Bale, Steve Carrell, Ryan Gosling, Brad Pitt

DI THOMAS POLETTI - silenzioinsala.tumblr.com

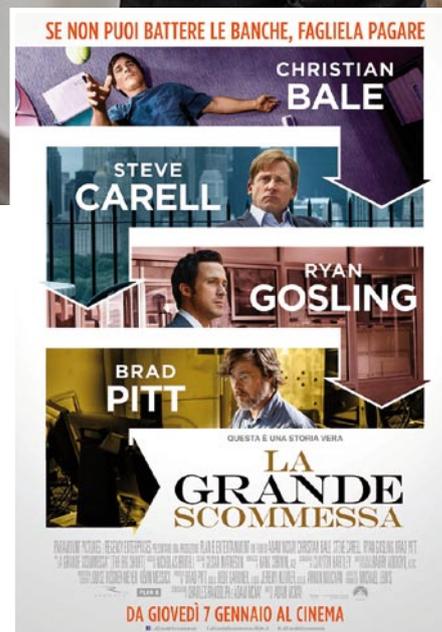
IN POCHE PAROLE: La crisi finanziaria del 2007/2008 che ha investito il mercato immobiliare statunitense narrato tramite gli occhi dei pochi manager che avevano previsto la catastrofe qualche anno prima della sua esplosione. Questa è la spina dorsale di *"La grande scommessa"*, pellicola diretta da Adam Key che per la prima volta nella sua carriera si cimenta in

collo sapendo che i profitti possibili sarebbero stati altissimi. Christian Bale e Steve Carrell - soprattutto quest'ultimo - offrono una prestazione coi fiocchi, supportati dal resto del cast in modo egregio, senza che nessuno calpesti i piedi all'altro, ma in modo corale. CDO sintetici, rating AAA, mutui subprime, credit default swap: *"La grande scommessa"* è un film

"HO SCOPERTO UNA COSA INTERESSANTE: L'INTERO MERCATO IMMOBILIARE SI REGGE SU PRESTITI A RISCHIO... NON POSSONO DURARE"

un qualcosa che non sia una commedia comica, ma anzi, qualcosa di paurosamente serio. Chiaramente tratto da una storia vera (basta guardare indietro di una manciata di anni), il film ci mostra come alcuni operatori della finanza siano riusciti a scovare il marcio all'interno del loro settore e a intuire che tutto ciò sarebbe imploso nel breve periodo. E non è finita qui: decideranno di scommettere su quel

difficile, ricco di termini tecnici che però in molti casi vengono spiegati ai profani utilizzando escamotage davvero brillanti (vedi quando vengono chiamate in causa Margot Robbie o Selena Gomez, che non interpretano un personaggio ma sé stesse), riuscendo a tenere vivo il ritmo e a catturare lo spettatore, che altrimenti si sarebbe sicuramente perso. Una delle forze del film è proprio quella di mantene-



re la trama comprensibile: ovviamente essere un esperto di finanza permetterebbe di godere della trama in tutti i suoi aspetti, ma anche se non lo siete, basta un poco di attenzione in più per restare sul pezzo. Digne di menzione sono inoltre le scelte stilistiche di ripresa e montaggio: inquadrature o movimenti di macchina insoliti e poco "stabili" e sequenze a volte frenetiche fanno salire il livello di qualità. In conclusione *"La grande scommessa"* è un film di ottima fattura, sia per il cast che per la trama, sempre tenendo conto che tutto questo è accaduto veramente. È inquietante. Ed è storia.

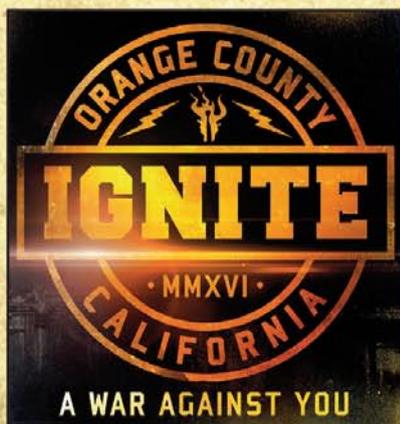
CURIOSITÀ: La prima apparizione per Ryan Gosling dopo la pausa dai set presa nel 2013

IGNITE

A WAR AGAINST YOU

Il nuovo formidabile album degli IGNITE, prodotto da Cameron Webb (Motörhead) La band di Orange County è più incendiaria che mai, firmando un disco di punk hardcore che li distingue dalle masse.

CD, LTD.CD DIGIPACK, LP+CD E DIGITALE



THE MUTE GODS

DO NOTHING TILL YOU HEAR FROM ME



Nick Beggs (Steven Wilson, Lifesigns), Roger King (Steve Hackett) e Marco Minnemann (Joe Satriani) si riuniscono per un album di potente progressive rock! Con Adam Holzman (Miles Davis, Steven Wilson), Nick D'Virgilio (Spock's Beard, Tears for Fears), Gary O'Toole (Steve Hackett, China Crisis), e Rob Reed (Magenta)

LTD.CD DIGIPACK, 2LP+CD E DIGITALE

HEXVESSEL

WHEN WE ARE DEATH

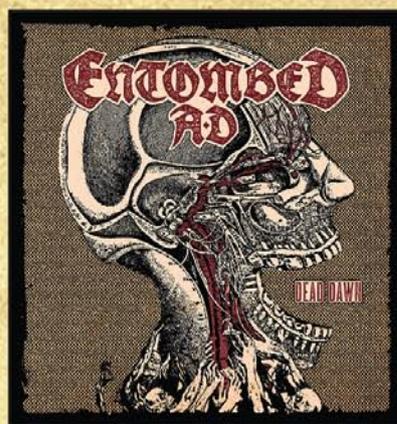
Psichedelia finnica con membri dei Breastmilk e Grave Pleasures. Gli Hexvessel riescono a fondere abilmente il rock'n'roll con il folk in un cocktail per amanti dei King Crimson, i Beatles e le First Aid Kit. Masterizzato da Jaime Arellano (Paradise Lost, Ghost, Ulver)

LTD.CD MEDIABOOK, 2LP+CD E DIGITALE



ENTOMBED A.D.

DEAD DAWN



DAL 26 FEBBRAIO Il nuovo album delle leggende del death metal svedese! Disponibile anche in edizione limitata con Digipack + bonus cassetta, toppa e spille!

LTD.CD+MC BOXSET, CD, LP E DIGITALE

DAL VIVO: 11 FEBBRAIO a Trezzo sull'Adda (MI) -Live Club (con BEHEMOTH + ABBATH + INQUISITION)

HEADSPACE

ALL THAT YOU FEAR IS GONE

DAL 26 FEBBRAIO A distanza di quattro anni dal successo del debutto "I Am Anonymous" descritto da Prog Magazine UK come "un viaggio incredibilmente eccitante" ecco il nuovo album dei Headspace.



Con Feat. Damian Wilson (Threshold, Ayreon), Adam Wakeman (Ozzy Osbourne), Pete Rinaldi (Hot Leg), Lee Pometoy (It Bites, Steve Hackett) e il nuovo batterista Adam Falkner (Babyshambes, Dido, One Eskimo). CD DIGIPACK, LP, E DIGITALE

IN TOUR:

ARCHITECTS

04/02/16 MILANO Fabrique
(con PARKWAY DRIVE + THY ART IS MURDER)

LIKE A STORM

05/02/16 MILANO Legend Club
06/02/16 PORDENONE Deposito Giordani

NEW YEARS DAY

05/02/16 MILANO Legend Club
06/02/16 PORDENONE Deposito Giordani



NARUTO SHIPPUDEN: ULTIMATE NINJA STORM 4 [8]

Genere: Picchiaduro

Piattaforme: PS4, XONE, PC

Pubblicato/Distribuito: Bandai Namco

DI MICHELE ZONELLI

Atteso per la fine del 2015 e posticipato a inizio 2016, il nuovo titolo del fortunato franchise di casa Bandai Namco vede la luce allontanando ogni dubbio sull'enorme lavoro svolto da CyberConnect2. A giustificare il posticipo: il desiderio di offrire l'esperienza definitiva di *Naruto Shippuden* su PC e console Next Gen. Un obiettivo ambizioso, visto l'enorme successo ottenuto in tutto il mondo dall'opera di Masashi Kishimoto, un obiettivo raggiunto tenendo fede a tutte le promesse fatte. Ormai conclusasi l'epopea di Naruto e compagni, gli sviluppatori hanno potuto attingere a piene mani dall'intera storyline per racchiudere in un unico prodotto la saga dei Ninja della Foglia. *"Naruto Shippuden: Ultimate Ninja Storm 4"* ripercorre, infatti, tutte le vicende narrate nel manga, dal primo incontro con un giovane Naruto Uzumaki fino alla devastante Grande Guerra dei Ninja. Tutti i personaggi della

storia sono presenti e, per la prima volta, Kaguya, Naruto (Sei Vie), Sasuke (Rinnegan), Madara (Sei Vie) e Obito (Jinchuriki dieci code) si uniscono alla battaglia. Un roster enorme che troverà senza fatica il consenso dei moltissimi fan. *"Naruto Shippuden: Ultimate Ninja Storm 4"* si discosta dalle classiche meccaniche picchiaduro a favore di azione, immediatezza e immediatezza. Gli scontri sono serrati e richiederanno prontezza di riflessi per essere superati, soprattutto durante le fasi più concitate. Scene in puro stile anime e quick time event scandiscono il ritmo, non solo durante la narrazione ma anche durante le battaglie, a favore di un impatto grafico senza pari in una simile trasposizione. Buona anche la cura riservata al comparto audio, sebbene la localizzazione sia relegata come sempre al solo inglese che non brilla per coinvolgimento. Il consiglio è di impostare l'audio sul nativo



giapponese per poterne apprezzare al meglio ogni sfumatura. Tornando alle novità, per la prima volta nella serie anche l'interazione con il campo di battaglia avrà un peso decisivo. Tutti i personaggi, infatti, potranno sfruttare a loro vantaggio l'ambiente circostante per potenziare o indebolire attacchi elementali come le Arti del Fuoco (Katon) e le Arti dell'Acqua (Suiton). Numerose le possibilità single player così come quelle multiplayer, con modalità note e attività realizzate ad hoc. Questo nuovo titolo non solo porta su schermo la miglior esperienza videoludica di Naruto Shippuden ma alza il livello di titoli basati su anime e manga, stabilendo un punto di non ritorno per tutti coloro che decideranno di sfidare la nuova fatica di Bandai Namco Entertainment e CyberConnect2.

Ocean

IL ROCK HA UNA NUOVA VOCE:
RAINTOWN



None of Us

BLACK FOUNDATION
OUT NOW!



METALCORE NEW SCHOOL
PER FAN DI A DAY TO REMEMBER
OUT NOW!

**NEW
REASON
AIR GUN**



**Nothing
I Know**

ENERGIA, PASSIONE E TANTA ADRENALINA
NEL NUOVO LAVORO DEI NOTHING I KNOW
OUT NOW!

THISSCORE.NET



THISSCORE.NET





DEEZ NUTS @ LO-FI CLUB, MILANO

Di Eros Pasi - Pics Emanuela Giurano

Poche band underground sono riuscite a ottenere l'affetto incondizionato del pubblico italiano, tra queste ci sono sicuramente i **Deez Nuts**. Il gruppo capitanato da JJ Peters è ormai di casa nel nostro Paese e lo sa bene, ottenendo sempre buoni risultati in fatto di pubblico. La data di dicembre al Lo-Fi di Milano ha visto un bill azzeccato, col giusto mix hardcore/hip-hop che tanto piace al frontman australiano. Ad aprire le danze è **Louie Knuxx [6]**, artista neozelandese divenuto celebre grazie soprattutto al progetto hip-hop Grips&Tonic. Questa sera però il rapper si presenta in versione solista (accompagnato in alcuni brani da JJ), mostrandosi visibilmente "alticcio" in fatto di gradazione alcolica. I suoi venti minuti di show non fanno altro che scaldare i pochi

presenti in attesa del piatto forte. E tocca proprio agli **Expire [7]** indirizzare la serata verso le giuste coordinate: il loro è un hardcore senza troppi fronzoli, diretto e tagliente quanto basta a far partire i primi (timidi) circle-pit della serata. Il cantante Josh Kelting sa il fatto suo, focalizzando l'attenzione dei presenti sulla sua presenza scenica, decisamente old-school. A questo punto si parte coi pesi massimi, esattamente coi **Nasty [8]**, una delle hardcore band più in voga nel Vecchio Continente. Che dire di loro, la formula è sicuramente quella giusta: impatto frontale, riff granitici e un urlatore - Matthi - che domina la scena senza alcun problema. Il loro hardcore beatdown è coinvolgente e selvaggio quanto basta a far scatenare i mosher più focosi. Dopo lo show di spalla

ai Terror ennesima conferma delle ottime doti belliche di questi Nasty. La serata si chiude quindi coi **Deez Nuts [8]**, subito accolti da fan ultra recettivi nell'eseguire ogni istruzione impartita da JJ. Quella del Lo-Fi è stata una delle migliori performance della band australiana, complice una formazione ormai stabile e una setlist che può permettersi di prendere spunto da ogni loro disco. Il gruppo sembra poi essere conscio della sua maturazione, mostrandosi attento nel proporre al meglio i brani e a mostrarsi carico dinnanzi al suo pubblico, pronto a scatenarsi con cori e continui circle-pit. Quaranta minuti scarsi di show (come la scuola hardcore insegna) fatti di sudore, passione e sorrisi che a fine serata rafforzano ancor più il nome di questa ottima realtà.



THE STORY SO FAR @ KOKO CLUB, LONDRA

Di Denise Pedicillo - Pics Elisa Castelli

Chiunque sia aggiornato sulla scena pop-punk degli ultimi anni avrà sentito parlare dei The Story So Far. Nel giro di pochi anni, con alle spalle una manciata di EP e tre album - l'ultimo self-titled uscito nel 2015 via Pure Noise Records - si sono fatti conoscere in quasi tutti gli angoli del pianeta calcando alcuni dei palchi più importanti come quello del Vans Warped Tour. Nel 2013 vengono inseriti da Alternative Press nella lista delle 100 band da conoscere e da allora la band di Walnut Creek

è in continua ascesa e non mostra alcun segno di cedimento. Contornati da svariate balconate e una gigantesca palla da discoteca che pende dal soffitto, i primi a salire sul palco sono i newyorkesi **Drug Church [6.5]** che hanno il difficile compito di scaldare la folla ma ci riescono alla grande. Subito dopo è la volta dei **Turnstile [6.5]** che mettono piede sul suolo inglese per la prima volta dopo l'uscita del loro ultimo lavoro acclamato dalla critica *"Nonstop Feeling"*. Promettono solo una cosa: vi

faremo ballare. Nonostante sembrano suonare la stessa canzone per mezz'ora di fila, Brendan Yates e soci tengono bene il palco, lanciando il microfono tra i presenti ed esibendosi in movenze hardcore. Promessa mantenuta. Sulle note di *"Nerve"* fanno il loro ingresso gli headliner **The Story So Far [8]** e la folla impazzisce: gente che vola, gente che cade, niente di diverso da quello a cui ci hanno abituati. Il set fila liscio, poche pause tra una canzone e l'altra se non per complimentarsi con il pubblico, gli stessi complimenti che non si possono però estendere alla band. Da quando il frontman Parker Cannon ha il mic-stand ci delizia con qualche passetto di danza e azzarda qualche movimento, ma a parte lui nessuno fa niente a parte restare fermo. Ma alla folla interessa questo? Assolutamente no. La carica è alta e i brani che propone il quintetto californiano sono estratti soprattutto dal loro ultimo lavoro, senza dimenticare alcuni classici come *"Quicksand"* e *"Roam"* o la lenta *"Clairvoyant"* che ci fa riprendere fiato. La sorveglianza continua a recuperare ragazzini in fase stage-diving, ma è durante *"High Regard"* che si raggiunge il culmine, per poi scemare fino a che non scendono i sipari. La loro energia e i testi brutalmente onesti rendono i The Story So Far uno di quei gruppi che puoi amare alla follia oppure disprezzare a morte, non esistono mezze misure.





LENTO @ LO-FI CLUB, MILANO

Di Marco Sala - Pics Emanuela Giurano

In una nebbiosa serata milanese post-natalizia il Lo-Fi riapre a orario aperitivo per il live dei quattro pesi massimi del doom e sludge italiano: Selva, Hyperwulff, Rise Above Dead e gli headliner Lento. Una serata giusta giusta per spazzare via le feste e cimentarsi ad affrontare con energia il nuovo anno insomma. A dare il via alla serata sono i strumentali **Rise Above Dead [7.5]**, e che dire se non che sono stati semplicemente strepitosi. La

scelta azzardata di non trovarsi un nuovo cantante è stata ottima, la band sembra infatti più forte e matura che mai. Anche i **Selva [7]** hanno saputo affrontare bene il palco, schiaffeggiando il pubblico a suon di screamo, mentre il duo bolognese **Hyperwulff [7]** ha optato più per la tattica del caos sonoro riuscendo a stordire i presenti in sala. Ma vogliamo concentrarci sulla band romana, i **Lento [8]**, che per l'occasione hanno presentato in ante-

prima il nuovo album *"Icon"* (non ancora disponibile al banchetto del merch). La band porta avanti con dedizione la torcia del post metal in Italia, nessuno finora ha saputo lavorare e miscelare così bene sul palco doom, metal, hardcore e ambient come loro. *"Icon"* è un disco molto ben assemblato, ottimamente arrangiato e perfettamente eseguito, che ci mostra una band che merita tutto il meglio, in Italia e soprattutto all'estero.





SHANDON @ LIVE CLUB, TREZZO SULL'ADDA (MI)

Di Emanuela Giurano - Pics Emanuela Giurano

Adistanza di quattro anni dalla reunion temporanea del 2012, gli Shandon tornano sulle scene con un nuovo disco (*"Back On Board"*) e un tour che li porterà su e giù per l'Italia nei prossimi mesi... E pare che questa volta siano tornati per restare! La venue della prima data è la stessa della volta scorsa, il Live Club e ad aprire il concerto ci pensano Totale Apatia e Coffee Shower. I bresciani **Totale Apatia [7]** con il loro punk sanno muoversi bene sul palco, presentando i pezzi del loro nuovo album *"Apatico, Generazione di Fenomeni"*, oltre a fare anche un tributo ai Derozer con la cover di *"Giorni Storti"*. Subito dopo un veloce cambio palco è il turno dei **Coffee Shower [7]**, forti di un punk-rock energico e un nuovo

disco da presentare (*"Houses"*). Prestazione più che positiva la loro, decisamente validi anche in chiave puramente tecnica! Alle 23.35 in un Live Club colmo di gente ecco salire sul palco gli Shandon **[8]**, con la quasi totalmente rinnovata (e tanto criticata) line-up: Olly (storico e carismatico frontman) e Max Finazzi (il trombettista) sono gli unici rimasti della formazione originale e ad accompagnarli troviamo William al basso, Massa alla chitarra, Aleks alla batteria e Iasko alla tromba. Le prime note di *"Placebo Effect"* riecheggiano dal palco e arrivano come un tuffo al cuore riportandoci a 15 anni fa, una vera emozione. I fan sono carichissimi finché uno di loro nel pogo si fa male e si accascia per terra in una pozza

di sangue. Il concerto viene interrotto per più di mezzora per permettere ai soccorsi di prestare aiuto (fortunatamente nulla di grave). Con *"Vuoto"* (esperimento reggae fatto con Bunna degli Africa Unite) lo show ricomincia, con una scaletta che alterna pezzi nuovi a vecchie hit come *"Washing Machine"*, *"Viola"*, *"Time"*... Suonano addirittura *"Questosichiamaska"*, pezzo odiato in passato da Olly ma che ora sembra averlo rivalutato. C'è anche una bella cover di *"Proud Mary"* dei Creedence ClearWater Revival. Su e giù dal palco c'è molta energia, gli Shandon sono felici e danno il massimo, sono tornati per questo in fin dei conti. Due ore di concerto emozionante chiuso col botto, ovvero la bellissima *"Janet"*.





FOUR YEAR STRONG

FIRST ORDER

APRIL 29TH - GROEZROCK : BELGIUM

MAY 4TH - STROM : MUNICH

MAY 1ST - UNDERGROUND : KOLN

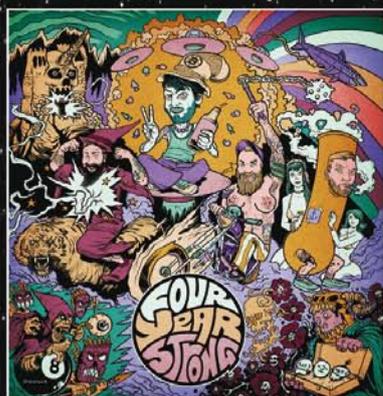
MAY 5TH - IMPERICON FEST : ZURICH

MAY 2ND - HAFENKLANG : HAMBURG

MAY 6TH - RNR ARENA : ROMAGNANO SESIA

MAY 3RD - CASSIOPAIA : BERLIN

MAY 7TH - OVERDRIVE FEST : AUSTRIA



**IL NUOVO ATTESISSIMO ALBUM
DISPONIBILE ORA IN TUTTI GLI STORE!**



PURENOISE.NET

MAIN EVENT ! MARCH ! MAIN EVENT ! MARCH !

MAIN EVENT ! MARCH ! MAIN EVENT ! MARCH ! MAIN EVENT ! MARCH ! MAIN EVENT ! MARCH !

MAIN EVENT ! MARCH ! MAIN EVENT ! MARCH ! MAIN EVENT ! MARCH ! MAIN EVENT ! MARCH !



HALSEY

5 marzo @ Fabrique, Milano

Come un fulmine a ciel sereno, con il tormentone "New Americana" una giovane artista del New Jersey ha conquistato le charts mondiali. Ma non reputatela una meteora, perché Ashley Nicolette Frangipane in arte Halsey è tutt'altro che un volto destinato a scomparire. Passata dall'essere la "Social Sensation" grazie alle sue performance canore registrate nella cameretta di casa a un'autentica belva da palco, la ventunenne statunitense è salita agli onori della ribalta grazie al debut "Badlands", piazzatosi velocemente ai primi posti delle classifiche di vendita in trenta paesi e con il video di "New Americana" che ha raggiunto la cifra astronomica di dodici milioni di visualizzazione a pochi mesi dalla sua uscita. E proprio questa hit ha reso Halsey l'artista icona della nuova generazione di teenagers, abile nel dare voce a una visione della società odierna alquanto prima di emozioni. "In questa canzone ho cercato di descrivere quello che

sono io stessa in prima persona, una ragazza all'apparenza forte ma che in realtà ha una fottuta paura del futuro e di tutti quegli aspetti negativi che la società ci impone". E dopo il successo discografico ecco quello live, con un tour che negli States ha registrato sold-out in ogni angolo del Paese. Ora tocca all'Europa capire le reali potenzialità di questa artista, capace di impressionare gli addetti ai lavori grazie a una tenuta di palco degna delle star più rinomate. "Sono cresciuta ascoltando e guardando gli show di Madonna in dvd, ha sempre avuto un fascino incredibile su di me, come donna e come artista. Il fatto di essermi guadagnata la stima di colleghi e fan penso sia la cosa che più mi ha reso felice, perché registrare un disco è 'semplice', ma quando sei su di un palco ci sei tu e chi ha pagato il biglietto per vederti e non ammette errori". Sicura, bella e tremendamente efficace, Halsey è ciò che stavamo aspettando.



HALSEY - Badlands Tour
5 marzo, Fabrique di Milano
Apertura porte: 19:30
www.vivoconcerti.com

MAIN EVENT ! MARCH ! MAIN EVENT ! MARCH ! MAIN EVENT ! MARCH ! MAIN EVENT ! MARCH !

BANDS ON TOUR ! MARCH ! BANDS ON TOUR ! MARCH

BANDS ON TOUR ! MARCH !

BANDS ON TOUR ! MARCH !

ALESTORM

10 The Forum Londra (UK)

THE ALGORITHM (Hellfire)

31 FreakOut Club Bologna

AMORPHIS (Livenation)

29 Viper Theatre Firenze

30 Orion Roma

ASTROID BOYS

05 Musik & Frieden Berlino (D)

BARONESS (Livenation)

10 Magazzini Generali Milano

BURNING DOWN ALASKA

13 Feierwerk Monaco di Baviera (D)

CROSSFAITH (Hellfire)

5 Officina Degli Angeli Verona

DEFEATER

27 Hafenklang Amburgo (D)

ENTER SHIKARI (Livenation)

22 New Age Club Roncade (TV)

FRANK CARTER (Hellfire)

01 Legend Club Milano

FUNERAL FOR A FRIEND

28 Kranhalle Monaco di Baviera (D)

29 Kranhalle Monaco di Baviera (D)

GORILLA BISCUITS



03 Backstage Monaco di Baviera (D)

GRAHAM CANDY (HUB)

4 La Salumeria Della Musica Milano

HACKTIVIST (Versus)

11 El Barrio Torino

12 Circolo Svolta Milano

13 Cycle Club Firenze

LIFE OF AGONY

17 Electric Ballroom Londra (UK)

MADBALL

07 Arena Vienna (A)

NASHVILLE PUSSY (Hard-Staff)

20 Lo-Fi Milano

22 Init Roma

23 Officina Degli Angeli Verona

THE NEIGHBOURHOOD (Vivo)

09 Alcatraz Milano

ORDEN OGAN (Hellfire)

31 Circolo Colony Brescia

PUDDLE OF MUDD (HUB)

17 Fiera di Udine Pad. 9

RECKLESS LOVE (Hellfire)

18 Legend Club Milano

19 RockPlanet Pinarella di Cervia (RA)

SAVAGES (Vivo)

13 Magazzini Generali Milano

SICK OF IT ALL (HUB)

7 Legend Club Milano

SIMPLE PLAN (Vivo)

01 Estragon Bologna

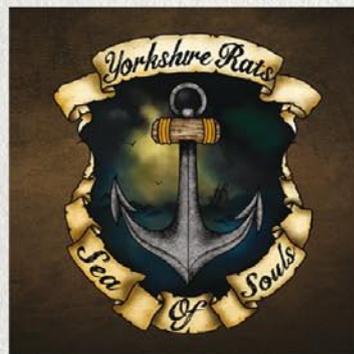
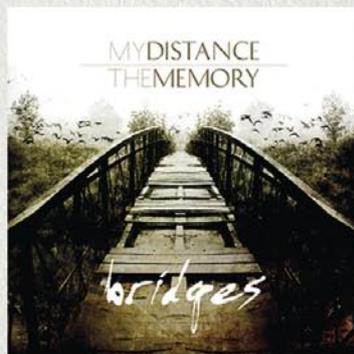
02 Alcatraz Milano

YEARS & YEARS (Vivo)

10 Fabrique Milano

BANDS ON TOUR ! MARCH ! BANDS ON TOUR ! MARCH

INDELIRIUM RECORDS PROUDLY PRESENTS



INDELIRIUM RECORDS
VIA ROMA 4 • MOLINA ATERNO AQ 67020 • ITALY
WWW.INDELIRIUMRECORDS.COM

DISTRIBUTED BY
NEW DISTRO
INDEPENDENT
ANDROMEDA
DISTRIBUZIONI





MALLEUS

ROCK ART LAB

www.malleusdelic.com